

CXCIII SEDUTA*(POMERIDIANA)***VENERDI' 20 NOVEMBRE 1992****Presidenza del Presidente FLORIS****i n d i****del Vicepresidente FADDA ANTONIO****i n d i****del Presidente FLORIS****INDICE****Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. (Continuazione, fine della discussione, presentazione e approvazione di ordine del giorno):**

CORDA	5886
PUBUSA	5888
URRACI	5893
FADDA ANTONIO	5895
MELIS	5900
SATTA GABRIELE	5903
USAI EDOARDO	5909
PUSCEDDU	5911
BAROSCHI	5914
DADEA	5919
SORO	5923
ORTU	5925
CABRAS, Presidente della Giunta regionale.....	5929
TARQUINI	5935
MORITTU	5936

SCANO	5936
CADONI	5937
MULEDDA	5937
COGODI	5938
(Votazione per appello nominale)	5940
(Risultato della votazione)	5940
Giuramento di Assessori	5940

*La seduta è aperta alle ore 16 e 01.**PORCU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di giovedì 19 novembre, che è approvato.***Continuazione della discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale****PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Corda. Ne ha facoltà.

CORDA (D.C.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghi, nella mattinata e in tante altre circostanze ho sentito molti colleghi lamentarsi per l'assenza dei consiglieri dall'aula. Io non mi preoccupo eccessivamente di questo. Anche se l'onorevole Porcu in questo momento sorride, quando ha lamentato la percentuale della Democrazia Cristiana presente in aula era sicuramente superiore anche alla percentuale del suo partito. Se è vero che molti colleghi lamentano questa assenza è anche vero che dovrebbero proporre anche i possibili rimedi. Io ritengo che la presenza in aula per un consigliere regionale sia di primaria importanza per il mandato popolare che ha avuto e ritengo anche che tutti i consiglieri regionali, a prescindere dalle dichiarazioni che ognuno di noi può fare, siano espressione di Gruppi e di partiti che possono individuare i rimedi tesi a limitare queste assenze. Per esempio, anche la partecipazione ai lavori dell'Aula può diventare un elemento da considerare in vista di possibili ricandidature, perché chi è assente dall'Aula sta mancando a uno dei doveri primari di un consigliere regionale, che è quello di partecipare all'attività legislativa di questo Consiglio.

Chiedo scusa di questa introduzione.

Questo mio intervento non vuole essere critico e tanto meno di maniera, come non lo è stata l'introduzione. Vorrei solo guardare alla realtà e cercare di interpretarla facendo un collegamento con i contenuti delle dichiarazioni programmatiche del Presidente e svolgere quindi alcune considerazioni di ordine politico e di ordine programmatico. C'è intanto un dato da tenere in considerazione: il dibattito deve riferirsi, per esplicito riferimento dello stesso Presidente, a due documenti che ci sono stati presentati nel corso di questa lunga crisi politica, due documenti complessi e per certi aspetti contraddittori. Mentre il primo è un documento teorico-pratico, il testo delle seconde dichiarazioni programmatiche si presenta come un *excursus* culturale che tenta di fare un'analisi delle questioni politico-istituzionali del momento.

Sul piano concreto però l'uno e l'altro esprimono una posizione incerta, timida, priva di quel coraggio che viene oggi coralmemente richiesto e che sarebbe più che motivato da questa grandissima maggioranza. Se non riusciamo ad esprimere con coraggio alcune posizioni chiare in questi momenti mi domando quando potremmo farlo.

Sul piano strettamente politico dovevano essere espresse, con maggiore chiarezza e convinzione, le ragioni che hanno consigliato di far nascere questa nuova formula di governo regionale e andavano difesi con maggiore determinazione gli accordi che all'inizio e a metà della legislatura hanno dato vita al quadripartito e ai positivi risultati conseguiti. C'è stata invece secondo il mio punto di vista tiepidezza di giudizio, mentre quella formula e quei risultati rappresentano il punto di partenza della nuova azione di governo. Comprendo le ragioni ma non giustifico i comportamenti, soprattutto in riferimento alle dichiarazioni rese ieri.

Sul piano politico, ma anche sul piano programmatico, le ragioni dello stare insieme della nuova maggioranza sono state ricondotte dall'inizio all'eccezionalità della situazione del comparto produttivo isolano e all'esigenza di una base più ampia di consenso per attuare la riforma istituzionale della Regione e per dare alla Regione maggiori poteri contrattuali in un confronto che non sarà semplice con lo Stato. Ragioni più che valide, che la D.C. ha ritenuto determinanti per dare un giudizio politico positivo e un contributo forte e convinto alla soluzione dei problemi della Sardegna. C'è stata all'origine anche la constatazione di una situazione economica che andava pericolosamente aggravandosi sul fronte produttivo, che ai tagli del Governo vedeva aggiungersi il disimpegno degli enti dello Stato, anche per effetto delle privatizzazioni che andavano attuandosi. Io mi auguro come lei, signor Presidente, che le dichiarazioni del Ministro dell'altro giorno sulla stampa si concretizzino e diventino un punto di riferimento anche dei prossimi confronti con lo Stato. Si disse, e lo disse lo stesso Presidente, che eravamo in presenza di alcune gravi emergenze, e che a queste emergenze bisognava

dare innanzitutto risposte concrete e coerenti, emergenze che riguardavano l'industria, l'agricoltura, gli equilibri territoriali o gli squilibri territoriali, la pubblica amministrazione in rapporto con gli enti locali. Orbene, dall'analisi complessiva delle dichiarazioni programmatiche, che sono eccellenti sul piano culturale, non emergono le priorità sulle quali è iniziato il confronto tra tutte le forze politiche e le scelte che avrebbero dovuto caratterizzare un governo di così vasta aggregazione e di così ampia maggioranza. Il breve tempo che ormai ci separa dalla fine della legislatura avrebbe dovuto consigliare, io credo, di individuare tre o quattro interventi prioritari essenziali per affrontare la crisi economico-occupazionale e di pari passo affrontare e completare il quadro degli strumenti di riforma. Così non è purtroppo e me ne dolgo, perché le analisi complessive da lei fatte, mentre sarebbero comprensibili e più giustificabili all'interno di un progetto generale di lungo e largo respiro, di fatto ci fanno perdere di vista l'urgenza se non la drammaticità dei problemi più immediati. I lavoratori che da molti giorni esprimono civilmente qui sotto il palazzo la loro protesta, anche a nome di tutti gli altri minacciati dai programmi di ridimensionamento delle aziende pubbliche e private, ci indicano la strada che dovremmo percorrere per dare ad essi e a tutti i lavoratori della Sardegna una speranza e un futuro. La decima legislatura si è aperta, signor Presidente, su un accordo politico realistico e lungimirante, in un momento ugualmente difficile e preoccupante, perché quando si sono costituite le precedenti Giunte la situazione non era molto diversa, che ha esaltato le capacità progettuali e politiche di quella formula e di quella azione di governo. Da quelle esperienze la nuova Giunta regionale ha ereditato un patrimonio culturale e politico di notevole rilevanza che non può essere disperso e vanificato. Lo chiedono soprattutto i lavoratori del comparto industriale, lo chiedono i minatori del Sulcis, lo chiedono i lavoratori di Arbatax e, attraverso essi, lo chiede tutta l'Ogliastra con la consapevolezza che non si tratta di un'industria ma si tratta del futuro di quella zona, lo chiedono i lavoratori di

Macchiateddu, di Villacidro, di Ottana, di Porto Torres e di tutte quelle realtà produttive che nel nuovo rapporto Regione-Governo avevano fondato le speranze di un futuro meno incerto, più adeguato ai processi di modernizzazione e di sviluppo.

Detto questo a me preme rimarcare un dato di grande spessore morale e di notevole significato politico che vede la D.C. coerente con se stessa e all'avanguardia nei processi di cambiamento. Dobbiamo avere la consapevolezza, colleghi del Consiglio, che si è chiuso un ciclo e che se ne è aperto un altro, oramai irrinunciabile, sulla via della moralizzazione della vita pubblica. Le attuali vicende politiche nascono, come tutti sappiamo, per effetto della legge elettorale, una legge d'avanguardia che tutti ci invidiano. Abbandonate le vecchie logiche, in Sardegna è iniziato un reale processo di cambiamento largamente anticipatore delle riforme che in campo nazionale camminano lentamente e con maggiori difficoltà. La D.C. sarda su questo fronte non ha nulla da rimproverarsi, anzi è andata oltre gli obblighi previsti dalle norme, si è data regole più avanzate, ha sancito la separazione netta fra funzioni politico-legislative e funzioni di governo e ha designato all'incarico di Assessori tutti esterni, ritenendo ciò il modo reale e diretto di ripresa del dialogo con la gente, di riavvicinamento delle istituzioni al cittadino. E' un modello che proponiamo senza presunzione e indichiamo agli altri partiti perché il cambiamento sia concreto e visibile. Abbiamo fatto un altro passo in avanti stabilendo la non candidabilità degli Assessori alle successive elezioni regionali, un taglio netto tra potere e politica, un'accelerazione ulteriore al ricambio della classe politica dirigente. Inoltre chi ha fatto tre legislature non verrà candidato. La cosiddetta nomenclatura così sparirà definitivamente e avremo assemblee totalmente rinnovate, attraverso un sistema che non consente più rendite di posizione e l'uso a fini personali o di partito o di parte del potere di cui si è titolari. Questo scelto dalla D.C. è un metodo innovatore e moderno; significa essere coerenti con gli impegni presi, dare alla gente risposte concrete e visibili, più atti concreti, meno chiacchiere, meno filosofia e più fatti.

Non abbiamo la pretesa di imporre ad altri le nostre scelte, abbiamo capito, forse prima di altri, che le parole non bastano più. Questa è la scelta, o almeno questo noi riteniamo. Non è certo un'improvvisazione, è frutto di una cultura diversa, della convinzione profonda che la politica deve essere vissuta come servizio. A livello regionale, così come a livello nazionale, la D.C. ha fatto scelte d'avanguardia. E' un segnale forte, una scelta morale e politica. La D.C. è stata capace di tali scelte. E gli altri cosa hanno fatto? Quali scelte hanno proposto? E' singolare osservare che chi ha guardato in casa nostra e ha tentato di darci suggerimenti non è stato in grado di farlo in casa propria. E' anche questione di metodo, di contenuti e non solo di stile. Possiamo dire con orgoglio che crediamo nelle riforme, le vogliamo e le attueremo. Questo è il reale cambiamento, quel cambiamento che auspico la nuova Giunta sia in grado di realizzare secondo obiettivi comuni. Dobbiamo maturare con consapevolezza e lucida responsabilità la convinzione che il fallimento del messaggio forte che viene, o potrebbe venire, dalla nuova maggioranza e dalla Giunta che essa ha espresso determinerebbe un terremoto sociale di tale portata i cui danni difficilmente verrebbero riparati in tempi brevi. Questo pericolo impone a tutti noi l'obbligo di un impegno straordinario nell'interesse del popolo sardo; nessuno di noi si salverà la coscienza tentando di scaricare su altri le proprie responsabilità.

Onorevole Presidente, non voglio essere un cattivo profeta e affermare che se si verificassero i pericoli temuti crollerebbe il mondo, tuttavia dobbiamo convenire che se ciò accadesse tutto sarebbe terribilmente più difficile proprio nel momento in cui i problemi, le difficoltà oggettive impongono l'unità della classe politica sarda e di tutte le forze sociali e produttive della Sardegna. Altro che unità delle sinistre, qui è necessaria l'unità di tutte le forze! Se non riusciremo a raggiungere questi obiettivi sarà un ulteriore decadimento dei valori più alti della politica come quelli della solidarietà e dell'autonomia politica della Sardegna, che è posta a garanzia dei valori culturali e dell'identità dello stesso popolo sardo. Concludendo,

spero con questo intervento di aver contribuito, anche se in misura modesta, a rafforzare il valore di questa importante novità, di un'ampia coalizione politica, anche perché in tempi brevi la società sarda verificherà nella pratica quotidiana la validità dei nostri programmi e della nostra azione di governo finalizzata a combattere l'emergenza e, mi auguro, a promuovere lo sviluppo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pubusa. Ne ha facoltà.

PUBUSA (P.D.S.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è indubbio che viviamo una di quelle fasi della storia caratterizzata da una forte accelerazione dei processi di trasformazione; siamo in presenza di un moto sussultorio che ha mandato in pezzi riferimenti ideali forti cui milioni di uomini si sono riferiti nei decenni contrastati e difficili di questo secolo, le onde di assestamento mantengono una tale diversità e forza da rendere imprevedibile il punto di assestamento; non sappiamo dove andiamo. Forme statuali, idee e forme economiche, forze politiche sono investite da processi profondi di modificazione, di trasformazione che ne rendono difficile la guida e il governo. Non sappiamo ancora, signor Presidente, se le forze tradizionali e storiche verranno solo trasformate, se sapranno rinnovarsi, oppure se verranno travolte. Questa è una questione aperta da cui sono investite non solo le forze minori e marginali, ma anche le grandi forze che hanno creato la nostra Costituzione, questa democrazia, e su cui ancora si regge la Costituzione formale e materiale del nostro Paese. Mi riferisco alla Democrazia Cristiana, al P.D.S., il mio partito, al Partito socialista italiano. E' in discussione, cari colleghi, l'assetto politico e istituzionale del Paese; è in discussione il nostro avvenire. E' una situazione, onorevoli colleghi, in cui il richiamo alle regole che governano la normalità è controproducente, è dannoso.

Occorre che ognuno di noi dia il proprio contributo libero, anche se questo non si inquadra negli schemi tradizionali, nelle obbedienze tradizionali. E' meglio tentare di aprire nuove

strade piuttosto che percorrere le vecchie ormai in stridente contrasto con la realtà e perciò prive di sbocchi proficui. Ecco perché dirò la mia su questa Giunta al di fuori dal plauso rituale, animato tuttavia da uno spirito di non ostilità. Siamo in una situazione particolare, il vecchio non va più bene, è investito da una forte critica ma non è ancora travolto. Le forze e gli uomini, noi, cresciuti in un periodo ormai superato e in via di superamento, siamo chiamati a governare, se ci riusciamo, se ci riusciremo, il cambiamento; è una situazione molto delicata in cui sono sufficienti alcune scelte per delineare almeno embrionalmente il nuovo, per far prevalere i fattori di cambiamento così come sono sufficienti alcune decisioni poco coraggiose, un ritrarsi indietro per riportare il tutto nella stagnazione, per togliere anche a questa operazione politica qualsiasi potenzialità trasformatrice. Ora qualcuno di coloro che ritiene, anche nel mio Gruppo, che tutto ciò che si muove è precipitoso e pericoloso, ha affermato che non dobbiamo puntare ad effetti salvifici rivoluzionari, e questo è giusto, ci vuole saggezza, ci vuole realismo. Non possiamo però rinunciare, in questo bilanciamento complessivo tra potenzialità di cambiamento e stagnazione, tra governo della transizione e governo dell'esistente, a rilevare se l'uno o l'altro sono prevalenti e a batterci perché si imbocchi una vera fase di transizione e di cambiamento.

Per valutare questa Giunta si possono utilizzare vari parametri. Il P.D.S., quando unitariamente assumemmo a settembre l'iniziativa di smuovere il quadro stagnante della politica sarda, ne individuò alcuni ed io a quei parametri voglio attenermi anche perché rispondono ai criteri che il Partito Democratico della Sinistra a livello nazionale ha sinora seguito come condizioni per la partecipazione al governo nazionale. Questi parametri sono: il programma, i criteri di formazione dell'Esecutivo, le modalità di applicazione di questi criteri, il clima generale che circonda o può circondare un'operazione politica e quindi il grado di convinzione interno alle istituzioni e alle forze politiche ed esterno nell'opinione pubblica, che l'operazione medesima crea; infine, non me ne

vogliono i colleghi democristiani, ma poiché si va, o ipotizziamo di andare, ad una azione politica dell'alternativa, per quanto mi riguarda il problema dell'unità delle forze della sinistra. Ebbene io voglio esaminare senza spirito preconcetto - anche perché ero favorevole a questo tentativo da parte del P.D.S. - questi vari aspetti vedendo se nel caso concreto quanto si va realizzando risponde a questi parametri. Noi dicemmo allora che il programma non poteva essere un programma di tipo tradizionale; la ragione è molto semplice.

Ci troviamo a fine legislatura, quindi non si può avere un programma di tipo tradizionale ma un piano di lavoro che delinei quali sono le scelte fondamentali che in un anno si possono realizzare. Non può essere un programma tradizionale - dicemmo - ma deve essere un contratto. E' questa una formula che io introdussi insieme al partito, con evidente deformazione professionale. Un contratto per indicare che si tratta di una convergenza tra forze che dichiaratamente pensano di collaborare in questa fase, ma di presentarsi come alternative alle prossime elezioni tra un anno e mezzo, quindi una aggregazione destinata a scomporsi per riavvicinarsi in due schieramenti che possono presentarsi come alternativi tra due anni; un contratto ed un piano di lavoro in grado di governare l'emergenza e di avviare in modo solido e più coerente le riforme per creare il sistema di regole dell'alternativa.

Le prime dichiarazioni programmatiche del presidente Cabras erano generali e generiche, non rispecchiavano il contratto e il piano di lavoro, erano delle dichiarazioni del tutto inquadrate in un'ottica di tipo tradizionale, cioè in un'ottica in cui il programma serve poco perché in effetti ciò che sostiene la Giunta è più la coalizione politica che sta sotto.

Io non ho nessuna difficoltà ad ammettere che le nuove dichiarazioni sono diverse; l'ha detto autorevolmente Lorelli, parlando da questo stesso banco, che in effetti le nuove dichiarazioni programmatiche sono buone, altri colleghi dei vari Gruppi hanno rilevato questo elemento, quindi io non ho difficoltà ad ammettere che esso sia vero, dico anche che mi fa piacere

che sia così. In una fase in cui il mio partito ha ritenuto di utilizzarmi (mi utilizza solo quando sa che sono d'accordo, quando sanno che non sono d'accordo non mi utilizzano) ho modestamente dato un piccolo contributo, dicevo, affinché qualche elemento per quanto attiene alle tematiche istituzionali fosse contenuto nel contratto e poi trasfuso nel programma.

Io sono indubbiamente perché questo programma si attui e tuttavia, una volta detto questo e riconosciuto ciò che doverosamente si deve riconoscere, non posso sfuggire ad una osservazione di fondo difficilmente eludibile e contestabile perché è vera sempre ed è vera ovunque e cioè che chi rende, in un lasso di tempo così breve e in relazione alle medesime circostanze, due dichiarazioni diverse e contraddittorie, rende per questo fatto le prime e le seconde non credibili. Nel processo giudiziario questo è un principio vecchio e sedimentato dall'esperienza e dalla saggezza; due dichiarazioni contrastanti non costituiscono prova, richiedono altri riscontri perché la contraddizione che esse contengono non consente che esse si reggano da sé. Mi si può obiettare che questo è un ragionamento avvocatizio fondato su una logica astratta, però secondo me astratta non è. Io voglio dire, facendo un discorso politico più generale, che il programma in questo suo rapido modificarsi viene svalutato, in sostanza perde di significato politico, di credibilità politica, perde il carattere che soprattutto in questo caso doveva avere di contratto, nel senso che prima ho indicato, il carattere di piano di lavoro e rischia di essere soltanto un insieme di parole che non governano nessun processo. Si potrebbero fare altre osservazioni su questo, ma non voglio farla lunga perché credo che il concetto sia chiaro.

Per quanto riguarda la formazione della Giunta, si è parlato ripetutamente di metodo nuovo, di rose di candidati presentate dai partiti, di potere di scelta del Presidente. Si è parlato di inserimento di personalità al di fuori del ceto politico, con saggezza, senza avventatezze, un *mix* tra ceto politico e persone che non fanno parte del ceto politico; si è fatto un gran discutere di tecnici e norme tecniche. A mio avvi-

so il problema è riducibile a questo che prima cercavo di sintetizzare: esiste un ceto politico che non è formato soltanto da chi sta qui dentro (io, ad esempio, ritengo di non far parte di questo ceto, così come altri colleghi a mio avviso non ne fanno parte), mentre ci sono altri che stanno al di fuori che fanno parte di questo ceto politico. Ci sono cioè persone che in sostanza detengono le leve del potere, lo gestiscono secondo logiche di potere e governano gli interessi reali della nostra Regione e vi sono persone che esprimono idealità politiche oltre ad avere competenze e tuttavia stanno fuori da questi meccanismi.

Secondo me l'operazione politica che si doveva compiere – almeno così io l'ho intesa – non era tanto quella di eliminare completamente il ceto politico, perché sarebbe stata fantapolitica, anche perché io ritengo che una parte del ceto politico che opera qui dentro potrebbe essere capace di sostenere e avviare una operazione di cambiamento. L'idea doveva essere quella di una combinazione di personalità del mondo della politica intesa in senso stretto, cioè del ceto politico, con personalità che fanno politica ma vivono al di fuori di questo, una scelta felice per cercare di avviare questa fase di transizione che è contraddittoria e difficile proprio perché richiede che il cambiamento sia stimolato da parte nostra che siamo espressione di regole del passato, ma che al tempo stesso abbiamo la capacità di intendere che quelle regole non reggono più e vogliamo, aprendoci anche ad altre forze, introdurne di nuove. Ora amici miei, la girandola vorticoso di nomi – ben cinque proposte ufficiali, ma quelle ufficioso sono state forse quindici, in quindici giorni, forse una al giorno, forse anche di più – ci dice che forse così non è stato. Mi si può obiettare che questo può essere frutto della tensione perfezionistica e dell'ansia di miglioramento del Presidente, o dei segreti di partito e Capigruppo che con il Presidente hanno collaborato in questa difficile fase politica.

Io mi chiedo se invece questa estrema mutevolezza non sia l'espressione del fatto che nel corso di questa vicenda sono diventate preminenti le spinte correntizie dei vari gruppi di po-

tere e le spinte preminenti del ceto politico articolato nelle varie forze che formano la coalizione e quindi con logiche ovviamente diverse da forza a forza. L'esito finale di queste scelte in questo contesto, cari colleghi, signor Presidente, a me sembra sia più il frutto del prevalere delle vecchie regole che espressione della situazione difficile e contraddittoria in cui noi dobbiamo cercare di far emergere regole nuove pur essendo espressione di regole vecchie, con la difficoltà di far venire fuori il nuovo dal vecchio in cui noi siamo stati immersi. In questa complessa operazione di creazione del nuovo dal vecchio, a me sembra che in effetti alla fine le vecchie regole abbiano finito per diventare prevalenti, anzi, del tutto assorbenti anche perché mi si dice che molti dei cosiddetti esterni, se non tutti, sono in realtà referenti di correnti o di notabili - la parola notevole non è molto gradita ma io la dico in senso buono - notabili dei vari schieramenti. Il dato che a me sembra reale è che molti di costoro - non so se tutti perché tutti non li conosco - sono espressione del ceto politico allargato di cui parlavo poc'anzi e che non vive solo all'interno di queste aule.

Direi quindi che non v'è stata nessuna scelta del Presidente, che questa regola è stata in larga misura una finzione. La scelta non vi è stata neppure nella misura che poteva essere accettata, perché certamente hanno ragione i colleghi che dicono che il Presidente, in una situazione di questo genere, non avendo una legittimazione diretta, aveva difficoltà a far valere questo potere e io concordo, ma non c'è stata una scelta del Presidente neppure nella misura che poteva essere oggi accettabile. In sostanza non vi è nessuna rottura con il passato, mancano i referenti di taluni movimenti che pure esistono nella nostra società e ne cito solo uno: il referente dei movimenti ambientalisti; manca, cari colleghi, e questo è un fatto altrettanto grave, la presenza di quanto di nuovo è emerso nel Consiglio, perché in questa fase vi sono stati dei consiglieri, dei gruppi che hanno espresso una particolare vivacità nel campo della riforma delle istituzioni, e che non sono stati presi in considerazione nella costituzione di questa Giunta di rinnovamento. Il criterio della com-

petenza, cari colleghi, è inficiato dal fatto che nella girandola delle assegnazioni molti hanno ruotato secondo il criterio della competenza, ma molti sono rimasti fissi come soli attorno a cui tutti gli altri dovevano girare. Vi era chi era competente solo per un Assessorato, che guarda caso non toccava mai a quel partito, e vi sono invece delle persone che hanno competenza della competenza e quindi in sostanza su qualsiasi situazione e su qualsiasi Assessorato esprimono il massimo della competenza. Ora io dico che possiamo fare giri di parole, possiamo cercare di imbrogliare noi stessi se ci riusciamo, ma in effetti l'idea che ha prevalso in talune scelte è più una idea che risponde a logiche di potere e talvolta anche a desideri infantili di potere di taluni autorevoli esponenti di questo Consiglio, più che a logiche fondate su competenze, senza considerare che nelle squadre bene assortite il centravanti deve essere chiamato, quando serve, per stare all'attacco, e il difensore quando invece deve stare in difesa. Pensare che un buon difensore possa svolgere qualsiasi ruolo porta danno alla squadra e inficia la scelta medesima.

Sul clima generale, onorevoli colleghi, non spenderò molte parole; io credo che il clima interno alle istituzioni, interno a questo Consiglio, interno ai partiti, sia un clima fortemente depresso e credo anche che l'andamento del dibattito esprima un po' questo. Io non sto da moltissimo in questo Consiglio, altri hanno più esperienza di me, però avverto che ora noi siamo in presenza, lo dico con rammarico, di un clima di forte frustrazione, all'interno delle istituzioni e dei partiti. Chi di noi ha contatti con l'opinione pubblica, dal verduraio al meccanico, all'amico che sta di fronte a casa ed esce insieme a noi la mattina, sa quali sono gli orientamenti dell'uomo comune. Direi che i caratteri generali dell'operazione vista da questo punto di vista, sono di depressione; direi che il clima generale, lo dico con rammarico, non è il clima delle operazioni che anticipano processi di trasformazione forti, ma è il clima che precede delle stagnazioni, delle situazioni di grossa difficoltà. E' un clima che precede una tortuosa marcia in cui i progetti, le riforme enunciate

anche nel secondo programma, non avranno il cammino rapido anche se tortuoso delle leggi di riforma, ma incontreranno grosse difficoltà.

Ultimo punto prima di concludere: unità della sinistra. Qui si sono fatte molte discussioni sul fatto che la sinistra esista o no. Io non voglio filosofare su questo, dico soltanto che per quanto riguarda l'unità della sinistra su questa maggioranza manca un pezzo importante che è rappresentato dal P.S.d'Az. Non lo dico per dire che il P.S.d'Az. ha sempre ragione, perché probabilmente il P.S.d'Az. in questa situazione avrebbe potuto condursi meglio, anche perché in una certa fase della discussione programmatica non c'era chiusura rispetto ad alcune sue opzioni; credo che nel P.S.d'Az. sia prevalsa l'idea che stando fuori controllo si ha un maggiore successo elettorale e per quanto mi riguarda non condivido un'impostazione di questo genere. Però, detto questo, non posso non rilevare, nell'ottica della prospettiva dell'unità della sinistra, che il P.S.d'Az. non c'è, e questo è un elemento di cui bisogna tenere conto. Ma il punto fondamentale non è neppure questo; io credo che una unità della sinistra, così come oggi è, oltre che impossibile non è neanche auspicabile e lo dice una persona che, come tante altre che operano in questo Consiglio, ha trascorso - in modo più travagliato di altri - una vita difficile nella sinistra, vivendone tutte le ansie e le preoccupazioni. Oggi a livello mondiale e italiano la sinistra ha principalmente due connotati: uno è quello di comunismo che purtroppo, per le cose avvenute altrove, qui in Italia ha il senso che ha, almeno il nome inteso come pratica reale non come idealità. I socialisti di questo hanno gioito e la loro gioia è durata molto poco, perché oggi il termine socialismo, che in certe parti è accomunato a quello di comunismo, in altre è accomunato a un concetto che non è molto migliore.

Il Vicesegretario o altri autorevoli dirigenti del P.S.I. hanno detto che in Italia bisogna ridare l'onore ai socialisti e al Partito socialista. Io credo che questo sia un problema che riguarda non solo i socialisti, ma riguarda tutta la sinistra. Dico questo per affermare che una unità della sinistra così come è finirebbe per far pre-

valere questi vizi ancora in parte presenti, quindi per creare qualcosa di più grande che però moltiplica i suoi vizi e che non avrà nessuna capacità di attrazione. I fenomeni di disgregazione e di ricollocazione di grandi masse di persone in altri movimenti, il fenomeno delle leghe, lo sbriciolamento che investe anche le grandi forze della sinistra e che ha investito, oltre che noi, in una fase di difficile cambiamento, anche il Partito socialista, il cui peso reale è presumibile che sia largamente inferiore a quello manifestato nelle ultime elezioni, tutto questo ci dice che il termine unità della sinistra è privo di senso se non è accompagnato da un forte ripensamento di carattere ideale, di carattere programmatico e da una forte tensione di carattere etico in seno alla sinistra. Dobbiamo riuscire ad eliminare i vizi antichi della sinistra, vizi che diventano più odiosi quando la sinistra o gli esponenti della sinistra perdono un carattere che nascondeva quei vizi o li rendeva accettabili, cioè lo spirito di solidarietà e di fratellanza, che riusciva anche a nascondere talune vedute talvolta autoritarie, talvolta non perfettamente democratiche, talvolta giacobine. Quando i socialisti, in senso lato o i comunisti perdono anche quello spirito di solidarietà, il vizio rimane grande, perché rimane soltanto l'idea talvolta della prevaricazione e la rappresentazione di certi uomini politici o di certi gruppi di politici diventa addirittura odiosa.

Quindi io dico che occorre muoversi per l'unità, però tenendo conto che tutti quanti dobbiamo fare uno sforzo molto grande di cambiamento; occorre una sinistra che si unisca mentre si rinnova, e anche questa è operazione molto difficile, perché il rinnovamento deve essere frutto di forze che vengono da una stagione in cui abbiamo dovuto registrare in parte una sconfitta. Io credo che anche da questo punto di vista, cari colleghi - mi rivolgo a tutti perché credo che le sorti della sinistra interessino tutti, ma interessano soprattutto le forze e gli esponenti della sinistra - una unità che si realizzi su un'operazione che non ha il livello di coerenza auspicabile - basterebbero soltanto alcuni piccoli passi, ma decisi -, una unità di questo genere non serve, perché è perdente - lo diceva

anche il collega Scano —, non ha forza di attrazione, non interessa i giovani, non interessa le masse dei lavoratori. Partiamo da questo dato e cerchiamo di esserne tutti coscienti anche se naturalmente questo non vuol dire che la via, benché mal segnata, debba ineluttabilmente portare a sbocchi negativi.

Ci sono nel programma delle cose positive, abbiamo individuato due obiettivi fondamentali, quello di governare l'emergenza e quello di riformare il sistema elettorale e avviare su una prospettiva federalistica il rapporto con lo Stato. Io credo che se su questo ci sarà uno sforzo; per quanto mi riguarda io, che non mi sono tirato indietro quando i proponenti venivano da Giunte di altre maggioranze, non mi tirerò certamente indietro adesso che nella Giunta ci sono anche esponenti del mio partito e cercherò di dare il mio modesto contributo personale.

Per quanto riguarda la fiducia, parafrasando Don Abbondio, dico che se uno non ce l'ha non può darla, può solo dichiararla formalmente, come fatto rituale ma non come fatto sostanziale. Concludendo, perché il tempo è trascorso, dico: prendiamo realisticamente atto di questi limiti, evitiamo il trionfalismo, i plausi e le convergenze di maniera, siamo coscienti dei limiti che l'operazione nella partenza presenta perché l'essere coscienti di questo ci può consentire, con maggior realismo e con maggior forza, di correggere questi vizi in corso d'opera. Se questo sforzo avverrà, sicuramente io sarò della partita.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Urraci. Ne ha facoltà.

URRACI (P.D.S.). Io credo, signor Presidente, onorevoli colleghi che mai come in questo caso e nella situazione odierna sia stata usata un'espressione più appropriata per definire una fase ed una Giunta come quella di cui oggi stiamo discutendo. E' stata infatti presentata questa Giunta come una Giunta di transizione, tanto è vero che in quest'Aula ne sono transitate almeno due, senza fermarsi, neppure per consentire un'espressione al Consiglio regionale, e quindi esautorandolo da quelli che sono

i suoi compiti istituzionali, e credo che anche questo sia un elemento che porta tutti noi a sentirci leggermente — per usare un'espressione benevola — frustrati, e a ritenere anche inutile un'ampia partecipazione al dibattito odierno. Si ha la sensazione che tutto quanto può essere detto e fatto qui non conta niente, perché le decisioni vengono prese altrove. Dicevo che sono transitate due Giunte senza fermarsi. Una terza è stata presentata ieri, ma già stamane ha subito qualche modificazione nella sua composizione, e non si sa quale formazione potrà essere posta in votazione stasera o domani mattina, né si sa per quanto tempo — visti i presupposti di questo progetto — si fermerà per lavorare al programma presentato, che presenta alcuni spunti interessanti di novità, più per il prossimo futuro che di immediata fattibilità nell'anno e mezzo che ci separa dalla scadenza del mandato legislativo. Io credo, infatti, che sarebbe stato più opportuno e comprensibile, soprattutto per chi sta fuori da questo Palazzo, per dare anche maggiore dignità e spessore politico al nuovo quadro che si propone per il Governo della Regione, definire meglio alcuni impegni che potevano e dovevano essere assunti, perché il realizzarli dipende esclusivamente, e sottolineo la parola esclusivamente, dalla volontà di questo Governo regionale e per i quali non può essere invocata né la mancanza di poteri e di competenze né il mancato trasferimento di risorse da parte di altre istituzioni dello Stato.

Richiamo brevemente questi impegni, perché sono già stati ampiamente sottolineati da altri colleghi che mi hanno preceduto, e in particolare dal collega Cogodi, e cioè il Piano per il lavoro e i Piani paesistici, per i quali esistono in questa Regione strumenti e risorse — mi riferisco in particolare al Piano per il lavoro — inutilizzati e bloccati. Per i Piani paesistici invece gli strumenti sono stati opportunamente aggirati. Mi chiedo, sulla base di questi esempi, quale capacità di confronto con il Governo nazionale, amico o Amato che oggi sia, possa sostenersi da parte di questo Governo regionale, di quello passato e di quello che verrà, in modo serio, e come altrettanto seriamente si possa pretendere dal Governo nazionale il rispetto di accor-

di sottoscritti, e mi riferisco ai vari protocolli d'intesa puntualmente disattesi, quando non si è dimostrata altrettanta serietà nell'applicazione delle leggi di cui autonomamente si era dotata la Regione sarda, per esempio il Piano per il lavoro, e nel rispetto degli impegni che erano stati assunti dalla Giunta con il Consiglio regionale, quando a luglio si decise e si votò quella modifica della legge urbanistica e si votò quell'ordine del giorno, e la Giunta prese solenni impegni che i Piani paesistici sarebbero arrivati al Consiglio regionale entro il 15 settembre. Siamo al 20 di novembre, siamo vicini alla scadenza del 31 dicembre, data in cui la legge 45 subisce un'interruzione per quanto riguarda il problema dei vincoli, e ancora tutto questo non si è verificato. Si dirà che nel frattempo c'è stata la crisi e oggi siamo, io credo molto stancamente, senza nessuna tensione e senza nessuna partecipazione, impegnati nella discussione di una vicenda politica che avrebbe certamente meritato ben altra tensione, dei consiglieri regionali innanzitutto, e mi riferisco in particolare anche al fatto che ci sono, in questo Consiglio regionale, pochi presenti e molti assenti. Indubbiamente gli assenti saranno impegnati in campi di intervento più interessanti della partecipazione a questo stanco dibattito per la fiducia ad una nuova Giunta che sa tanto di vecchio. Molto impegno fuori di qui, per esempio, ha dimostrato l'ex assessore Fadda, che in questi due giorni, mentre noi siamo impegnati qui a parlare, sta fuori a lavorare! Giustamente dico! Ha presentato infatti avantieri il piano per il commercio e stamane il piano per la distribuzione di carburanti attraverso conferenze stampa...

COGODI (Gruppo Misto). Abusive, perché è convocato il Consiglio, e i consiglieri devono essere qui e non a fare conferenze stampa.

PRESIDENTE. Di cosa sta parlando, onorevole Cogodi? Non ho capito.

COGODI (Gruppo Misto). E' una sottolineatura.

URRACI (P.D.S.). Potrei pensare, se fossi maligna, che l'assessore Fadda approfitti di questi ultimi due giorni per lavorare, posto che abbia fatto altrettanto nei tempi antecedenti, però siccome maligna non sono mi limito ad osservare che un bravo comandante passa sempre alla storia quando abbandona per ultimo la nave, anche quando si tratta di un semplice passaggio di consegne e non di abbandonare una nave che affonda. Dicevo che questo nuovo progetto politico avrebbe meritato ben altra tensione, ben altro percorso, rispetto a quello giusto e ben altra conclusione rispetto anche al progetto che si era intravisto e intrapreso a suo tempo. Infatti c'è, a mio giudizio, una contraddizione enorme rispetto al processo nuovo e interessante che si era pure avuto a suo tempo, con l'impegno straordinario di tutte le forze autonomistiche presenti in Consiglio, e fuori dal Consiglio, per dare alla Regione un nuovo governo all'altezza della crisi, della sua qualità e della sua entità, una crisi che non è solo economica, è soprattutto morale e politica, di fiducia dei cittadini nel sistema politico e di credibilità e di capacità delle istituzioni, che oggi noi in parte qui rappresentiamo, di dare risposte adeguate. Eppure era emersa in questo Consiglio regionale la sincera volontà di portare avanti attraverso alcuni uomini presenti in questo Consiglio regionale, che si erano impegnati in questo, un confronto che avrebbe potuto avere il contributo fattivo di tutte le forme autonomistiche presenti, non solo in questo Consiglio regionale, ma anche nella società sarda in generale.

La Giunta che oggi si propone per realizzare non quel progetto originario (perché nel frattempo il confronto che si era avviato aveva perduto contributi importanti per la valenza del progetto, mi riferisco al nostro contributo e a quello del Partito Sardo d'Azione, proprio per il tipo di risposte e di strumentazione da noi ritenute insoddisfacenti che si andavano delineando), ma quel progetto parziale che rimaneva e che poteva essere ancora meritevole di attenzione, la Giunta che oggi si propone, così come del resto anche le altre due che sono transitate in quest'Aula, è il prodotto del

peggiore esercizio di lottizzazione dei partiti e delle correnti dei partiti. Questa Giunta è certamente quella più inadeguata per affrontare una crisi economica, sociale e morale di così vasta portata che avrebbe dovuto spingerci alla costituzione di una Giunta in cui tutte le forze autonomistiche, in Consiglio e fuori di esso, potessero riconoscersi e avrebbe potuto avere la forza interna per affrontare una così difficile fase di emergenza, caratterizzata dallo smantellamento dell'apparato produttivo sardo da un capo all'altro dell'Isola, da Porto Torres a Macchiareddu, da Ottana a Villaciadro. Nelle dichiarazioni programmatiche non sono indicate soluzioni possibili contro questo smantellamento, né attraverso il potenziamento e la strutturazione dell'unica risorsa che oggi ancora resta, sofferente ma che ancora esiste, mi riferisco al settore dell'agricoltura, in riferimento al quale peraltro io non ho rilevato nelle dichiarazioni programmatiche odierne alcuna novità sostanziale, né rispetto a quanto è stato messo in campo in questo anno dall'onorevole Assessore all'agricoltura, per cui in questa fase e per le condizioni nelle quali si trova non può certamente assolvere al ruolo di ammortizzatore sociale, anche per i condizionamenti cui è sottoposto da parte soprattutto della Comunità economica europea nei cui confronti non c'è stata in tutto questo periodo da parte della Regione sarda nei confronti dello Stato italiano, né da parte del Governo italiano nei confronti della CEE, un'azione adeguata a sostegno di quello che può essere ancora oggi considerato uno degli elementi portanti della nostra attività economica.

Né si dice, non l'ho trovato nelle dichiarazioni programmatiche, quale tipo di iniziativa si intende mettere in campo nei confronti dei rapporti con lo Stato per la rivendicazione del nuovo Piano di rinascita da intendersi soprattutto in questo momento come una manifestazione di rinnovata solidarietà da parte dello Stato nei confronti delle regioni che ancora oggi possono essere considerate quelle economicamente più deboli. Io credo comunque che la validità del progetto e gli obiettivi originari, al di là delle miserie presenti nella proposizione

della Giunta che ne oscurano anche gli elementi di novità, e mi riferisco per esempio al fatto che finalmente anche una donna sia presente nella compagine di Giunta, meriti comunque da parte mia un'attenzione che va oltre il voto contrario che esprimerò nei confronti di questa Giunta. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Antonio Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA ANTONIO (P.S.I.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghi consiglieri, io non sono colpito dal grave stato di frustrazione e di depressione che ha investito l'onorevole Pubusa e gran parte del suo Gruppo, testimoniato dal fatto che lui, appena ha parlato è subito scappato e non so che fine abbia fatto. Spero e mi auguro che si riprenda presto e che possa fornire il suo contributo di esperienza e di conoscenza che non ha fatto mai mancare in questo Consiglio. Cercherò di riprendere alcune argomentazioni molto interessanti, appunto le ultime del collega Pubusa, che riguardano il nuovo programma, così viene detto, la prima e la seconda stesura delle proposte programmatiche e la nuova Giunta. Qui si afferma sempre tutto e il contrario di tutto, e non mi riferisco solo all'onorevole Pubusa, ma a numerosi consiglieri anche della cosiddetta area di maggioranza che si sono succeduti in questo dibattito, che non è stanco, ripetitivo e rituale, ma evidenzia il disagio, e la confusione, attraverso cui questa grande verità che noi ancora oggi riteniamo questa proposta e questa Giunta, rischia di apparire all'interno del Consiglio regionale nel suo complesso, ma soprattutto anche all'interno di quelle forze che ne dovrebbero essere sostenitrici. Si parla di prima e seconda stesura delle dichiarazioni programmatiche. La prima non andava bene, era carente, reticente. La seconda invece è il frutto delle nostre opportune sollecitazioni e integrazioni nella nuova fase programmatica apertasi con il tentativo concreto di coinvolgere ulteriormente e non esclusivamente il Partito Sardo d'Azione, che ha comportato un'ulteriore verifica di disponibilità non soltanto dei par-

titi che vi hanno partecipato ma del Presidente ad integrare queste dichiarazioni con le nuove proposte che noi ci auguravamo avrebbero consentito anche la partecipazione del Partito Sardo d'Azione.

Però la seconda stesura, emendata da tutte le omissioni e le carenze della prima, è una bozza programmatica, una sorta di contratto a termine, pare neanche firmato nelle forme dovute quindi anche facilmente impugnabile e ignorabile nei vincoli che esso comporta, non soltanto per i partiti che lo hanno sottoscritto, ma anche per quelli che di questi partiti fanno parte. Anche la seconda stesura, proprio per il fatto che è contraddittoria rispetto alla prima, viene inficiata da questa eccessiva sfiducia; proprio perché contraddittoria rispetto alla prima non viene considerata credibile, diventa un pezzo di carta che può essere sempre disatteso, posto che non si hanno sufficienti garanzie perché le forze chiamate a realizzarla sono fra di loro molto distanti. Devo dire che, come Partito socialista, abbiamo cercato di fare qualcosa di nuovo e di diverso, non so se ci siamo risusciti e se l'obiettivo che ci siamo posti avrà la possibilità di essere realizzato. Ciò non di meno abbiamo avuto il coraggio di tentare, abbiamo pagato dei prezzi e sicuramente non possiamo essere accusati di averlo fatto per interesse di partito o per occupare posizioni di potere. Credo che questa accusa nei nostri confronti non possa essere assolutamente mossa. Potevamo avere delle rendite di posizione e affrontare le elezioni del '94 in un quadro di sufficiente garanzia, avevamo sicuramente delle posizioni di potere che ci consentivano di guardare alle prossime scadenze con una preoccupazione sicuramente inferiore rispetto a quella - ed è una grande sfida - con la quale oggi invece abbiamo affrontato ed affrontiamo il tempo che ancora manca alla fine della legislatura. Perché l'abbiamo fatto? Per una sfida, lasciando attracci sicuri per cercare di esplorare se vi sono le condizioni, le possibilità, le capacità, la volontà, il coraggio di tentare qualcosa di nuovo, un coinvolgimento più largo di quello che era già un elemento sicuro della vecchia maggioranza, per cercare di affrontare non soltanto l'emergenza,

che costituisce uno degli obiettivi della nascita di questa Giunta, ma per cercare anche di garantire una fase di transizione tra il vecchio che non piace ed il nuovo che ancora non appare.

Da alcuni questo sforzo che complessivamente come partito abbiamo fatto e del quale dobbiamo dare atto al Presidente non è stato compreso. Oggi abbiamo letto sulla stampa, dopo aver per lungo tempo trattato su questioni programmatiche, che il problema non è tanto il tempo utilizzato per realizzare questa nuova convergenza, questo nuovo programma, questa nuova Giunta, che non è stato eccessivo - perché la Giunta si è dimessa il 16 ottobre - quanto il modo. Ma era facile riuscire a trovare una convergenza programmatica tra partiti che vengono spesso da posizioni totalmente diverse, confliggenti e per i quali è prevedibile ed è prevista, come ricordava il collega Pubusa, anche una futura divaricazione onesta, democratica, attraverso la quale presentarsi poi al giudizio del corpo elettorale? Sono stati troppi due mesi di discussione per trovare una base programmatica comune che cercasse di coinvolgere tutte le forze presenti in Consiglio, per uno sforzo programmatico, per proporre un governo capace di gestire il passaggio - questa fase ormai da molti viene definita conclusa - verso quella fase nuova che ancora ci attende e che per essere realizzata richiede veramente l'azione di un governo e di forze che credano nel cambiamento e che per esso siano disposte anche a pagare un prezzo? Allora, perché dire, così come ho letto stamattina "un siluro del P.S.I. nei confronti del Presidente"? Quale siluro! Noi abbiamo varato la nave, quando è stato necessario abbiamo calato le scialuppe di salvataggio, e di più abbiamo cercato di salvare dei naufraghi che si agitano in un mare per loro sconosciuto, pericoloso!

(Interruzioni)

Ce ne sono parecchi di questi naufraghi! Quindi nessun siluro da parte del P.S.I. ma uno sforzo convinto perché ci siamo posti come obiettivo non l'interesse preminente di un partito o di una persona ma l'interesse preminente

del Governo e delle istituzioni. Questo abbiamo voluto privilegiare con questa proposta, questo stiamo faticosamente cercando di fare. Per questo oggi, domani e sino alla scadenza della legislatura, con lealtà nei confronti di tutte le forze che hanno avuto il coraggio di sottoscrivere questo programma, noi lavoreremo e ci batteremo. Le motivazioni attorno alle quali abbiamo realizzato questa convergenza programmatica sono delle motivazioni nuove e credibili. Non abbiamo esaurito lo sforzo, intendiamo perseguire, non soltanto all'interno del Consiglio ma anche come linea politica del nostro partito, una possibile, necessaria ed utile convergenza anche del Partito Sardo d'Azione. Non corrisponde al vero che ci sia stato soltanto il tentativo da parte del Presidente, sono stati innumerevoli e puntuali gli interventi che anche come delegazione socialista e come partito abbiamo fatto nei vostri confronti; ci rendiamo conto che è ancora molta la distanza che ci separa anche se molti punti di conflittualità sono stati superati e non ci arrendiamo. Ci batteremo perché anche il Partito Sardo d'Azione partecipi allo sforzo comune attorno ad un grande progetto, che è quello di governare la Regione in un momento particolarmente difficile, di partecipare a questa breve ma intensa stagione di riforme, di partecipare ad una forte alleanza per affrontare anche l'emergenza occupativa e i problemi dello sviluppo che riguardano tutta la Sardegna.

E' una fase di transizione che ha necessità di essere sostenuta da tutte le forze democratiche ed autonomistiche che sono presenti in Consiglio regionale. In questi due mesi di trattativa non sono venute meno queste condizioni, gli obiettivi sono sempre gli stessi e sono diventate più pressanti le esigenze dei sardi e dei lavoratori, di quelli che a pochi metri da qui chiedono un governo regionale, un'azione responsabile a difesa di questi posti di lavoro. Si sono rafforzate e si rafforzano giornalmente le ragioni che ci hanno indotto a superare una fase di tranquillità, noi non abbiamo lasciato cadaveri dietro di noi, dietro questa nuova esperienza non c'è la dissoluzione dell'alleanza o del rapporto di collaborazione leale che avevamo

stabilito con la Democrazia Cristiana, con il Partito repubblicano, con il Partito socialdemocratico. Niente di tutto questo!

Abbiamo cercato di affrontare in modo nuovo le sfide importanti che provengono dalla società; lo abbiamo fatto pagando dei prezzi, non pensando alle rendite di posizione, né tantomeno agli interessi a volte pur legittimi di partito. Di fronte a questi obiettivi, che io ritengo ancora validi, si appalesano continuamente, anche all'interno di quelle forze politiche che dovrebbero aver superato questa fase di dubbio, i motivi di dissenso. E, come ho detto prima, a volte si dice tutto e il contrario di tutto. Si dice che la seconda stesura programmatica va bene, però la validità che questo programma dovrebbe avere nei confronti dei partiti e della società viene meno perché vi è una prima stesura che la inficia. Per quanto riguarda il problema della Giunta, ho sentito dire stamattina da un autorevole rappresentante del P.D.S. che bene ha fatto la Democrazia Cristiana a fare una Giunta di tutti esterni, avrebbe fatto altrettanto bene il mio partito se avesse seguito questa proposta. Subito dopo però – come si suol dire un colpo alla botte e un colpo al cerchio – diceva che questa scelta di rappresentanti esterni viene inficiata dal fatto che le rappresentanze esterne non sono espressione della cosiddetta società civile, ma di un bieco meccanismo di partito e correntizio per cui queste figure sono in larga misura espressione delle correnti e una scelta importante e apprezzabile viene vanificata dall'influenza delle correnti.

Io personalmente non ho mai condiviso, l'ho detto in diverse occasioni anche negli incontri tra i partiti, le diverse interpretazioni sulla necessità di un rinnovamento che parta dal presupposto di una inaccettabile delegittimazione degli uomini che oggi rappresentano il Consiglio regionale. Io ritengo che bene avrebbero fatto tutti i partiti che sono entrati a far parte della coalizione, che in piena autonomia avessero fatto le proprie scelte, in sintonia con quanto dispone la legge appena approvata che è uno dei presupposti attraverso i quali siamo arrivati a questa fase, a scegliere i propri uomini cercando di interpretare le diverse esigenze

che si alimentano nei partiti e che sono il presupposto di quella vivacità ma anche di quella necessaria convergenza che poi si realizza nella fase gestionale senza eccessivamente introdurre dentro il proprio partito, ma anche dentro gli altri partiti, motivi che io ritengo siano estranei o debbano rimanere estranei a quegli obiettivi per i quali ci siamo incontrati.

Io purtroppo non condivido tutti i motivi di soddisfazione espressi dal segretario regionale del P.D.S. dopo aver respinto la prima Giunta perché non adeguata. Anche su questo bisognerebbe avere tempo per spiegare non solo all'esterno ma anche al Consiglio perché il Presidente si è trovato nella necessità di presentare tre Giunte diverse, la prima respinta dal Partito Democratico della Sinistra, la seconda respinta alla Democrazia Cristiana e sulla terza poiché non si trovavano motivi credibili si è voluto cercare di accreditare la tesi che fosse sicuramente non gradita al Partito Socialista Italiano. Nulla di tutto questo, non abbiamo mai posto problemi né al Presidente né agli altri partiti. Gli altri partiti i problemi se li sono posti e li hanno creati anche agli altri e devo dire, ripeto, che pur non dividendo la soddisfazione che si esprime partendo dal presupposto che le altre due proposte fossero non adeguate rispetto alla richiesta che è stata avanzata da tutti i partiti, prendo atto che la sostituzione del consigliere o *ex* consigliere Marini rispetto alla prima indicazione del professor Murgia è un elemento qualitativo che aiuta a definire migliore questa rispetto all'altra; non ho capito bene se invece la soddisfazione risieda nel fatto che prima era presente il consigliere Dadea e adesso non c'è, non lo so perché i nomi che noi abbiamo dato sono sempre gli stessi; e, ripeto, le questioni sui nomi sono sicuramente influenti o secondarie rispetto ad un progetto e ad un obiettivo che noi ci siamo posti in termini molto forti e leali, non soltanto nei confronti della vecchia maggioranza ma anche rispetto al nuovo che con molta fatica siamo riusciti a costruire. Nessun tentativo, quindi, né palese, né occulto, di venir meno ad una decisione assunta da tutto il partito in maniera unitaria, sostenuta con convinzione e rispetto, e portata avanti con altrettanta determinazione.

Non piace questa aggregazione di forze tra di loro non omogenee e si dice – ed è stato ripetuto stamattina ed anche stasera – che occorre un ripensamento sull'unità a sinistra. Io non capisco cosa vuol dire sinistra e mi chiedo se esiste ancora una sinistra. E' un termine incomprensibile che non trova elementi di attrazione nei confronti della società. Dobbiamo individuare nuovi soggetti attraverso i quali possa determinarsi il nuovo, questo nuovo di cui non si conosce ancora bene quale sembianza debba avere. Io sono convinto che occorra far propria l'affermazione del collega Cogodi che più che di nuovo si debba parlare di rinnovamento. Io non so se il pessimismo che oggi ho potuto cogliere sulla funzione di una sinistra democratica, rinnovata e progressista sia un pessimismo che proviene dalla ragione, da un venir meno – questo può anche essere vero – di una serie di certezze che il tempo e la storia hanno ormai definitivamente accantonato, oppure questo pessimismo della ragione sulle funzioni di una sinistra rinnovata che si proponga come forza di governo sia il frutto della confusione che regna nella mente di alcuni uomini che ancora a parole si definiscono di sinistra, ma in realtà non lavorano per qualcosa di nuovo ma per una riedizione di situazioni vecchie e stantie che nulla di nuovo hanno né tanto meno di bene possono presumere per il futuro.

Ho detto quali sono gli elementi che ci hanno indotto come partito ad abbandonare una fase di collaborazione che abbiamo seguito con lealtà per cercare di creare questo Governo di svolta e di transizione che ha sicuramente un obiettivo limitato nel tempo, ma che si basa su una proposta programmatica che – al di là del fatto che possa essere realizzata in questo scorcio di legislatura – rappresenta un elemento notevole dal quale partire per cercare di costruire quegli elementi di svolta che la società, ma anche le forze politiche più avvedute ormai riscontrano. La Giunta e il Consiglio regionale hanno il dovere di varare le riforme che sono state presentate nel programma della Giunta. Non poteva il documento programmatico dare una risposta definitiva rispetto agli interrogativi che ancora oggi sono emersi in quest'Aula. Il

programma indica degli obiettivi sui quali tutto il Consiglio regionale è chiamato ad esprimersi e ogni consigliere regionale è chiamato a fornire il proprio contributo perché diventino leggi della Regione sarda.

La via referendaria è stata una giusta sollecitazione per le forze politiche ma non è la strada corretta. Io condivido l'opinione espressa ieri dal Presidente del Senato Spadolini sulla stampa; lo Statuto anche in Sardegna configura il *referendum* come integrazione della democrazia rappresentativa, come elemento di correzione e di equilibrio, non come controparte rispetto al Consiglio. Io ritengo che ci siano le capacità e le volontà in Consiglio regionale per procedere in queste riforme, per realizzarle, per cercare di dare risposte alle gente, così come in effetti anche i referendari in buona fede molto spesso si propongono. I *referendum* sono quindi da evitare, e occorre rapidamente, così come previsto nel documento programmatico, portare in Aula tutte le proposte di riforma presentate e per le quali abbiamo assunto impegni. La necessità da tutti sostenuta di governare l'emergenza che caratterizza anche la Regione sarda, un'emergenza di carattere produttivo ed occupativo, di carattere sociale ed economico, ritengo sia uno degli elementi forti per trovare una giustificazione più che esauriente alla proposta di Governo che noi abbiamo fatto. La Regione sarda è un organo legiferante che agisce o dovrebbe agire sui problemi più acuti che investono la Sardegna, quindi sull'occupazione, sulla crisi industriale, sulla salvaguardia dell'ambiente e su una serie di politiche che incidono direttamente sulla qualità della vita che devono avere i sardi nella propria Regione. Occorre modificare il rapporto esistente tra la Regione e lo Stato e alcuni propongono un forte federalismo con una capacità autonoma di gestione delle questioni sarde rispetto al Governo centrale, altri un federalismo al limite della statualità e quindi come un rapporto tra eguali. Sarà necessario discutere, non siamo chiusi rispetto a questi problemi, siamo disponibili a confrontarci anche su questo argomento. In questo momento, tuttavia, la Regione ha comunque dei poteri, non quanti potrebbe o dovrebbe averne,

ma abbastanza per prefigurare un ruolo e una funzione diversa nel futuro assetto federale che anche noi come Partito socialista abbiamo prefigurato. E' quindi giusto che, in attesa che le riforme nelle quali siamo tutti impegnati si facciano, questa Regione qualcuno pensi a governarla. Mi sembra questo lo spirito che ha animato tutti i partiti e in modo particolare anche quella parte, e io mi auguro e sono contento che sia maggioritaria, del P.D.S. che in qualche modo si batte per rinnovare forme e contenuto del nuovo Governo regionale. A me è sembrata ovvia la scelta del Partito Democratico della Sinistra, e come rappresentante di un Partito della sinistra, del Partito Socialista, ne sono lieto. Mi è sembrata ovvia la scelta che ha fatto il Partito Democratico della Sinistra, non essendo più un partito rivoluzionario, ma un partito che si propone di governare in maniera diversa, di affrontare il cambiamento; mi è sembrata corretta la scelta che esso ha fatto, con molta sofferenza, e questa scelta noi cercheremo di sostenerla. Mi domando, se fossero vere le critiche che anche da parte di alcuni rappresentanti del Partito Democratico della Sinistra sono arrivate, perché esso in questo momento così difficile per lo stato dell'economia e per l'emergenza di carattere istituzionale che noi viviamo, che è anche il riflesso della situazione non soltanto italiana ma mondiale, mi domando perché esso, in questo momento così difficile e preoccupante, avrebbe dovuto sentirsi attratto da questo sacro fuoco della governabilità, proprio in un momento così difficile quando facilissimo sarebbe stato continuare a vivere questa politica di contestazione, di opposizione...

PRESIDENTE. Abbia pazienza, onorevole Fadda, la prego di concludere.

FADDA ANTONIO (P.S.I.). Per concludere, ripeto che la scelta che è stata fatta è una scelta moderna, che pone il P.D.S. all'interno di questa sinistra riformista che noi stiamo cercando disperatamente, a volte con molti insuccessi, con molte sconfitte, di realizzare, e che, ripetiamo, è soltanto il primo passo verso quelle aggregazioni di sinistre riformiste per le

quali il futuro dovrebbe essere meno tenebroso rispetto a quanto descritto anche stasera dal collega Pubusa.

Sono queste le considerazioni che ci hanno indotto a sostenere questo tentativo, che abbiamo fatto e portato avanti con lealtà, con sacrifici, a volte personali e anche di partito; sono questi gli intendimenti per i quali ci siamo battuti, non solo in questi ultimi mesi, ma sono anche gli obiettivi ai quali nel prossimo futuro cercheremo di indirizzare la nostra attività con il massimo di lealtà e di collaborazione nei confronti di tutti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi, ascoltando e soprattutto rileggendo le dichiarazioni con le quali l'onorevole Cabras ha presentato la sua terza o quarta Giunta - non ricordo più bene, ho perso il conto - si coglie un gratificante respiro culturale che eleva il tono e la dignità stessa del dibattito, ma non solo; si coglie un segno di ricerca di nuove frontiere, di democrazia statuale, di libertà, di soggettività politica, di ruolo che il popolo sardo, attraverso le sue istituzioni, è storicamente chiamato ad assolvere, si coglie un'attenzione per tutte quelle indicazioni, per quelle proposte che da parte nostra sono state formulate sui modi di essere dell'Istituzione Sardegna, e debbo dire che in questo contesto si coglie una visione federalista dello Stato che, nelle parole del nostro Presidente, si legittima in un potere di sovranità che non può dar luogo ad equivoci, un federalismo quindi che passa attraverso la statualità, che si realizza nel territorio sardo e che chiama al suo realizzarsi la comunità dei sardi, quindi un popolo che il Presidente definisce protagonista del proprio sviluppo, peggio ancora dice, del suo destino, una risultante storica della vicenda di una comunità nei suoi rapporti con il mondo esterno, e trova che tutto questo si legittima nella cultura dell'identità. Ieri Marteddu parlava in termini farmacologici di tassi di sardismo e il Presidente, in una precedente dichiarazione, ammoniva probabilmente noi a

non considerarci titolari di una riserva di sardismo che evidentemente va ben oltre i confini di un partito, e noi siamo di questo consapevoli perché ben poca cosa sarebbe il sardismo se si esaurisse nell'ambito della nostra militanza anche quand'essa ha raggiunto i suoi massimi storici, perché il sardismo è un valore universalmente riconosciuto di democrazia, di libertà, è la coscienza della propria diversità e quindi del proprio ruolo unico e irripetibile, non omologabile, non suscettibile di appiattimento, di conformismo, una coscienza della diversità che fa diventare una comunità popolo che rivendica a sé una soggettività politica e un potere di decisione che si traduce non solo in termini politici o istituzionali, ma in valori umani della creatività, nella fantasia, nella capacità di esprimere sentimenti e valori immateriali che diventano civiltà di un popolo.

Questo è sardismo, non localismo becero! Questo è sardismo: civiltà, cultura, confronto, dignità della propria testimonianza umana e politica, essere protagonisti quindi responsabili, mai subalterni, mai accodati, ma disponibili sempre ad un confronto per arricchire il proprio bagaglio di esperienze, di conoscenze, di sapere, come con vocabolo alquanto inusuale ma efficace ho sentito proporre dal Presidente nelle sue ultime dichiarazioni, disponibili a ricevere senza altezzosità e altezze, perché disponibili a dare ciò che di patrimonio, di esperienze, di cultura, di valori umani si è accumulato attraverso gli anni, i decenni e i secoli nelle tradizioni e nelle sofferenze di un popolo, ma anche nelle sue conquiste. Non è nell'omologazione che si arricchisce la politica, ma nelle diversità, perché - è un'immagine che ripeto spesso ma che mi colpisce per la sua efficacia - non mi stimola che l'altro sia la mia fotocopia perché non ha niente da darmi né niente ho io da dare a chi sia la mia fotocopia. Soltanto con chi ha qualcosa di diverso da dire e da sentire è possibile un rapporto creativo, fecondo, una collaborazione e una solidarietà. Ecco l'altro valore che si riscontra in quella soggettività che diventa capacità di collaborazione e di impegno federale che altro non è che solidarietà, disponibilità nella diversità a puntare verso obiettivi che

sono comuni. Sono valori immateriali che si realizzano nella cultura, nelle tradizioni, nella musica, nel canto.

Quanta poesia, quanta struggente nostalgia c'è nel canto del pastore sardo, di beni sognati e mai conquistati, quanto bisogno c'è in quel canto di solidarietà, di ritrovare le forze primigenie, che sono caratteristiche peculiari e specifici. Sì, certo, partecipiamo di una cultura di cadenze e memorie mediterranee, ma siamo soli, unici ed irripetibili, e quel canto viene studiato nelle accademie americane, francesi, tedesche, irlandesi, è patrimonio dell'umanità; è solo qui in Sardegna che lo si considera un fatto marginale espresso da pastori, da contadini, da gente di ceto inferiore, gente che ha espresso una grande civiltà, che arricchisce l'umanità e di cui l'umanità sente tutto il valore. Ebbene, io dico che attraverso quella diversità si coglie l'esperienza di un popolo e il Presidente l'ha colta nella sua esposizione con questi accostamenti alle grandi tematiche, misurati, ma significativi, positivi che noi non possiamo ignorare, non ignoriamo e di cui vogliamo darle atto perché rappresentano un contributo importante che la nostra parte politica ha dato al dibattito, alla presa di coscienza di una realtà che qui è presente e che è stata sempre cancellata, rimossa, omessa quasi una cattiva coscienza.

FADDA FAUSTO (P.S.I.). Non da tutti.

MELIS (P.S.d'Az.). Non da tutti, ma dalla politica nella sua globalità certo che sì! Ecco, Presidente, noi in questo suo impegno di ricerca, in questa sua sensibilità cogliamo come travaglio interiore, quasi una confessione, la confessione della scoperta di una sponda per l'innanzi inesplorata e alla quale ella si è accostato con un'attenzione che ha le sue vibrazioni, mi consenta con rispetto ed affetto, quelle di un neofita che scopre una realtà che politicamente è miglia e miglia lontano da quella che ha dato vita all'origine di questa legislatura a una Giunta che si è presentata e qualificata come omologa all'insieme di un partitismo nazionale che avrebbe di certo potenziato e rafforzato le capacità di governo della Giunta regionale

perché omologa e non diversa, una Giunta che ha rinunciato ai suoi valori, alle sue radici, una maggioranza che ha rimosso tutte le problematiche che prima di tutto sono interne alla nostra comunità.

Ella parla di scoprire la questione sarda, Presidente, ma è da più di un secolo che Giovanni Battista Tuveri, il nostro deputato povero di Collinas, diceva "esiste una questione sarda", e lo diceva nel Parlamento a Torino. Ella coglie giustamente il bisogno di affrontare i temi della Sardegna, non inseguendo e tamponando le falle che si aprono nella difficile navigazione ma coglie la globalità dei problemi sardi; ebbene, Giovanni Battista Tuveri più di un secolo fa parlava di "questione sarda" nella sua globalità sociale, economica e istituzionale - un grande valore che però non ha certo conquistato i militari che governavano allora il principato di Piemonte, Regno di Sardegna - e così di tutte le altre questioni direi con la sensazione di scoprire tematiche nuove. Mi fa piacere che lei le colga in tutta la loro forza ma per la verità gran parte di queste erano presenti quanto meno dalla scorsa legislatura; la questione dell'identità è una questione che noi portiamo avanti e discutiamo da settant'anni, signor Presidente, da quando esiste il Partito Sardo d'Azione, il tema del federalismo è un tema che noi portiamo avanti da oltre ottant'anni. Per quanto riguarda temi più recenti, quale quello della cultura e della ricerca, la Giunta che mi onoravo di presiedere e che mi onoro di aver presieduto, di cui faceva parte il collega come giustamente mi ricorda, ha individuato un centro di ricerca informatica come base per una ricerca a più ampio spettro di iniziative, quel centro di ricerca che oggi è presieduto dal professor Rubbia.

Avremmo anche stanziato una rilevante somma, non certo adeguata a questo impegno, ma rilevante quanto meno per le risorse e il bilancio della Regione. L'Università di Nuoro promossa dalla Confindustria nuorese, ma sostenuta dall'opinione pubblica, sostenuta dalla Giunta regionale di allora e che oggi attrae ragazzi che provengono dalla Cina e dagli Stati Uniti diventa un centro, un punto di richiamo e di interesse culturale di valore universale.

Internazionalizzare la Sardegna, farla diventare soggetto che può dialogare col mondo! La cultura di sostegno dell'impresa, ma certo! Il Consorzio 21 cos'è? Che funzioni o no è un problema di cui si deve fare carico il governo della Regione. Il Consorzio 21, che nasce proprio per offrire servizi reali che consentano a una moderna amministrazione una moderna utilizzazione delle tecnologie più avanzate dei sistemi di promozione commerciale, è un'iniziativa di quella Giunta, e così tutta un'altra serie di iniziative a cui ella ha il difficile compito di dare una continuità che sia di quel livello e di quell'impegno.

Ma, Presidente, lei crede davvero nella realizzabilità del suo programma? E' un interrogativo che il collega Salis poneva stamane e al quale rispondeva con delle ipotesi abbastanza disincantate e tutti in fondo ce lo poniamo per la sua sensibilità, il suo acume politico, la sua capacità di cogliere ciò che si avverte nell'atmosfera! Tre o quattro giunte in due settimane, Presidente, sono troppe. E' fatta! No, non c'è più! Non la vogliono, ne facciamo un'altra. Se ne fa un'altra, dimostrando creatività, fantasia, energia e poi non va bene neanche quella! Gli assessori sono scomparsi, quello si è dimesso, quell'altro non è gradito, per quell'altro non c'è il benessere. Sembra che siano le diplomazie che non accettano le credenziali reciprocamente!

Il segretario del suo partito poc'anzi faceva una cronistoria: quello non l'ha voluto la Democrazia Cristiana, quell'altro non l'ha voluto il P.D.S.! Presidente, io le sono vicino, capisco la sua solitudine, capisco il grande problema che ella deve affrontare per cercare di dare senso e sintesi ad una problematica così complessa e difficile; sono i partiti che continuano ad impadronirsi della politica, del governo, e la sottraggono all'aula, all'assemblea, la sottraggono alla sua responsabilità per cui lei è costretto a ricevere questi impulsi, a registrarli, a subirli! Ma crede davvero nella possibilità di andare avanti in queste condizioni? Dove è la Democrazia Cristiana, Presidente? Certo, ci sono dei galantuomini democristiani che onorano la sua Giunta come onorano l'amicizia di chi ha avuto il piacere di conoscerli - io ne conosco qualcuno, ne ho

grande considerazione e stima - ma sono politicamente inesistenti. Non è che arriviamo qui digiuni di esperienze politiche e di governo. Stamane il collega Meloni ricordava i due assessorati più esposti in questo momento, sia pure per ragioni congiunturali, affidati a personalità che nessuno discute sul piano individuale ma espresse dai partiti più deboli della compagine.

Si aveva bisogno di una forte rappresentatività non perché non vi siano valori ideali, etici in quelle rappresentanze, ma è un emarginarle nel fuoco incandescente di una crisi che difficilmente potranno fronteggiare. La sua Giunta ha subito i condizionamenti più vietati e più tradizionali dei partiti, è in crisi prima ancora di poter operare. Abbiamo visto la spartizione del potere, l'abbiamo avvertita e ne abbiamo sofferto quanto lei e più di lei perché lei è impegnato comunque a concludere ma noi abbiamo anche la libertà di sdegnarci, e abbiamo il dovere di farlo in nome di tutto ciò che rappresentiamo. Non le possiamo dare il nostro consenso, Presidente, perché abbiamo il dovere di rifiutare questa soluzione rimediata, rabberciata, inficiata da mille riserve. Ma lei ci crede, Presidente, in questa struttura di Giunta e in questo programma? L'ipotesi del federalismo è una grande conquista e in questa aula è stata affermata da lei in termini inequivoci laddove afferma un potere di sovranità e quindi di statualità sarda in un rapporto federale con lo Stato, ma non più tardi di ieri il suo partito, attraverso il Capogruppo alla Camera dei Deputati ha detto: noi non crediamo nel federalismo, noi siamo soltanto regionalisti. A parte il fatto che è un convertito anche come regionalista, perché il Partito socialista ha una storia importante, gloriosa, nobilissima, generosa ma di tipo municipalista, non regionalista. Io ricordo i comizi di Pietro Nenni quando ci diceva: "Voi volete l'Italia in pillole", perché aveva fantasia per creare *slogan* di grande efficacia.

Per lui l'Italia delle regioni era un'Italia in pillole e nella cultura di Pietro Nenni, che peraltro era una cultura turatiana, si è svolta tutta la storia del Partito socialista. Oggi arriva una Lega lombarda a polverizzare strutture di forza del Partito socialista in nome di un federalismo

irruento, viscerale, umorale, quasi irrazionale e allora si corre ai ripari e si rimedia alla meno peggio un orizzonte federalista attraverso Giuliano Amato, costituzionalista di tutto rispetto, attraverso Labriola, attraverso altri, attraverso quel costituzionalista e federalista sincero che è il giudice costituzionale nonché grande docente di diritto, La Pergola, oggi parlamentare europeo. Lei, Presidente, è solo, e solo dovrà pur prendere coscienza che ha rotto con i suoi legami, e allora o conquista lei per primo la sua autonomia sul piano politico o non potrà fare autonomia. Io parlo di autonomia in senso ampio, non giuridico o costituzionale del termine, nel senso lessicale del termine, l'autonomia che prima di tutto è una conquista interiore, soggettiva! Per fare autonomia bisogna esser autonomi; e lei si trova oggi in questa contraddizione, in questa conflittualità, in questa incoerenza che - ci consenta - suscita perplessità, preoccupazione e riserve pesanti da parte nostra. Certo, Presidente, noi l'attendiamo con speranza, l'attendiamo, ci consenta, anche con affetto e nel suo tragitto, se verrà con la bandiera del federalismo, troverà noi a sostenerla con tutte le energie di cui siamo capaci, troverà questa Assemblea che in larga misura si è pronunciata a favore, troverà certamente tutto il popolo sardista che verrà non in soccorso ma ad essere protagonista esso stesso di una battaglia nella quale vedrà il suo Presidente come capo e guida. Noi l'attendiamo, signor Presidente, senza molta fiducia ma, ci creda, con speranza.

Vorrei dire a Porcu, al quale forse qualche anno fa non avrei risposto - ma Porcu merita quantomeno sul piano personale una risposta - onore ai vivi in termini di federalismo ma anche ai morti; ebbene, rendiamo omaggio ai combattenti della "Sassari", lei che crede in questi valori, che hanno portato per primi il messaggio federalista in Sardegna e nella democrazia italiana. Il combattentismo che in Italia si è identificato con Mussolini, in Sardegna si è identificato con il sardismo, in Sardegna è diventato e si è identificato con una forza che ha cambiato la storia della democrazia italiana e che è costata persecuzione, oppressione, discriminazioni, ma anche un cammino esaltante che ci ha portato al

traguardo di una autonomia che è incompiuta, ma il federalismo è il grande orizzonte dei popoli che vivono nella civiltà del consenso, la pace sociale, il progresso civile ed economico.

Certo non si può dire che la Germania federale sia uno Stato in disfacimento, o che lo siano l'Austria federale, la Svizzera, il Belgio. Ai più alti indici di produttività e di benessere e di unità dello Stato corrisponde il più alto indice di federalismo e di autonomia. Non parliamo di Lussemburgo e di Olanda perché sono come due piccoli cantoni, uno ha trecentomila abitanti e l'altro ne ha poco di più! Ma l'autonomia non c'è negli Stati unitari o di finta autonomia come l'Italia che ha il più alto indice di debito pubblico superata dalla Grecia, altro Paese centralista, o dall'Inghilterra - la cui sterlina sta andando tra i marosi dei mari del Nord e del Sud e degli oceani, alla deriva - dal Portogallo o dalla Spagna.

Ebbene, la grande forza vincente oggi è il federalismo. Faccia della sua Giunta, Presidente, una barricata dietro la quale attestare il popolo sardo, lo porti contro quel Governo, denunci quel Governo mistificatore che ha tradito le attese e le legittime aspettative dei sardi, che non ha onorato l'impegno del riequilibrio economico, civile e sociale e che ci sta negando diritti che la storia stessa ci ha riconosciuto e che sta falciando le nostre risorse, che ci toglie 850 miliardi dei 1800 che spettavano nei trasferimenti alla Sardegna, che confina la Sardegna nel più basso indice pro capite dei trasferimenti di tutta Italia. Porti i sardi alla coscienza che lì sta l'avversario da battere, e allora lei vedrà realizzato questo momento magico di unità e di fiducia dei sardi che si riconosceranno nella loro istituzione Regione. Sia il capo di un popolo e non il capo di un ufficio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Gabriele Satta. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FADDA ANTONIO

SATTA GABRIELE (P.D.S.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente della Giunta, siamo ormai verso la fine

di un percorso lungo e travagliato, nel quale tutti ci siamo in varia misura cimentati, e che sta per produrre il suo risultato finale. Ripeto, un percorso lungo e travagliato e mi chiedo se poteva essere diverso da come è stato, se poteva essere diverso soprattutto in ordine alla straordinarietà dell'iniziativa che si era proposta e dunque alle difficoltà insite nel concetto stesso di straordinarietà. Mi chiedo cioè se esso poteva essere diverso alla luce dell'epoca in cui viviamo e soprattutto degli ultimi tre anni che hanno cambiato in maniera radicale il nostro modo di vivere e di pensare come soggetti politici. Tre anni che, se avessimo pensato di poter programmare tra le cose possibili, avremmo definito *a priori* pazzeschi nel loro divenire.

Siamo tutti, in un certo senso, e cercate di capire la metafora di quello che dico, orfani del "crollo del muro": sotto di esso sono rimasti i punti di riferimento, per tutti, di trent'anni della nostra storia e della nostra vita politica e non.

Perciò, al di là dei contenuti di programma, sui quali tornerò, che ci sono e sono buoni (persino alcuni che hanno combattuto la formula ammettono che tali sono), il valore di questa iniziativa sta proprio nel suo essere una fase terminale di un sistema politico. Una fase nella quale la saggezza e la serenità devono essere necessariamente ritrovate per affrontare il nuovo; un nuovo che dovrà essere domani e che non può essere oggi. Forse qui sta qualche elemento di confusione nel cammino che abbiamo percorso, nel ricercare il nuovo comunque e per forza subito, dentro questa iniziativa e non dopo e in conseguenza di essa. Un nuovo che si può raggiungere solo attraverso (anche qui si parla per metafora) la purificazione, la catarsi, la palingenesi. Chi ha affrontato, mi chiedo innanzitutto, questo percorso? In primo luogo i partiti, con i loro difetti, con le loro distorsioni, con le loro incapacità, con le loro lacerazioni, con le loro lotte interne. Innanzitutto i partiti; e il fatto che siamo arrivati alla fine di questo percorso, significa comunque che i partiti hanno voluto questo risultato, comunque hanno sacrificato qualcosa sulla strada, anche con episodi (direi scontati) di difficoltà per raggiungerlo: questo è il dato politico saliente, che va dunque sottolineato.

Quanto agli uomini può dirsi che gli attori materiali di questo percorso sono stati gli esponenti di una generazione post-sessantottina non rimasti prigionieri del mito. Ci siamo, mi metto anche io dentro, battuti fino in fondo come coscienti eredi politici delle materie di quel muro che è crollato e di quello che si può da esso costruire, sapendo che i punti di riferimento non sono e forse non saranno mai più gli stessi che abbiamo per tanto tempo conosciuto.

E' stata, per alcuni di noi, una fatica doppia, mi sia consentito dire, per chi è entrato e uscito nelle compagini di Giunta. Per gli esterni, soprattutto, che sono entrati e usciti, consumati da questo prezzo che purtroppo aveva la necessità di qualche additivo nel carburante, come il compagno Costantino Murgia, lo voglio dire perché qui gli va dato un attestato di stima. Ma anche, non per dare a me stesso un altro attestato quanto per dire la fatica che abbiamo sopportato, per il sottoscritto, che è entrato ed uscito come altri dalle compagini possibili di Giunta ma che ha lavorato come altri per la soluzione finale come priorità assoluta nel riconoscimento del suo valore politico al di là dunque della scelta degli uomini, anche con il sacrificio del proprio ruolo personale.

Ci troviamo dunque ad una svolta che ha delle caratteristiche, che forse in parte si sono perse per strada, ne parlerò più avanti, ma che si incentrano su un punto iniziale di straordinaria importanza: per la prima volta si è arrivati alla formazione di una Giunta con la stesura di un vero e proprio "manifesto della maggioranza", con un accordo cioè tra le forze politiche già stilato anche nei contenuti - e in qualche caso anche molto in profondità - di buon livello, preciso, scarno, determinato. Questo in passato non era avvenuto, ed è una novità da sottolineare.

Di fronte a questo, dunque, che senso ha parlare di consociativismo se non quello di essere consoci, come vorrebbe il termine da vocabolario, per una stessa iniziativa e non quello del significato alquanto recondito, surrettizio e perciò maligno, di associazione al potere di chi non ne dovrebbe far parte, e cioè dell'opposizione? Una larga coalizione non è di per sé

consociativismo, perché questo non si misura dall'ampiezza della maggioranza, come non si misura l'opposizione dall'ampiezza numerica della sua consistenza.

Stamane ho sentito con attenzione alcuni interventi, e mi è parso di cogliere che in alcuni ci sia la convinzione che oppositori si nasca, addirittura si muoia, che cioè l'opposizione faccia parte del nostro codice genetico, in qualche modo del nostro DNA politico. Mentre così non è o non dovrebbe essere e tanto meno è per quelle forze politiche che si sentono comunque forza di governo e che in quanto tali hanno la capacità e hanno il dovere, esistendone le condizioni, di cimentarsi con il potere, con le peculiarità, con il loro bagaglio storico, con le loro capacità di elaborazione, di coraggio e di lealtà.

C'è un valore intrinseco, dunque, nell'operazione: di fronte alla crisi economica, da una parte, di fronte alla crisi istituzionale dall'altra, il valore di questa operazione è di metterci insieme quanti più possibile e con il maggior grado di elaborazione per arginare da una parte la crisi dell'economia e per cambiare il sistema politico dall'altra.

A tale proposito è un vero peccato che il Partito Sardo d'Azione non abbia raggiunto le condizioni per partecipare pienamente a questo processo, anche se le sfaccettature delle esternazioni dello stesso partito consentono di dire che esso darà il proprio attivo contributo sul piano del programma e anche sulla realizzazione di importanti parti di esso.

Ciononostante il valore costituente di questa iniziativa è quello che risalta su tutti. Proprio per questo va respinta la critica aprioristica del consociativismo; io credo che nessuno si vergogni né di aver dato il proprio contributo, come forza politica, nell'Assemblea costituente di questo Paese, né di aver partecipato ai primi due governi De Gasperi di questa Repubblica, anche se poi tutto questo, che rappresentava una saldatura post-traumatica dopo il regime autoritario, è finito con la consegna della gestione del potere nelle mani di coalizioni diverse da quelle che hanno iniziato la storia della nostra Repubblica.

Nessuno credo si vergogni di questo: ed è in questo quadro che va colto il significato intrinseco dell'operazione, di un processo innescato dall'inizio della riforma che noi abbiamo cominciato a fare con una parte delle leggi sull'elezione del Consiglio regionale, che ci costringe a fare i conti con l'idea che a cimentarsi in campo elettorale saranno schieramenti contrapposti, obiettivo insieme e realtà con cui dobbiamo misurarci.

Certo quella legge, che ha bisogno di perfezionamenti da introdurre, la stessa mezza riforma elettorale della incompatibilità tra consigliere e assessore, che pure ha smosso le acque, e ne vediamo bene i segni di cambiamento anche con il ruolo attivo e partecipe del nostro Gruppo, è incompleta e distorta, perché nella prassi legislativa è ordinario che ci siano delle norme transitorie per non applicare immediatamente nuovi regimi durante il periodo in cui si modificano le regole del gioco. Questo non è, e non si è giunti neanche a una modifica immediata perché altrimenti sarebbe caduto tutto, ma tutti sappiamo che questo avremmo dovuto comunque fare.

Sappiamo, dunque, che faremo solo un breve tratto insieme per preparare il nuovo; questo è chiaro nel patto che abbiamo sottoscritto. C'è una sorta di morte annunciata di questa operazione, come una accettazione da filosofia orientale della fine di questo. Percorreremo dunque solo un breve tratto insieme; per citare alquanto impropriamente Paul Eluard "*nous ne vieillirons pas ensemble*", non invecchieremo insieme, perché poi certamente ci ridivideremo e quando avremo finito consegneremo ai sardi e ai nostri successori in questa Assemblea, che voglio rimanga viva e vitale, perché mi interessa come fatto democratico, nuove regole e potremmo con ciò ricollocarci negli schieramenti che ognuno riterrà più opportuni e nei quali riteniamo dovremo fare massima attenzione a ricomprendere anche il Partito Sardo d'Azione.

Le riforme, dunque, come primo traguardo tra i quattro principali, risultanti dalla sommatoria delle dichiarazioni programmatiche (molto buone) del Presidente e dal documento di partiti. La riforma elettorale, innanzitutto, la

riforma della Regione, il decentramento verso gli enti locali e l'applicazione della "142", una partecipazione attiva, risoluta, tenace, lo diceva poc'anzi il presidente Melis, a un disegno nazionale che avvii il nostro ordinamento verso il federalismo, per il quale mi auguro che le recenti battute d'arresto parlamentari saranno brevemente superate.

Secondo punto: lo sviluppo e la ricerca; nelle sue dichiarazioni, signor Presidente, e non accentuo più di tanto i toni di apprezzamento per non apparire eccessivamente sciovinista, c'è un tema di grande rilevanza, c'è quest'ansia di partecipare alla costruzione del nuovo; non è solo il CRS4, non è solo il polo tecnologico, ma quel concetto di accumulazione di conoscenza e delle sue applicazioni, quel concetto di summa tra un'accumulazione della cultura e l'applicazione nell'impresa per i processi di produzione che presuppone un salto che noi dobbiamo compiere per una politica per l'impresa che sia una frontiera reale su cui battersi nel momento in cui la legge sul Mezzogiorno, le provvidenze della CEE, le sostanze del bilancio vanno restringendo i margini operativi e dunque la Regione deve necessariamente pensare da sé a trovare delle soluzioni. Noi ne abbiamo indicato nel recente passato alcune, sul miglior utilizzo della massa finanziaria raccolta sul mercato da parte delle banche, del suo possibile trasformarsi in occasioni di investimento. Non bisogna arrendersi, bisogna invece rilanciare battaglie che non sono solo di difesa dei lavoratori, la cui lotta è sacrosanta, e alla quale avremmo dovuto essere cittadini d'Europa così come ha detto il presidente Melis ieri e come ha ripreso oggi il compagno Scano.

Il terzo e quarto tema: la cultura, il territorio e l'ambiente. Sono due facce dello stesso problema che è il problema della società sarda, sintetizzato in quella frase che lei ha usato nelle dichiarazioni programmatiche, signor Presidente, del "paesaggio umano", di quel concetto cioè di antropizzazione, di trasformazione intelligente, da parte dell'uomo, dell'ambiente in cui esso vive.

Alla base di questo c'è, ed è giusto che lei l'abbia sottolineato, una tenace ricognizione,

una forte difesa della nostra identità, quella anzitutto di un popolo che si riconosce in quello che produce, di materiale e di immateriale, e non in quel che consuma, ruolo al quale, invece, pare progressivamente condannato. Noi sappiamo bene che i consumi sono in valore all'incirca uguali al prodotto interno lordo della nostra Regione e che essendo la nostra spesa globale molto superiore a quella del prodotto interno lordo ci sono dei trasferimenti dall'esterno che saldano il conto della "bilancia dei pagamenti" se così si può chiamare, e che questi hanno un'importanza superiore ai settori del credito e dei trasporti messi insieme, hanno dunque una rilevanza enorme rispetto alla nostra società. Una società dunque che tende progressivamente a perdere, dal punto di vista della produzione, la propria identità perché non si riconosce più in ciò che produce ma in ciò che consuma.

Basterebbe citare gli sforzi elaborativi di Marcello Lelli nel libro, ancora oggi valido come strumento di interpretazione, di analisi della nostra società, "Proletariato e ceti medi in Sardegna" o anche altri sforzi che sono stati prodotti in letteratura economica nel recente passato anche dal sottoscritto sull'applicazione delle categorie neocolonialiste (in particolare quelle del Cardoso) sulle quali occorre andare con un po' di prudenza, ma che ci fanno capire molto bene qual è il fenomeno in atto.

Occorre reagire dunque sui tre fronti: quello della cultura, quello della produzione e quello di risorse, territorio e ambiente, sui quali non trovo più di tanto. Come non torno sul tema specifico dei piani territoriali paesistici, perché mi pare che il programma sia dettagliato e perciò esaustivo e anche soddisfacente dal punto di vista dei contenuti e per il quale valga la pena di sottolineare che occorre concludere il percorso.

Torno invece su questo concetto dell'identità, che mi pare particolarmente rilevante. Siamo orfani, quanto dicevo prima vale anche in questo caso, della ricognizione dell'identità su base ideologica: questa ha permeato, volere o no, sempre le nostre analisi. Oggi ci troviamo ad una frantumazione post massificata della no-

stra società. Direbbe Pasolini della prima maniera (i famosi articoli sul *Corriere della sera*) "omologazione dei costumi", direbbe l'ultimo Pasolini, quello di "Petrolio", che proprio in questi giorni ho cercato frettolosamente e molto frammentariamente di leggere, "la stabilizzazione del presente, le istituzioni e il potere che le difende si fondano su un forte sentimento del passato", dove il passato rappresenta la summa delle esperienze vissute e non più vivibili da parte di chi oggi agisce nel presente. Quasi come a dire con due versi brevissimi di Jiménez: "nostalgia acuta, infinita, terribile, di quello che ho".

Ma proprio dalla lezione straordinaria di intuizione prospettica di Pasolini, che negli anni '70 ha prefigurato una società che poi si è puntualmente verificata, dobbiamo trarre ispirazione. Chi siamo? Noi abbiamo la consegna - noi eletti, noi consiglieri, noi che facciamo parte di questo consesso - abbiamo la consegna morale, prima ancora che politica, di interpretare i bisogni della gente, di compiere sforzi di analisi profonda, di impegnare tutti noi stessi verso obiettivi che siano rivolti a risolvere i problemi della gente. Nelle condizioni attuali è sempre più difficile il ruolo di interprete politico nelle istituzioni. Non facciamo generalizzazioni ovvie. Il detto "piove, governo ladro", esisteva ben prima di Di Pietro, anche se molto apprezzata la sua iniziativa.

Parliamo dunque di quelli che fanno davvero il loro mestiere di interpreti politici nell'interesse della gente: un mestiere sempre più difficile, perché la disgregazione della società avanza, ancora qui si potrebbe citare il Pasolini di "Petrolio" (e quale metafora più adeguata alla nostra società, che dal petrolio è stata appunto in parte cambiata e forse anche disgregata negli anni '60 e '70), una società che si disgrega e si riaggrega in nuove forme spesso transitorie, in formazioni sempre più veloci, sempre meno avvertibili in maniera precisa.

La politica non è purtroppo cibernetica e non segue appieno i tempi dell'evoluzione tecnologica; non ha ancora imparato a farlo e proprio per questo la nostra visione, come interpreti dei bisogni della gente, deve essere quan-

to più possibile prospettica per recuperare già dalla partenza quello che si perderà per strada. Deve astrarre da aspetti singoli del contingente per guardare al futuro.

Certo, su questo scenario non si proiettano tutte le vere prospettive che avevamo sognato all'inizio di questa iniziativa. Lungo il difficile cammino si sono forse persi del vigore e dell'entusiasmo, ma era imprevedibile questo, era evitabile?

Certo, su questo versante abbiamo tutti commesso probabilmente errori metodologici. Mi tornano alla mente alcuni degli studi di base fatti negli anni '70 ai quali mi sono applicato e in particolare il decalogo che dà impronta agli studi di analisi dei sistemi. Il primo passo è la descrizione del problema, il secondo l'analisi del sistema, il terzo la costruzione del modello, il quarto la raccolta dei dati. Ecco, forse noi siamo partiti dal quarto gradino, raccogliendo subito i dati, disprezzando le prime tre fasi e dandole per scontate. Forse questo errore metodologico lo abbiamo fatto e ci ha anche condizionato lungo il nostro percorso.

E tuttavia dobbiamo essere qui freddamente a tracciare un confine, nel nostro cammino, fra emozione e raziocinio dove l'emozione sta per entusiasmo e il raziocinio sta per gli obiettivi da colpire.

Questa è un'operazione, mi si consenta di dire, a freddo. Nel 1984 le forze di sinistra avevano vinto le elezioni, vinto avevano i sardisti, certo allora c'era molto più entusiasmo e anche i risultati che si sono ottenuti lungo la strada sono stati in linea con l'entusiasmo che ispirava l'azione della Giunta a cui noi abbiamo partecipato. Nel 1989 sì la D.C. ha incrementato i propri seggi, ma dopo una grave perdita nell'84, e i risultati globali erano di 48 a 46, sui due schieramenti possibili. Oggi siamo qui tutti a raccogliere i cocci elettorali del 1989 e i cocci di un quadripartito che non è riuscito nel suo intento, e che lungo la strada si è progressivamente arenato, soprattutto nel campo dell'amicizia con Roma che lo aveva originariamente ispirato è stato un autentico fallimento.

Per questo è un'operazione pensata, diciamo, più a freddo, non sull'onda dell'entu-

siasmo; oggi questo non può esserci, né può esserci l'entusiasmo del solo incontro postmoderno tra cattolici e forze marxiste. Oggi abbiamo di fronte a noi una sfida, se volete lanciata dall'Unione sarda del Partito Democratico della Sinistra, quella di governare nella crisi la transizione, da un sistema politico, questo sì consociativo, lasciatelo dire a chi è stato tra gli inventori del così detto bilancio tecnico, che era consociativismo (faccio qui atto di contrizione), ad un altro (due schieramenti, massimo tre prevedibili con la nuova legge elettorale). La sfida di governare: non ritorno sul concetto del DNA, del codice genetico, e tuttavia non posso esimermi dal dire che chi non ha progetti di governo ma solo di regole per arrivare a fare un buon governo (tutto ciò è ovviamente importante, in matematica si direbbe "condizione necessaria ma non sufficiente"), avversa questa soluzione di accordo programmatico, perché include anche il governo dell'economia e della società e delle loro crisi, oltre quello delle soluzioni di architettura istituzionale.

Già, perché chi dice che ci sono punti di riferimento oggi, precisi, nel panorama politico, che si chiamano Segni, per molti versi meritorio peraltro, e Miglio, per molti altri negativo, non contrappone soluzioni programmatiche per il governo della società e dell'economia, non appare detentore di un sicuro progetto economico, mi scuso di prospettare ancora un concetto di formazione marxiana, ma quel che è economico è politico: chi non agisce in questa linea inclina più o meno consapevolmente verso non celate forme di populismo o peggio ancora di Peronismo e anche sul campo delle riforme elettorali appare affetto e gravemente da forme di Khomeinismo e di fondamentalismo che francamente lasciano interdetti. Il collega Fantola ha detto testualmente: "Senza una uninominale una riforma non è tale". A me tutto ciò sembra eccessivo (ci sono anche Paesi che si reggono su sistemi non uninominali e che continuano ad essere democratici e ben governati) e che sconfini perciò addirittura nel feticismo.

Anche qui il richiamo alle categorie marxiane (purtroppo?) mi pare d'obbligo (qualche

categoria d'altro canto sarà rivalutata un giorno o l'altro) ed è quello alla storicità e allo stoicismo, cioè al collocare i fatti, le decisioni, i concetti, le interpretazioni, nella cornice storica nella quale essi sono inseriti.

Come pure non convince il richiamo secco ad uscire dal Palazzo: d'accordo, ma se uscissimo noi ad incontrare la gente come qualcuno pur fa, già sarebbe un modo e comunque si pongono due interrogativi; troppe frasi fatte, molte volte udite in queste lunghe settimane ce li suggeriscono. La prima di esse è che occorre aprire alla società civile; io credo che questo termine della "società civile", e mi avvio a concludere, signor Presidente, non sia più usato neanche in quella militare, e inoltre parlare di società civile presuppone in qualche modo che ci sia una società incivile alla quale noi apparterremmo.

PORCU (M.S.I.-D.N.). C'è anche quella.

SATTA GABRIELE (P.D.S.). Ce n'è un po' dappertutto però, collega, crediamo davvero che il potere sia concentrato tutto nelle istituzioni politiche rappresentative? O è più diffuso, in maniera più subdola, in altre sedi? Ritorna alla mente ancora il Pasolini di "Petrolio": l'individuo ha davanti a sé forme di potere palese, ma forme di potere soprattutto silenzioso (leggasi economico), che domina la società moderna.

La seconda, quella di uscire dal Palazzo; dobbiamo farlo per primi noi, ho detto, per andare nella società civile, ammesso che questo termine sia tollerabile, purché questo non significhi solo entrare, questo sì è notabilato, nell'accademia universitaria e nei suoi, tenacemente e gelosamente difesi, privilegi di altri tempi. Allora, dopo tutto ciò, bisogna essere consapevoli sì dei limiti di questa operazione ma anche dei suoi pregi; non so in quale misura essi siano distribuiti, a me pare che il voto stesso della prima e della seconda elezione del Presidente dicano che non si accusa una "sindrome del gregge" che sarebbe negativa, e che le voci discordanti abbiano trovato modo comunque di manifestarsi. In questo campo a me pare più positivo chi vota a favore di un'iniziativa concordata, prima ancora di vedere chiaro, come

richiesto, ogni piccolo dettaglio piuttosto che chi non accetta il gioco delle decisioni democratiche interne ai partiti. Ma si sa appartengo forse ad una generazione superata, sono un veterano e pertanto vado buttato via.

Certo non è tutto il progetto che avevamo sognato: lungo il difficile cammino esso ha perso del suo vigore e del suo entusiasmo, tuttavia ha una sua forza, una forza che può ancora crescere ulteriormente nel dispiegarsi dell'attività di questa Giunta regionale sorretta da questa maggioranza. Una maggioranza che avrà come punto di riferimento l'Aula, l'Assemblea, nella quale i Gruppi, i singoli profonderanno il loro impegno. I Gruppi, anzitutto il nostro, quello del Partito Democratico della Sinistra, i singoli a cominciare dal sottoscritto.

In questo clima di difficoltà l'Aula è rimasta pur sempre un punto di riferimento, se non un'oasi con acqua chiara ed ombra, almeno un pozzo a cui attingere, magari sotto il sole, una qualche linfa per riprendere il viaggio verso una meta nella quale crediamo davvero, nella quale vogliamo fondere il nostro spirito di servizio.

Perciò occorre distinguere nella selva dei segni, dei segnali, dei significati, delle accuse e qualche volta delle contumelie che in queste settimane si sono sentite, il ruolo vero di chi pur nelle difficoltà si batte per valori ideali, per interessi non personali, si batte interpretando correttamente il ruolo di un Parlamento quale questo è.

Già, il ruolo dunque di parlamentare: che deve fare, come dice la parola stessa, dell'aula un posto per parlare, per usare la parola. Io mi sono sempre onorato di appartenere a questa Assemblea, ancor più oggi che non ritorno in Giunta regionale, concedetemi questa civetteria, sono ancora personalmente attaccato a quest'Aula nella quale la parola ha la sua fondamentale importanza per le decisioni politiche. E poiché la parola dei parlamentari è stata molto spesso accusata di vacuità, chiudo con due versi (mi scuso delle troppe citazioni) di Emily Dickinson dalla raccolta "Silenzi", che mi paiono a tal proposito particolarmente significativi. Essi recitano: "Alcuni dicono che,

quando è detta, la parola muore. Io dico invece che, proprio quel giorno, comincia a vivere". Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Edoardo Usai. Ne ha facoltà.

USAI EDOARDO (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, qualche brevissima notazione per dichiarare poi, in conclusione, il voto del Gruppo che rappresento. Parrebbe quindi, finalmente, e il condizionale credo che debba essere ancora d'obbligo, proprio per come si sono svolti i fatti nelle ultime settimane e nelle ultime ore, che il presidente Cabras sia in vista di quel traguardo che molti all'interno della maggioranza hanno cercato e io personalmente credo ancora oggi cercano di non fargli tagliare. Ha mostrato il presidente Cabras - e gli è stato riconosciuto da tutti coloro i quali sono intervenuti - grande determinazione, grande testardaggine nell'accezione migliore che questo termine può avere e grande pazienza per dare vita però ad una Giunta che nasce, a nostro avviso, all'insegna della massima confusione, ammantata di una novità negli uomini e nei programmi che onestamente non è molto facile distinguere.

E' sufficiente, onorevole Presidente, percorrere brevemente la storia di questo ultimo mese per rendersi conto della confusione all'insegna della quale questa Giunta nasce. Liste di assessori che cambiano di ora in ora, pazienza, precisione e bilancio da farmacista, o meglio da speziale, per dosare peso, rilevanza, convenienza di questo o quell'assessorato, assessori che vengono designati senza esserne informati e che si dimettono subito dopo aver appreso la notizia dalla stampa e così via scorrendo. Il tutto, onorevole Presidente, ammantato di un aggettivo che talvolta diventa anche un sostantivo e che apre tutte le porte, fa ingoiare tutti i rospi, genera aspettative e speranze, l'aggettivo magico è "nuovo", il sostantivo magico è "novità". E, allora, all'insegna del nuovo si possono fare e disfare nell'arco di pochi giorni Giunte diverse; si possono inserire o togliere gli assessori, può anche accadere che uno si addormenti una notte da assessore e si svegli la

mattina successiva rendendosi conto di non esserlo più. L'importante però è dire che si tratta di un modo nuovo di fare politica.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FLORIS

(Segue USAI EDOARDO.) L'importante è dire e far dire che il governissimo inizia la sua attività all'insegna della novità. Ma lei crede, onorevole Presidente, che formare la Giunta con alcuni rispettabilissimi colleghi di Consiglio rappresenti una qualche novità? O ritiene che formare una Giunta con alcuni rispettabilissimi ex consiglieri regionali o ex sindaci o tecnici – per la verità sono pochini – rappresenti un elemento di novità? Si tratta, ne sono profondamente convinto, di una mistificazione e di una operazione di trasformismo della partitocrazia. I partiti che hanno occupato tutti gli spazi e che sono disposti a tutto pur di continuare nella loro opera di occupazione delle istituzioni, simulano di riformarsi fingendo di aprirsi al nuovo, utilizzando invece, signor Presidente, tutti gli strumenti lottizzatori e spartitori tra correnti, tra gruppi di potere, tra conventicole di vario genere e natura ed anche i principi ispiratori di questa Giunta ricalcano schemi che sono stati già visti, ricalcano strade che sono state già percorse. Allora perché perdere tutto questo tempo che è stato già perso in una estenuante partita a scacchi giocata non con le normali pedine, la regina, la torre o il re, no, ma con kriss malesi, con scimitarre, con pugnali spagnoli ed anche con più caserecce roncole? Come spiegare alla gente le ragioni che hanno portato alla sostanziale paralisi dell'attività per mesi, a partire cioè dal momento in cui è stata approvata la legge sulle incompatibilità. Per la verità quello che ho detto adesso non è vero completamente, perché il 21 di ottobre, quindi dopo quel fatidico 16 ottobre che doveva rappresentare le colonne d'Ercole oltre le quali non era più possibile spostarsi, il 21 ottobre quella Giunta, diciamo così incompatibile, ha portato in discussione oltre 200 argomenti che non erano proprio di ordinaria amministrazione, che interessavano probabilmente e molto gli assessori in carica ma che comunque non

riguardavano i gravissimi problemi che ha la Sardegna.

Non è sufficiente, per trovare una qualche giustificazione, sostenere che l'Italia, l'Europa e il mondo attraversano un momento di gravissima crisi. Voi siete chiamati a governare la Sardegna, non l'Italia, l'Europa o il mondo; voi dovete indicare le soluzioni e dovete risolvere i problemi.

E' questo forse, onorevole Presidente, il punto più debole delle sue dichiarazioni programmatiche, confondere quella che è l'elencazione dei problemi della Sardegna, che lei fa peraltro in maniera puntuale, con quanto la Giunta che sarà votata dovrà o potrà realizzare nel corso di questo anno e mezzo scarso che ci separa dalla fine della legislatura. I sardi vogliono sentire da lei che cosa nell'immediato, cioè domani, lei potrà fare per le migliaia di disoccupati o di cassintegrati, che cosa farà o potrà fare per gli operai di Macchiareddu, di Villacidro o di Arbatax, che cosa farà insomma per quei cittadini sardi che aspettano da questa Giunta risposte forti e autorevoli. I sardi vogliono sapere che cosa farà in questo anno e mezzo scarso la Giunta ispirata a criteri nuovi, vogliono sapere se sarete in grado di dare assicurazioni per il posto di lavoro, per il miglioramento della qualità della vita, per le prospettive dello sviluppo. Non vorrei e non vorremmo, signor Presidente, che i discorsi alati, poetici, sull'accumulo delle conoscenze o dei saperi, sul parco tecnologico, sulla modernizzazione della società sarda, sulla visione federalista dello Stato, che peraltro ha preso una sonora legnata proprio ieri nella Commissione bicamerale, non vorremmo che la poesia sulla bellezza del canto sardo o sulla bellezza del canto del pastore sardo che erra per la campagna, non vorremmo che tutte queste cose facessero perdere di vista problemi contingenti e immediati che rischiano, se incancreniti, di destabilizzare in maniera anche traumatica quel poco di istituzioni che ancora esiste e si salva. Voglio cioè dire che mai come adesso per la Sardegna vale quello che un tempo si diceva: *primum vivere, deinde philosophari* (lo sosteneva anche il mio collega Carmelo Porcu stamattina).

Non so, signor Presidente, se questa Giunta avrà vita breve o arriverà alla scadenza fisiologica della legislatura. Dalle voci, o meglio dai mugugni che si sentono in giro – e quindi la invito a fare tutti gli scongiuri che ella ritenesse opportuni – il cammino che lei e i suoi assessori vi apprestate a compiere non sarà né agevole né facile, non solo per la opposizione che il Movimento Sociale Italiano svilgerà come sempre con serietà e coerenza, senza pregiudizi di sorta, ma per le lacerazioni e le profonde spaccature che si intravedono all'interno dei partiti che formano questa maggioranza e che fanno delineare un futuro oscuro e denso di incognite per questa Giunta – e questo è veramente poco male – ma soprattutto per i sardi e per la Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pusceddu. Ne ha facoltà.

PUSCEDDU (P.S.D.I.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, una delle accuse più ricorrenti rivolta ai politici è quella che questi assumono le proprie determinazioni al di fuori dei normali canali istituzionali; più volte è stato stigmatizzato il fatto che importanti decisioni politiche siano state assunte in sede ristretta e riservata. Attraverso i mezzi di informazione, che con dovizia di particolari si prodigano a colmare questo vuoto informativo, i cittadini vengono a conoscenza di epiche battaglie, non sempre ideali, avvenute nel chiuso di quattro mura. Da ciò discende che quanto più il confronto politico si circoscrive tanto più le istituzioni vengono private delle loro prerogative: pertanto capita di assistere, come nel caso di questo dibattito consiliare, a stanchi rituali privi di sentita partecipazione e di alta tensione. Ho voluto fare questa introduzione non tanto per esprimere un'amara constatazione, quanto per sottolineare l'urgente necessità della piena consapevolezza di una improcrastinabile esigenza di restituire alle istituzioni ruolo e dignità che appaiono se non perdute quanto meno mortificate e affievolite. Nella nostra Regione vige oggi un sistema di rappresentanza all'in-

segna della democrazia consiliare, gli esecutivi vengono formati infatti tramite maggioranze politiche che di volta in volta si coagulano all'interno del Consiglio. Questa attività, l'attività di formare le giunte, i governi, di per sé importante e secondaria solo rispetto all'attività legislativa, ha però finito con l'assumere nel tempo modalità e peculiarità tali da imporre lunghi periodi di instabilità e ingovernabilità a scapito della produzione legislativa.

Ho avuto modo in altre circostanze di sottolineare la necessità di una modifica della forma di governo regionale per giungere ad un esecutivo che sia diretta espressione della volontà popolare; l'instabilità delle giunte, la precarietà degli equilibri politici, la scarsa solidità delle maggioranze, la brevità temporale degli esecutivi, di fatto rappresentano oggettivi impedimenti per l'esplicazione di una attività di governo efficiente, efficace, credibile; obiettivi questi peraltro raggiungibili solo tramite un consenso forte, una piattaforma programmatica chiara ed una responsabilità precisa. Lo scenario prossimo venturo non potrà pertanto essere che quello della Giunta di legislatura direttamente rappresentativa della volontà popolare; stabilità, decisionalità e responsabilità rappresentano gli ingredienti necessari per una politica che voglia aggredire i problemi con l'obiettivo di risolverli. Ma se questo è il versante di marcia occorre con urgenza completare il processo di riforme avviate con l'approvazione della nuova legge elettorale regionale.

Non è più sostenibile che avvengano situazioni come quella che abbiamo vissuto. A fronte di una previsione statutaria che assegna al Presidente della Giunta il compito di proporre gli Assessori al Consiglio, abbiamo assistito alla poco edificante scena di giunte proposte nello spazio di pochi giorni e addirittura di poche ore a causa di veti incrociati e delle rigidità dei partiti e dei gruppi interni ai partiti. Mi rendo conto che l'impresa del presidente Cabras non era né facile né agevole perché si muoveva all'interno di uno scenario ricco di novità, ma d'altronde sarebbe velleitario ritenere possibile l'approvazione di una Giunta con un consenso generalizzato poiché in questa materia pur pec-

cando di ottimismo non si può asserire come Candido che ci troviamo di fronte al "migliore dei mondi possibile". D'altronde molto più pragmaticamente lo stesso presidente Cabras ripete spesso e volentieri che non c'è limite al meglio, e pertanto sulla base di altrettante realistiche valutazioni il Gruppo socialdemocratico esprime il proprio parere favorevole alla soluzione della crisi all'insegna dell'accordo raggiunto con la Democrazia Cristiana, il Partito Democratico della Sinistra, il Partito socialista e il Partito repubblicano.

I socialdemocratici pur essendo stati fin dall'inizio i meno entusiasti tra i promotori di questa soluzione politica offriranno il loro sostegno leale contribuendo all'attuazione degli impegni programmatici assunti. Il contesto politico di riferimento è comunque per noi sempre quello di una Giunta di transizione per realizzare un nuovo modello istituzionale. Quest'ultimo scorcio di legislatura rappresenta un termine congruo per un impegno straordinario che in modo inedito vede convergere la volontà di una larga parte del Consiglio regionale; pertanto, pur in presenza di intese limitate data l'eterogeneità delle forze politiche interessate, il P.S.D.I. non farà mancare il proprio apporto originario e fattivo per realizzare un diverso modello di Regione che guardi al nuovo e sperimenti più ampi confini dell'autonomia.

La particolare contingenza politica che vede impegnato in modo forte e deciso il Parlamento sul campo delle riforme istituzionali, impone a tutte le forze politiche della Sardegna una straordinaria stagione di solidarietà. Infatti solo con l'abbandono dei particolarismi e privilegiando l'unità di intenti potremo evitare che sulle nostre divisioni possano passare soluzioni di assetto istituzionale e di ridefinizione della sfera dei poteri tra Stato e Regione non confacenti alla specificità della nostra Isola. L'impegno programmatico assunto per una nuova Carta autonomistica e per la revisione dello Statuto, unitamente all'esigenza di porre nella sua globalità la questione Sardegna nel confronto con lo Stato, non consentono artificiose distinzioni né incomprensibili disimpegni.

Su questo versante il nostro augurio è che possano raggiungersi larghe solidarietà a partire dalle forze politiche con più radicata tradizione autonomistica pur nelle diverse e contingenti collocazioni istituzionali. Se siamo pienamente convinti di questa scommessa politica, ciascuno dovrà rinunciare a qualcosa di sé per favorire le ragioni forti dell'unità e della solidarietà. Da parte nostra questo segnale abbiamo voluto lanciarlo, infatti pur muovendoci all'interno di logiche politiche diverse, che privilegiano la dialettica e democratica contrapposizione tra maggioranza e opposizione, abbiamo concorso a dar vita a questo inedito quadro politico rinunciando ai particolarismi di partito e offrendo una immagine di grande responsabilità essendo stati gli unici a non avere ostacolato la soluzione della crisi per problemi di struttura di Giunta. L'accordo politico raggiunto, pur contingente e limitato temporalmente, evidenzia comunque una notevole novità politica in quanto i partiti che si richiamano all'internazionale socialista si ritrovano a ricoprire comuni assunzioni di responsabilità. Io non condivido quanto affermato in quest'Aula da alcuni che non ci sia spazio in futuro per una politica di sinistra basata sui valori del socialismo democratico. Ciò non significa ragionare secondo vecchie logiche, bensì credere che attorno ad un nucleo di aggregazione socialista possa svilupparsi uno schieramento progressista che veda coinvolte le espressioni culturali che si richiamano alla tradizione socialista laica e cattolico-democratica.

Posso peraltro comprendere il disagio e lo smarrimento di quanti sono passati repentinamente da un sistema di massime certezze a uno di preoccupanti incertezze, però non possiamo accettare affermazioni come quelle sentite in quest'Aula che ci sia una caduta dell'esigenza della politica nel nostro Paese in quanto sono sfumate le differenze e non esistono più marcate differenziazioni, in quanto la politica assomiglierebbe ad una notte hegeliana dove tutte le vacche sono grigie. Noi riteniamo che esistano ancora forti ragioni per un impegno politico all'insegna della solidarietà e dell'umanesimo socialista. Qualcuno richiamava anche certe

categorie che sono proprie di una elaborazione politica e culturale che tiene presenti le esigenze e l'interpretazione economica nei processi sociali e politici. Riteniamo, proprio in un momento di difficoltà, in un momento in cui più forti sono le tentazioni autoritarie, in cui più forte è la spinta verso l'individualismo – perché anche certe espressioni di carattere sociale, politico, che passano attraverso la rottura della solidarietà tra gruppi sociali e anche tra diverse zone del Paese, nascono proprio dall'esaltazione di queste esigenze individualiste che si riconoscono in una cultura tipicamente di destra –, riteniamo che ci sia la necessità, ancora oggi nel nostro Paese, di recuperare le ragioni forti della solidarietà in difesa delle categorie più deboli, degli emarginati, di coloro che non hanno avuto ancora l'opportunità di raggiungere livelli dignitosi di condizioni di vita e di lavoro, così come occorre realizzare un sistema di protezione sociale in favore di quanti trovano nel nostro Paese un'opportunità per esercitare un diritto alla vita che non gli viene riconosciuto nei Paesi di origine. Per questo non possiamo neanche accettare certe chiusure che purtroppo in modo preoccupante anche oggi constatiamo nei confronti degli emigrati, nei confronti delle categorie più deboli e diseredate della nostra società.

Parlavo prima delle regole elettorali che a nostro parere non sono indifferenti per realizzare determinati obiettivi politici, in proposito ribadiamo la validità del sistema proporzionale come formula che consente un'articolata rappresentanza delle varie espressioni sociali. In un Paese come l'Italia che ha una ricca articolazione culturale, etnica, sociale e politica, l'introduzione di un sistema elettorale maggioritario sarebbe un gravissimo errore. Con il collegio uninominale, che non è la panacea di tutti i mali del nostro sistema politico, come giustamente ricordava poc'anzi il collega Gabriele Satta, si correrebbe il rischio di vedere esclusi dalla rappresentanza e quindi dal circuito istituzionale espressioni importanti della società. Il vero problema della democrazia oggi in Italia non è tanto quello di allontanare o di escludere i cittadini dalle istituzioni quanto quello di

avvicinarli. Mi rendo conto peraltro che è pressante il problema degli agenti di mediazione tra volontà popolare e istituzioni, vale a dire il problema dei partiti così come si presentano nella loro configurazione. Ma un fatto è la critica relativa al modo di essere partiti e quindi i loro comportamenti, altro fatto è invece la critica al loro essere e alle ragioni della loro esistenza.

Il vero problema oggi è però più legato alla frattura esistente tra la velocità dei cambiamenti sociali ed economici e il ritardo delle forze politiche nel prendere atto di questi cambiamenti. Il ritmo dei mutamenti, così veloce e dinamico, evidenzia l'inadeguatezza dei partiti a stare dentro i processi di cambiamento, ma ciò significa che occorre mutare atteggiamento abbandonando le logiche proprie di un sistema politico chiuso, autoreferente e che consuma i suoi riti con progressivo distacco rispetto ai cittadini. Oggi, nel clima che viviamo, di grande incertezza e di insicurezza per il futuro, i cittadini chiedono con fermezza punti di riferimento credibili. E' compito della politica rispondere alle massicce richieste di un rapporto nuovo fra chi governa e i cittadini. La Giunta che sta per nascere dovrà pertanto rispondere a questi requisiti di una governabilità forte che potrà tanto più esplicitarsi quanto più diffusa sarà l'identità e l'autonomia dei sardi che vorremo incentivare. Questi concetti sono indispensabili per esaltare e valorizzare la specificità della nostra Isola che in un quadro di operante solidarietà con le altre Regioni dovrà operare per un rilancio della politica meridionalistica nel nostro Paese, infatti, preoccupanti segnali politici e culturali evidenziano il disagio per una politica che tende a ridurre la distanza tra il Nord e il Sud d'Italia. L'esplosione dei particolarismi, degli individualismi, unitamente alla crescente critica per un Meridione sprecone, straccione e malavitoso, rischiano di rimettere in discussione, assieme all'intervento straordinario, qualunque iniziativa tesa a ridurre il divario di sviluppo. Le dichiarazioni programmatiche del presidente Cabras molto opportunamente, pertanto, puntano, pur nel quadro di una solidarietà statale, verso uno sviluppo autopropulsivo per la nostra Regione. Uno sviluppo che alla base deve avere la

rivendicazione di maggiori poteri e di più adeguate risorse ma, soprattutto, uno sviluppo che deve valorizzare le nostre ricchezze ambientali, turistiche, nonché la strategicità della posizione geografica attraverso l'incentivazione delle attività produttive.

Le dichiarazioni programmatiche contengono altre apprezzabili indicazioni quali la valorizzazione della cultura d'impresa e di ricerca scientifica e tecnologica da porre al servizio della modernizzazione dell'apparato industriale. Proprio in questo settore molto ferma dovrà essere la vigilanza per evitare lo smantellamento dell'apparato produttivo sardo che potrà avvenire con il disimpegno del sistema delle partecipazioni statali che nell'ambito delle privatizzazioni potrebbe favorire le aree più forti del nostro Paese.

In una regione come la nostra, che ha necessità di allinearsi a quelle più sviluppate per quanto concerne le opportunità di inserimento lavorativo, massima dovrà essere la mobilitazione per la salvaguardia dei livelli occupativi nell'industria. Abbiamo inoltre apprezzato molto la dichiarata volontà di rilanciare le politiche attive del lavoro attraverso una rivisitazione della strumentazione operativa anche attraverso l'individuazione di un referente istituzionale privilegiato per il coordinamento e l'attuazione degli interventi in materia di occupazione. Il problema dell'occupazione è anche e soprattutto questione che riguarda i giovani in modo peculiare incidendo profondamente sui valori e il loro sistema di vita. E' vivo auspicio dei socialdemocratici che l'istituzione di un ufficio speciale giovani o un dipartimento per le politiche giovanili, dato che conserva intera la sua attualità, possa presto trovare piena realizzazione per svolgere un'attività di coordinamento e di monitoraggio delle attività e delle politiche giovanili.

Indubbiamente questa Giunta nasce in un periodo di grave crisi economica e sociale e pertanto dovrà ispirare la propria azione al massimo rigore riqualificando e selezionando le possibilità di spesa, ma questa è l'unica strada che rimane rimaneggiando le funzioni di programmazione e di coordinamento e so-

prattutto delegando le attività di mera gestione agli enti locali. Una Regione quindi più snella, meno burocratizzata ma più reattiva e permeabile alle istanze di sviluppo della Sardegna. Da parte di alcuni sono state sollevate critiche per il fatto che ai partiti laici siano state assegnate responsabilità delicate sul versante dell'acuto conflitto sociale in atto paventando in tal modo una sorta di disimpegno da parte dei Gruppi con consistenza consiliare maggiore. Il P.S.D.I. ha accettato con grande senso di responsabilità l'incarico attribuito dal Presidente della Giunta nella piena consapevolezza che, al di là dell'impegno dei singoli componenti dell'Esecutivo, su questi temi risulterà vincente o perdente l'intera squadra. Per questi motivi attribuiamo massima importanza allo spirito di collaborazione e alla funzione di coordinamento del Presidente della Giunta.

Presidente Cabras, il compito che attende la sua Giunta è notevole e straordinario. Non saranno certo le affermazioni di alcuni profeti di sventura né le aprioristiche chiusure di altri a far venire meno l'impegno per la realizzazione di un'ardua impresa che, seppure limitata nel contesto temporale, oggi viene guardata con fiducia e speranza non solo dai socialdemocratici ma da gran parte del popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Baroschi. Ne ha facoltà.

BAROSCHI (P.S.I.). Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, altri componenti del Gruppo socialista sono intervenuti in questo dibattito entrando nel merito di alcuni aspetti del programma e questo mi esime dal tornarvi se non per alcune questioni di carattere squisitamente generale. Mi limiterò, perché credo che sia questo il nostro dovere, a esporre le ragioni che hanno indotto il Partito socialista a partecipare, e soprattutto a guidare questo governo regionale. Noi vediamo qui confermata la solidarietà che si era realizzata all'inizio di questa legislatura tra la Democrazia Cristiana, il nostro Partito, il Partito socialdemocratico, il Partito repubblicano. Vediamo anche superata

la divisione tra noi e il P.C.I. di allora, intervenuta proprio all'inizio della legislatura, dopo una collaborazione e una solidarietà durata cinque anni come maggioranza e quattro anni di governo.

Questo superamento non è dipeso solo da noi ma anche e soprattutto, lo riconosciamo, da un indubbio progresso che si è realizzato nel Partito comunista con la nascita del P.D.S. e soprattutto dalla diffusione nella maggioranza del Partito Democratico della Sinistra di una maggiore consapevolezza sui problemi annessi all'azione di governo e che - non è un fatto singolare, ma noi vi attribuiamo una grande importanza - ha consentito di trovare sul terreno delle riforme una unità di azione tra forze politiche democratiche. Dobbiamo dire, per estrema chiarezza, che in questo rapporto il nostro interlocutore rimane ovviamente il Partito Democratico della Sinistra; lo dico perché, pur nel rispetto doveroso e sentito e convinto delle opinioni personali, dobbiamo riconfermare che il nostro metro, il nostro principio è quello del rapporto tra i partiti, proprio perché crediamo alla validità e alla capacità del sistema politico e di questi partiti di sapere riformare e di autoriformarsi. Se questa non è una vuota affermazione, come noi crediamo quando la facciamo, allora i rapporti sono solo ed esclusivamente, per quello che ci attiene, tra i partiti, pur ovviamente, da democratici convinti, rispettando quelle che sono le posizioni e le opinioni, soprattutto personalmente espresse. In questa coalizione ci rammarichiamo sul serio che non si sia potuti andare oltre nella convergenza tra le posizioni nostre, della coalizione stessa e del Partito Sardo d'Azione, e su questo problema, al quale noi annettiamo grande importanza, tornerò affrontando il tema che è oggi di attualità: il federalismo. In questa coalizione, che si va formando e che si è formata, vediamo confermato nella Presidenza socialista l'obiettivo di caratterizzare una stagione di riforme istituzionali, e voglio qui ricordare che questo era il primo punto programmatico della passata coalizione di quadripartito.

Queste sono le ragioni fondamentali della nostra posizione. Oggi abbiamo una nuova

legge elettorale, la cui novità non è l'incompatibilità tra consigliere e Assessore, o non è soltanto questa, ma è soprattutto l'introduzione di un sistema diverso in quanto ha saputo coniugare le ragioni del sistema proporzionale con quelle del maggioritario. E' una nuova cornice politica entro la quale i partiti hanno costretto se stessi, e tutto con buona pace del movimento referendario che non crede alle capacità di riformare sé stessi dei partiti politici, che riformando sé stessi devono riformare anche la realtà politica. C'è molta differenza tra quello che abbiamo saputo fare noi, in quest'Aula, e quanto invece stanno cercando di fare il potere centrale, i partiti nazionali, che si dibattono in modo confuso e a mio parere anche confusionario. Noi non abbiamo avuto bisogno di una Commissione speciale, abbiamo fatto nell'aula la riforma elettorale, una delle riforme più delicate, l'abbiamo saputa fare in quest'Aula, e torna a nostro onore, e noi dobbiamo rivendicare questa nostra capacità, l'aver saputo cogliere una nuova sensibilità.

Certo per noi socialisti, ma non solo per noi, e lo conferma il programma della nuova coalizione, questo è soltanto un primo passo, che però nella sua struttura indica con molta chiarezza quale è il cammino, la strada che dobbiamo percorrere. Noi vediamo nel secondo passo l'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale, per essere coerenti con le cose fatte, perché riteniamo che questa sia la strada giusta, perché, e credo di poterlo motivare tra poco, questo è quello che è necessario fare. In questo momento sono molto ampi i consensi su questa tesi e noi socialisti, che da molto tempo l'abbiamo sposata, non possiamo che dichiarare la nostra soddisfazione nel vedere attorno ad essa confermarsi un consenso sempre più ampio. Le difficoltà - alle quali si sono riferiti anche molti colleghi che sono intervenuti prima di me - nella formazione della Giunta, noi le leggiamo proprio come un termometro preciso, inequivocabile, sulle difficoltà che hanno tutti i partiti nel cimentarsi nella formazione di una Giunta regionale nuova - per una regola della legge elettorale, quella della incompatibilità - con i ferri vecchi a loro disposizione.

Tutte queste difficoltà si supereranno al momento in cui le proposte di programma, ma anche degli uomini, fatte dai partiti, dovranno confrontarsi con il giudizio degli elettori e non solo e soltanto con quello dei consiglieri regionali, come avviene oggi. Io penso, per esempio, a quale cimento, nelle sedi locali e comunali, saranno chiamati i partiti, tutti i cittadini, quando dovranno formare una lista e dare indicazioni per l'elezione diretta del sindaco; non basterà dire che si propone un sindaco socialista, un sindaco democristiano, un sindaco del P.D.S. o quant'altro, si dovrà avere la capacità di proporre un cittadino che trovi il consenso degli elettori. Tutte le regole che ci vogliamo dare sulla scelta degli uomini deputati a governare dovranno confrontarsi col responso elettorale. Ecco perché riteniamo che le difficoltà di questo momento scompariranno nel momento in cui cammineranno sulla strada vera della riforma e arriveremo all'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale.

Forse avremo modo di esprimere più compiutamente questa nostra idea nel momento in cui in quest'Aula si discuterà, ci auguriamo in modo approfondito, di questi problemi, perché nelle poche righe di un articolo noi dovremo configurare un nuovo sistema istituzionale e quindi anche un nuovo sistema politico regionale. Su questo noi ci auguriamo che ci sia un confronto, il più serrato ma anche il più convinto possibile. Auspichiamo che l'Aula, e quindi i gruppi e quindi i partiti, sappiano cogliere questa esigenza istituzionale e diciamo sin d'ora che non ci soddisfa la formula già individuata dalla Commissione. Noi vogliamo che nel nostro Statuto sia fissato il metodo della elezione del Presidente della Giunta regionale. Cari colleghi, la legge elettorale che noi abbiamo voluto favorisce la formazione di coalizioni molto ampie e sorge il problema delle garanzie democratiche, per cui non è pensabile, a nostro modesto avviso, che nella nostra Carta costituzionale, nel nostro Statuto sia semplicemente scritta la possibilità per questo Consiglio regionale, anzi per quello che scaturirà dalla nuova legge elettorale, di scegliere la forma di governo.

Noi riteniamo che questo possa dar luogo a distorsioni e ci rivolgiamo alla sensibilità di tutti i consiglieri regionali perché ci si soffermi un attimo a pensare a quali potrebbero essere le conseguenze di una libertà eccessiva, mi permetto di chiamarla così, di un Consiglio formato non più in base al sistema proporzionale ma a un sistema che ha già del maggioritario; chiediamo che si rifletta sulla possibilità che nello Statuto sia prevista l'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale. Non è una questione di poco conto e credo che le vicende sulle riforme istituzionali nel nostro Paese siano l'esempio più eclatante e più attuale di quanto si possa incidere nel sistema con regole che non sempre trovano, come dire, giustezza. Dobbiamo rifletterci, non perdere tempo ma rifletterci. Di fatto con la legge elettorale noi abbiamo avviato un nuovo modello di Regione, un modello chiaramente ancora incompiuto. Abbiamo detto che, a nostro parere, questo è soltanto il primo passo. Noi vorremmo poter discutere innanzitutto di un principio nuovo e innovatore rispetto a due secoli di vita politica non solo del vecchio continente ma direi di tutti i continenti, vorremmo poter affermare nella nostra Isola — perché questo è in nostro potere — la separazione tra potere esecutivo e potere legislativo e da questo far discendere sia l'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale, sia tutte le altre modificazioni necessarie perché ci sia, da una parte, il governo che si assume la responsabilità di governare e dall'altra il potere legislativo che legifera e controlla il potere di governo. E' necessario quindi un nuovo modello di Regione, un nuovo Statuto. Se noi vogliamo affermare queste nuove concezioni nella nostra Regione, dobbiamo riformare profondamente lo Statuto.

Su quali basi? Il problema sta emergendo in questi giorni nel dibattito sulla nuova Giunta. La Giunta, attraverso le dichiarazioni programmatiche del suo Presidente, ha parlato della concezione della Regione quale soggetto politico progettuale, volendo fare intravedere la possibilità di creare un organismo, non completamente diverso dal passato, ma con funzioni nuove che si pone all'interno della società

sarda facendosi promotore di progresso. Questo abbiamo inteso nelle dichiarazioni del Presidente, e per questo è necessaria una fase di transizione perché siamo convinti che questa è la strada da percorrere. Per questa fase di transizione abbiamo ritenuto che fosse giusto, utile, saggio, cercare un consenso attorno a questa idea il più ampio possibile. Per questo abbiamo creduto nel processo che ha portato alla formazione di questa coalizione e continuiamo a sostenerla anche se non tutti hanno saputo o voluto cogliere questa nostra e non solo nostra indicazione.

Ma quale dovrà essere la base del nuovo Statuto? Quali sono le fondamenta sulle quali costruire un nuovo Statuto? E' stato detto chiaramente con molta chiarezza nelle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale: la base sulla quale fondare il nuovo Statuto della Regione autonoma della Sardegna è il federalismo e quindi non soltanto, come si diceva fino a qualche mese fa, una rinegoziazione dello Statuto che dia maggiori poteri alla Regione autonoma della Sardegna, ma fondamenta nuove per lo Statuto. Le dichiarazioni del Presidente individuano la visione che la coalizione ha del federalismo. Il nuovo Statuto deve poggiare le sue fondamenta giuridiche sul riconoscimento del valore etico e politico della specialità - mi consenta il collega Melis di chiamarla specialità e non diversità; preferisco questo termine ma credo che non divergiamo molto nella concezione - specialità etnica e culturale del popolo sardo. Questo deve essere il fondamento del regionalismo. Perché preferisco il termine specialità? E' pur vero che tra diversi può instaurarsi un rapporto fecondo, ma tra diversi può esserci anche il silenzio e la separazione e questo noi lo vogliamo evitare, credo che tutti lo vogliamo evitare ed ecco perché ho voluto non fare un distinguo, che non ha senso quando si parla di principi, ma dire la nostra fino in fondo. Questa è la nostra visione, in estrema sintesi, perché non credo si possa parlare di federalismo in due minuti. Siamo convinti che tutto questo si possa conseguire in una repubblica basata sul federalismo, cioè non siamo convinti come altri che sia giusto aprire una prospettiva di una federa-

zione della Sardegna con la penisola, pur all'interno di uno Stato. Questo non lo crediamo, non ne siamo convinti e lo abbiamo detto subito quando ci è stata prospettata questa possibilità, questa visione che ci sembra quella di una barca costretta da una gomena a stare al traino di una grande nave. Noi non abbiamo questa idea del federalismo e riteniamo che questo modo di vedere il federalismo oggi sia molto vicino, oggettivamente, alle visioni che ne ha il leghismo. Questa è un'opinione nostra! Sarà pur consentito avere un'opinione in merito...

MELIS (P.S.d'Az.). Guardi che Cattaneo è vissuto un secolo fa.

(Interruzioni)

MELIS (P.S.d'Az.). Un patrimonio come questo inquinato da uno che arriva adesso.

BAROSCHI (P.S.I.). Voglio dire che l'episodio di ieri nella Commissione bicamerale non è un episodio al di fuori di una realtà che si sta concretizzando; dobbiamo dire con molta amarezza che i federalisti convinti sono stati battuti ieri dalla ragione del momento, perché non si è voluto aprire ad una ipotesi avanzata da chi federalista non è e non lo è mai stato, da chi porta le ragioni dei "lumbard", che federalisti non sono mai stati, e quindi era necessario, e direi anche doveroso pur con amarezza, combattere immediatamente il pericolo rappresentato dalle idee portate avanti dai leghisti. Io credo che il voto di ieri della Bicamerale sia, come è stato detto da qualcuno, un voto inquinato; ma non credo che la battaglia per poter avvicinare la nostra Repubblica a quella visione, nonostante la battuta d'arresto di una Commissione, sia persa. Questo noi auspichiamo e crediamo. Quindi non c'è contraddizione tra la posizione espressa a nome della coalizione dal presidente Cabras e la posizione dei socialisti nella Bicamerale. Onorevole Melis, può essere che nel dibattito si possa anche argomentare su tutto questo e legittimamente, perché le opinioni di tutti sono sempre legittime. Che poi questa sia la verità credo che sia un'altra questione;

le tradizioni dei socialisti federalisti non hanno proprio nulla a che vedere con le ragioni alle quali io mi piego in questo momento per poter combattere una idea che è molto pericolosa, e continuo a ribadirlo.

Caro collega Salis, non è una furbizia quella del presidente Cabras. Ti ha risposto Mario Melis dicendo che è consapevolezza e sensibilità. Non è furbizia! Altrimenti devo cominciare a parlare di furbizia per la posizione di ciascuno di noi, compresi i sardisti, e non credo che sia né utile né ragionevole farlo. Se il Presidente di una coalizione dichiara che si va verso il federalismo, poggiato sul riconoscimento etico e politico della cultura sarda, dobbiamo prendere atto di questa dichiarazione e non fare processi alle intenzioni e pensare che possa significare qualche cosa di diverso.

Mario Melis si è interrogato sulla realizzazione di questo programma ed è giusto che lo faccia; ma io voglio sommessamente far notare che la realizzabilità sarebbe stata di gran lunga maggiore se voi aveste deciso di entrare nella coalizione, perché riconosciamo che su questo tema voi avete avuto una sensibilità maggiore degli altri, e proprio perché avete deciso di stare fuori avete messo in dubbio, voi, la realizzabilità di questo aspetto del programma. Noi andiamo avanti, però sarebbe stato molto meglio...

MELIS (P.S.d'Az.). Ma noi siamo qua.

BAROSCHI (P.S.I.). Certo, ho colto il tuo accenno alla speranza e alla sfiducia contestuale, però mi sia consentito di dire che sarebbe stato molto meglio, proprio per questi problemi, che voi foste nella coalizione e noi ci rammarichiamo che così non sia. D'altra parte non saremo chissà dove, siamo in quest'Aula e ci confronteremo, troveremo certamente modi per superare anche questo momento. D'altra parte, caro Mario, tu stesso nei tuoi interventi hai fatto esempi di altro federalismo. Sono onorato io di poterti citare la Svizzera, la Germania e quant'altro. Mettiamoceli tutti, però una cosa mi sia consentito dire: i sardi, e tu lo sai meglio di me, non sono né svizzeri, né tedeschi,

né austriaci, sono sardi e devono trovare la loro strada al federalismo. Gli esempi degli altri, se è vero che crediamo al valore della cultura, comunque impregnano quella via. Possiamo teoricamente vedere quali sono le loro regole ma non più di tanto, perché preferisco l'immagine del pastore sardo che hai dato che non quella del naziskin tedesco che oggi la televisione mi fa vedere. Io nutro molta preoccupazione perché c'è molta diversità tra noi e loro.

Dovremo trovare la strada insieme e lo dobbiamo fare in un contesto che non è più quello di cento anni fa ma è quello di una Europa in ebollizione, laddove ci sono contraddizioni enormi, riconoscimento di specialità di etnie ma anche balcanizzazione e rigurgiti che sono pericolosi.

MELIS (P.S.d'Az.). Dove c'è accentramento ci sono questi fenomeni.

BAROSCHI (P.S.I.). Con questi fenomeni, che pure esistono in questa Europa nella quale noi viviamo, noi dobbiamo fare i conti e quindi trovare la strada in un mare certamente non tranquillo. Se questa è la cornice entro la quale noi abbiamo il dovere e il potere di intervenire, io credo che bene abbiano fatto i partiti che hanno aderito alla coalizione perché al di fuori di questa coalizione era un po' difficile trovare un sistema di governo, un patto di governo. Comunque l'avremmo rabberciato, però sarebbe stato sempre un rabberciamento.

Due parole, Presidente, su un tema che è stato qui proposto e per la cui discussione credo potremo trovare sedi più adatte: l'unità della sinistra. Io mi chiedo se è auspicabile, se è utile, se per esempio rappresenta come è stato una volta un blocco di una parte della società per difendere, anzi per recepire i propri diritti, e se tutto questo è ancora attuale. Però so anche quanto i dirigenti a vario titolo, non solo dei partiti tradizionali ma di coloro che hanno per propria sensibilità un compito e un ruolo, possono fare perché si trovino forme nuove di unità di coloro che si richiamano a quei valori, di quella che non chiamo neanche più sinistra. Abbiamo il dovere di esplorare questa strada,

proviamo ma subito, senza aspettare – voglio dirlo qui con molta schiettezza – che altri perché hanno ambiti più vasti, europei, internazionali, trovino pur con tutte le difficoltà che hanno loro la strada di una unità. Possiamo anche trovarla noi, non è detto che dobbiamo aspettare chissà chi; ci sono stati movimenti di liberazione che hanno consentito tutto questo, e noi dobbiamo utilizzare anche questo perché è nostro dovere farlo. Presidente, ho ultimato il mio intervento e naturalmente ci riserviamo nelle dichiarazioni di voto di spiegare più sinteticamente le ragioni del nostro consenso.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dadea. Ne ha facoltà.

DADEA (P.D.S.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, il notevole apporto che il Gruppo Democratico della Sinistra ha dato a questo dibattito, un apporto qualitativamente elevato pur nella pluralità delle voci che si sono alzate da questi banchi, una pluralità di voci che naturalmente costituiscono, a mio modo di vedere, un arricchimento della democrazia interna di un partito, mi consente di soffermarmi soltanto su alcuni aspetti e di fare delle brevissime considerazioni. La prima considerazione: io penso che mai crisi regionale sia stata così chiara nelle sue origini e che mai crisi regionale sia stata così leggibile nelle proposte che sono state poste in campo da parte dei partiti autonomistici e anche, consentitemi di dire, abbastanza travagliata nella sua fase conclusiva. Allora dove sono le origini di questa crisi? Io penso che dobbiamo andare sicuramente al momento dell'approvazione della legge elettorale; forse inconsapevolmente in quel momento abbiamo dato concreto avvio alla nuova fase costituente della nostra autonomia; con l'approvazione della legge elettorale si è chiusa una fase della nostra vita autonomistica, la fase della nascita e della crescita della nostra autonomia, e se ne è aperta una nuova, quella che noi auspichiamo sia della piena maturità della nostra autonomia. Io penso che molti abbiamo compiuto un gravissimo errore di valutazione nel momento in cui questa Assemblea regionale ha approvato la legge elettorale.

Molti hanno pensato ad un incidente di percorso e hanno sottovalutato gli effetti che quel provvedimento avrebbe determinato nella vita del nostro istituto autonomistico. La legge elettorale ha rappresentato il grimaldello capace di dischiudere una nuova stagione di riforme; ha rappresentato il grimaldello che ci ha consentito e che ci consente oggi di cambiare le regole istituzionali, di cambiare le modalità di organizzazione e di gestione del potere regionale e soprattutto ci consente oggi di creare le condizioni per un visibile confronto tra opzioni politiche e programmatiche diverse. Al momento dell'approvazione della legge tutte le forze politiche autonomistiche presenti in quest'Aula si trovavano di fronte a due possibili soluzioni tra di loro alternative, quella di procedere ad un semplice rimpasto – e questa era una possibilità che poteva essere perseguita da parte delle forze del quadripartito, in questo modo svilendo con una mera operazione tecnica una rilevante novità istituzionale – oppure quella di cogliere l'occasione per un ripensamento strategico dell'attuale fase della vita politica della nostra Regione. Io penso che i partiti, che oggi danno vita a questa esperienza, hanno avuto una intuizione lungimirante che è appunto quella di cogliere l'occasione per un profondo ripensamento strategico del nostro istituto autonomistico.

Abbiamo la possibilità di cogliere questa occasione per avviare una breve ma intensa stagione di riforme. Ma se queste sono le origini della crisi regionale e anche della soluzione che siamo chiamati oggi a dare a questa crisi regionale, altrettanto leggibili e chiare sono state le proposte che si sono misurate in campo. Per quanto riguarda il Partito Democratico della Sinistra, noi pensiamo che si possa attribuire a questo partito l'iniziativa politica che con determinazione e anche coraggio ha portato avanti in questi mesi; noi abbiamo posto in campo una proposta politica che aveva alla base un programma di riforme istituzionali, delle proposte serie e concrete capaci di aggredire l'emergenza economica e occupazionale che vive oggi la nostra realtà regionale. Abbiamo anche proposto una profonda innovazione nel com-

portamento e nelle modalità di esprimersi dei partiti autonomistici, ponendo una questione che poi si è rilevata anche di grande rilevanza, che ha avuto anche dei riflessi abbastanza notevoli sulla vita interna dei partiti e cioè l'urgenza che comunque gli uomini, chiamati a concretizzare questa nuova fase della nostra autonomia, fossero uomini che potessero impersonare il rinnovamento e la novità; per quanto riguarda le riforme istituzionali, noi abbiamo visto nella profonda riforma dello Statuto di autonomia della nostra Regione un elemento decisivo, tutti noi abbiamo colto, nel momento in cui ci siamo confrontati per la definizione della legge elettorale, i limiti dello Statuto, limiti statutari che ci hanno impedito di dare alla riforma elettorale quella compiutezza che forse poteva essere maggiormente rispondente alle esigenze di innovazione istituzionale presenti nel dibattito politico e culturale della nostra regione. Una riforma elettorale che naturalmente rappresenta soltanto l'avvio di questa riforma e che noi pensiamo che attraverso la riforma statutaria possa portare al suo completamento.

Io non sto qui a dilungarmi su un argomento che oggi appassiona non solo il dibattito e il confronto politico regionale, ma che appassiona fortemente il dibattito politico nazionale, il confronto che si è aperto nella Commissione bicamerale, nella Commissione De Mita; noi pensiamo che la riforma elettorale debba essere imperniata sul collegio uninominale, naturalmente non stiamo oggi a definire la gradazione di maggioritario e di proporzionale che ci deve essere ma pensiamo che attraverso il confronto e l'approfondimento anche tecnico si possa trovare una soluzione che consenta di coniugare quanto di proporzionale può rimanere e quanto di maggioritario invece deve essere inserito nell'ambito della riforma elettorale.

Abbiamo posto anche con forza l'esigenza di una profonda modifica dello Statuto che modifichi radicalmente il rapporto Stato-Regione e che porti ad una riscrittura e a una ridefinizione del nostro Stato in senso federalista. Questo lo abbiamo detto con molta chiarezza e penso che gli amici e i compagni sardisti abbiano colto in tutti questi mesi, in queste settimane, la deter-

minazione con cui il Partito Democratico della Sinistra ha perseguito l'obiettivo che all'interno delle dichiarazioni programmatiche, all'interno del contratto programmatico che unisce oggi questa maggioranza, fosse chiara ed esplicita l'opzione federalista della nostra visione dello Stato. Abbiamo anche posto con forza l'esigenza che questa maggioranza non esaurisca la sua iniziativa solo ed esclusivamente sulle questioni istituzionali di per sé molto rilevanti e molto importanti. Abbiamo chiesto anche che questa maggioranza e questa Giunta siano capaci di dare risposte concrete all'emergenza economica ed occupazionale che oggi attanaglia la nostra regione. I lavoratori attendati di fronte al palazzo tutti i giorni ci ricordano la responsabilità che grava anche su di noi, anche sulla nostra Regione, perché si possano dare risposte concrete, esaurienti, affidate naturalmente non soltanto alla nostra Regione ma in gran parte al rapporto Stato-Regione, ci ricordano la necessità che a quelle emergenze, a quelle esigenze della parte più debole ed emarginata del popolo sardo, si diano risposte adeguate e all'altezza di quei problemi.

Noi abbiamo posto con forza anche la questione del rinnovamento del personale politico che deve essere chiamato a impersonare la svolta che si determina con la nascita di questa Giunta. Questo ha creato naturalmente molti attriti e molti conflitti non solo tra i partiti, ma anche all'interno dei partiti; penso che la soluzione che è stata approvata da parte delle diverse forze autonomistiche sia stata fortemente condizionata dalla determinazione con cui il nostro partito ha chiesto che a impersonare questa svolta fosse un personale politico nuovo, espressione naturalmente dei partiti ma espressione anche di quella società civile che è presente anche all'interno dei partiti e non solo all'esterno di essi e che, per quanto ci riguarda, ha trovato una sua giusta gradazione in una percentuale del 50 per cento. Altri hanno voluto dare soluzioni diverse e noi le rispettiamo. Naturalmente sottolineiamo l'esigenza che questo non rappresenti, comunque, un disimpegno ma anzi un maggior impegno da parte di quelle forze politiche perché attraverso i propri rappre-

sentanti ci sia una visibile presenza delle forze politiche che le hanno espresse.

Molti degli intervenuti si sono soffermati su un aspetto che ha caratterizzato in queste settimane il confronto e il dibattito politico fra i partiti e cioè sullo scontro tra il vecchio e il nuovo. Io trovo che questo sia scontato perché in tutti i momenti di transizione è inevitabile che il vecchio e il nuovo possano confliggere. Naturalmente molto del vecchio stenta a morire e il nuovo stenta ad affermarsi e a farsi largo. Io penso che, però, soffermarsi su questa contrapposizione sia superfluo, perché è difficile individuare in maniera netta nel nuovo quanto c'è appunto di nuovo e nel vecchio quanto di vecchio c'è e quanto siano articolate le posizioni che si riconoscono nel nuovo e altrettanto articolate siano le posizioni che si riconoscono nel vecchio. Io penso che sia in qualche modo superfluo soffermarsi su questo aspetto e che sia invece importante oggi cogliere un elemento di forte originalità presente nell'esperienza sarda. La Sardegna ha sempre costituito una sorta di laboratorio politico e istituzionale in qualche modo anticipatore delle esperienze innovative che poi si sono affermate anche nel resto del nostro Paese.

Ebbene io vorrei che voi soffermastе l'attenzione sulla originalità dell'esperienza che noi abbiamo avuto in questi mesi e penso che questa originalità debba essere colta dagli amici e dai compagni che militano all'interno del movimento referendario. Noi abbiamo dimostrato in queste settimane, in questi mesi, che esiste una capacità di autoriformarsi dall'interno da parte del sistema autonomistico, una capacità di autoriforma che passa attraverso le istituzioni ma che passa anche attraverso i partiti. E perché non fare un accostamento, un paragone tra le vicende nazionali e quelle regionali? Noi vediamo quanta difficoltà si incontra a livello nazionale nel riformare profondamente il nostro sistema istituzionale; difficoltà che sono presenti persino nella Commissione bicamerale, nella Commissione De Mita. Ebbene il nostro sistema autonomistico ha evidenziato in modo netto la capacità da parte nostra di autoriforma e di anticipare soluzioni istituzionali che

poi si sono affermate anche a livello nazionale. Mi riferisco alla preferenza unica, mi riferisco alla legge elettorale, mi riferisco alle soluzioni anticipatrici e fortemente innovative che sono contenute nel programma della Giunta. Io penso che sia difficile scindere questo tentativo di autoriforma di carattere istituzionale dal tentativo all'interno dei partiti di un profondo rinnovamento dei partiti stessi.

Naturalmente bisogna riconoscere che questo processo di autoriforma, questo processo di rinnovamento dei partiti è qualcosa che è stato fortemente agevolato nei movimenti referendari ma io penso che questo sia un elemento di forte originalità che noi faremmo bene a rimarcare con forza. Questo lo voglio sottolineare perché molti di noi hanno qui ricordato l'episodio che è avvenuto ieri all'interno della Commissione bicamerale: l'emendamento presentato dal Partito Democratico della Sinistra che riguardava appunto una riforma di tipo federalista del nostro Stato, un emendamento abbastanza generico nella sua formulazione, è stato bocciato da un arco di forze che oggi invece si riconoscono all'interno di questo programma che ha in sé come elemento caratterizzante e innovatore proprio una riforma istituzionale e statutaria che si rifà a una visione federalista del nostro Stato. E' anche questo un elemento di forte innovazione, è questo un ulteriore elemento dell'originalità della situazione sarda; una originalità che noi dovremmo naturalmente valorizzare a pieno, una originalità che deve essere fatta propria dal Presidente della Giunta, dalla Giunta, nella interlocuzione attiva che dovrà avviarsi all'indomani dell'approvazione di questa Giunta, nei confronti della Commissione De Mita, della Commissione bicamerale. Dicevo prima della validità delle soluzioni programmatiche che sono contenute nelle dichiarazioni del presidente Cabras. Io non mi soffermo su questo, altri l'hanno fatto in maniera molto dettagliata e precisa; quello che si coglie nella rilettura che è stata operata dal presidente Cabras è questa forte volontà di una progettualità del nuovo. Molti hanno rimarcato gli elementi del nuovo che sono contenuti in queste dichiarazioni programmatiche, dichiara-

zioni programmatiche di alto spessore politico e culturale, dichiarazioni programmatiche che sono state accolte e riconosciute come valide e positive anche da quanti si sono schierati e hanno espresso giudizi fortemente negativi nei confronti dell'esperienza che andiamo oggi ad avviare.

Un altro elemento che si coglie e che è stato oggetto di dibattito è la disquisizione sull'aggettivazione che deve essere data a questa Giunta. Noi abbiamo chiamato questa Giunta una Giunta di svolta e di larga coalizione; naturalmente possiamo dire che su questi elementi, su queste caratterizzazioni ci possono essere dei giudizi differenti, ma una cosa è certa: se oggi mancano alcuni elementi che possono far dire che questa Giunta è di svolta, possiamo però dire che ci sono tutti gli elementi che possono preparare una svolta che potrà concretizzarsi solo nel momento in cui ci sarà una piena democrazia dell'alternanza; nel momento cioè in cui questa esperienza andrà a morire, cioè alla fine di questa legislatura, si saranno create le condizioni perché nella prossima ci possa essere quella democrazia dell'alternanza, cioè quello scontro, quella contrapposizione tra un polo conservatore e un polo progressista e probabilmente anche tra ulteriori formazioni ma comunque una modificazione del sistema politico autonomistico nel senso di una contrapposizione tra due coalizioni che rappresentino appunto da una parte il progresso e comunque soluzioni progressiste e dall'altra - noi ci auguriamo che naturalmente questo non avvenga - anche il polo della conservazione.

Sono semplificazioni, naturalmente, e sono sicuro che gli amici della Democrazia Cristiana ci smentiranno, nel senso che sicuramente rifiutano l'aggettivazione di espressione della conservazione ma questo è un elemento che caratterizzerà anche questa esperienza. Io sono d'accordo che non si tratterà di una alleanza conflittuale, anzi mi auguro proprio che non si tratti di una alleanza conflittuale, questa tra noi e la Democrazia Cristiana, penso che sarebbe meglio se si trattasse di una alleanza competitiva, una competizione tra le grandi forze popolari, una competizione per la concre-

ta attuazione del programma, una competizione che può essere foriera di risultati molto importanti per la nostra Regione.

Un'ultima considerazione riguarda le prospettive della sinistra, e qui molti degli intervenuti hanno fatto riferimento alle prospettive della sinistra che sembrerebbero in qualche modo allontanarsi nel momento in cui si va a varare una Giunta che vede al suo interno forze tra di loro alternative. Io penso che il lavoro che è stato fatto in queste settimane e in questi mesi, il grande sforzo di carattere programmatico che è stato fatto soprattutto dalle grandi forze autonomistiche possa rappresentare veramente il cemento, il collante tra le forze della sinistra autonomistica e tra le forze sardiste. Io penso che anzi questa nuova esperienza possa creare le condizioni perché si possa arrivare a una ricomposizione unitaria delle forze della sinistra, una ricomposizione unitaria che possa portare veramente a quella sinistra autonomistica e sardista che rappresenta, per quanto ci riguarda, uno degli obbiettivi che abbiamo posto alla nascita dell'unione sarda del Partito Democratico della Sinistra.

BAGHINO (D.C.). Noi l'abbiamo fatto per questo, per agevolare questa unione.

DADEA (P.D.S.). Noi abbiamo colto questo sforzo da parte della Democrazia Cristiana; ecco, io penso quindi che questa possibilità, e quindi una prospettiva per la sinistra ci sia, che questa prospettiva possa essere oggi rafforzata e possa essere resa in qualche modo più vicina se naturalmente da parte di tutte le forze autonomistiche, sardiste e socialiste, sarà fatto uno sforzo perché, indipendentemente dai ruoli che ciascuno di noi assumerà in questa assemblea, si possa salvaguardare questa prospettiva unitaria, e anzi si possano creare le condizioni e le premesse perché si possa raggiungere questo obbiettivo che la legge elettorale di per sé consente.

Un'ultima considerazione riguarda la Democrazia Cristiana. Dicevo prima che noi punteremo ad una alleanza competitiva con la Democrazia Cristiana, e che proprio l'allean-

za competitiva può essere la garanzia perché ciascuno di noi possa dare il meglio per l'attuazione del programma concordato. Naturalmente rimane una alternatività di fondo tra noi e la Democrazia Cristiana, la consapevolezza di far parte di una tradizione che è completamente diversa, di una tradizione che ci ha visto lungamente contrapposti, ma questa contrapposizione naturalmente non sarà e non dovrà essere un ostacolo per la Giunta, perché anzi io penso che lo sforzo che ciascuno di noi lealmente darà a questa Giunta e a questa maggioranza possa appunto creare le condizioni per uno sviluppo della nostra Regione. E' per queste considerazioni, onorevole Cabras, onorevole Presidente della Giunta, che il Gruppo Democratico della Sinistra darà alla sua Giunta, alla sua esperienza, al suo progetto politico un apporto forte, un apporto che noi reputiamo possa essere determinante, questo naturalmente nella consapevolezza che all'interno del nostro Partito, all'interno del nostro Gruppo, esiste una pluralità di posizioni che, ripeto, non sarà di ostacolo all'avvio e al concretizzarsi di questa esperienza, ma penso costituisca un ulteriore apporto di ricchezza, un contributo leale e concreto perché questa esperienza possa avere un risultato positivo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

SORO (D.C.) Signor Presidente, brevemente, per esprimere il favore del Gruppo della Democrazia Cristiana, un favore che non è nelle parole che noi pronunciamo oggi ma nel dibattito che c'è stato, nell'azione e nei comportamenti che abbiamo profuso in questi mesi di trattative che hanno portato alla formazione di questo governo e di questo programma. Noi esprimiamo un favore per il programma che abbiamo concorso a formare, esprimiamo un favore per la compagine nella quale il nostro Gruppo, il nostro Partito è presente e visibile con tutta la forza del nostro impegno.

Io ho sentito reiterare anche oggi da diverse parti giudizi, sospetti e diffidenze, che sono poi una costante in questa trattativa di governo,

circa la visibilità della Democrazia Cristiana in questo esecutivo, una visibilità che preoccupa se è troppa o se è presunta carente. Io credo che altre debbano essere le preoccupazioni che pesano nella coscienza dei consiglieri regionali nel momento in cui si dà il via a una stagione politica difficile nella quale il partito della Democrazia Cristiana porta tutto intero il peso del proprio impegno e della propria motivazione. Noi abbiamo proposto, per una scelta che abbiamo motivato nella precedente riunione del Consiglio regionale e che voglio richiamare, degli esterni al Consiglio regionale che aderiscono ai programmi e ai valori del nostro Partito, che hanno intero il sostegno e la motivazione della Democrazia Cristiana. Noi daremo a questa Giunta tutto il sostegno di cui siamo capaci, così come lo abbiamo dato in passato alla Giunta guidata prima dall'onorevole Floris, poi dall'onorevole Cabras. Vi chiediamo, colleghi che siete a favore e che siete chiamati a dare e a approfondire altrettanto impegno, di non preoccuparvi della qualità e della quantità del nostro impegno, né credo si debbano preoccupare, come pure è avvenuto, della quantità dell'impegno della Democrazia Cristiana a favore di questa Giunta, quelli che questo impegno non sono chiamati a dare per il ruolo diverso che occupano. Noi interpretiamo in libertà e insieme in sintonia con il nostro Partito un ruolo nuovo e inesplorato di governo in una dimensione istituzionale che non ha precedenti. La scommessa, quella vera che tutti noi giochiamo, forse noi con più risolutezza rispetto ad altri, è nel meccanismo della distinzione delle funzioni di Assessore e di consigliere regionale. Noi pensiamo ad una distinzione tra funzioni politiche, non ad un dualismo tra tecnici e politici; pensiamo che gli Assessori che abbiamo chiamato, facendo ricorso a un serbatoio non piccolo della società civile che noi rappresentiamo e nella quale siamo profondamente ancorati, hanno talenti, esperienze, competenze, che si richiamano ai valori del nostro partito, che sono idonei a ricoprire la funzione di governo, né più né meno come altri che hanno percorso una strada di impegno politico dentro le istituzioni.

Quindi gli Assessori ai quali abbiamo af-

fidato il compito della rappresentanza della Democrazia Cristiana, tutta intera, non di oligarchie vecchie o nuove, ma tutta intera della Democrazia Cristiana, questi Assessori rappresentano il nostro partito. E d'altra parte gli Assessori da oggi sono tutti esterni, e qui sta il problema, qui sta la scommessa e conterà, per vincere, lo spirito con cui assessori e consiglieri regionali sapranno interpretare il nuovo ruolo. Vinceremo questa scommessa se il Consiglio regionale avrà nei confronti dell'Esecutivo, della Giunta, degli Assessori un atteggiamento positivo, dialettico, ma non contrapposto, esigente e diligente, ma non sufficiente e presuntuoso, come forse potrebbe avvenire. Noi vinceremo questa scommessa se saremo capaci di seguire con coerenza la distinzione tra il ruolo della Giunta e quello del Consiglio che è di elaborazione politica, di formazione delle leggi, di raccolta e interpretazione dei segnali che vengono dalla società civile e che noi, Assemblea più importante del popolo sardo, non gli Assessori, ma noi consiglieri regionali abbiamo il compito di tradurre in un progetto, portando dentro le istituzioni i segnali forti della società civile e indicando all'Esecutivo i binari all'interno dei quali è possibile esercitare la difficile funzione di governo. Questa è la prima scommessa vera che noi dovremmo vincere.

Noi esprimiamo il nostro favore perché abbiamo concorso a generare questo governo e questo programma in libertà e con convinzione. Tutti i miei compagni di partito nei loro interventi hanno richiamato le ragioni che non sono ragioni di convenienza, che sono ragioni di fiducia sincera nei confronti di un progetto politico che ha la presunzione di andare al di là di una piccola convenienza stagionale. Certo il dibattito non è stato monotono, si è fatto notare che da parte dei consiglieri di tutti i Gruppi della maggioranza, della nuova maggioranza, si sono verificate sottolineature diverse, distinzioni, angolature, sensibilità differenti. Io credo che in questo ci sia la prova più evidente del senso che deve avere questa esperienza politica, non di consociazione, non di omologazione in un'offerta di governo difensiva e conservatrice, come qualcuno ha voluto intendere, ma

come uno sforzo di comprensione più forte dei bisogni di novità che sono nella società civile, quelli richiamati con passione da Gabriele Satta verso il quale io devo esprimere compiutamente la mia stima e il mio rispetto, perché ha colto come noi abbiamo colto il senso vero di questa esperienza verso la quale ci portiamo nello spirito di una competizione e collaborazione. Competizione, perché pensiamo che la competizione dovrà verificarsi, non già sulle rendite che ancora ho sentito evocare, di un passato che non può ripetersi, perché il passato appartiene a una fase del nostro sistema politico che si conclude, che non si può rievocare come i fantasmi di una cosa desiderata e oggi impossibile. Credo che dovremmo misurarci tutti insieme in una competizione-collaborazione intorno ai contenuti della nostra politica. Questa differenza di sensibilità che è emersa rappresenta compiutamente la nostra partecipazione ad una inquietudine che attraversa la società italiana, che rende incerta qualunque prospettiva della politica del nostro Paese. Il dibattito di questi giorni riflette in misura sorprendente le incertezze e le contraddizioni del dibattito che si svolge nel Parlamento nazionale, che si verificano nella Commissione bicamerale e che i partiti e l'insieme della società politica italiana oggi vivono. In questa fase di straordinaria transizione da un sistema politico che è stato verso uno nuovo che ha contorni sfumati si intrecciano schemi, assunti, lessico del vecchio e insieme ambizioni e sogni del nuovo. Io ho colto la riproposizione dello schema della sinistra e della destra, del progresso e della conservazione declinati con accenti non solo diversi ma spesso contraddittori all'interno delle stesse compagini, e credo che questo appartenga al vecchio, che il nuovo dobbiamo ancora scriverlo ed è difficile, è un compito rispetto al quale credo nessuno oggi possa dire di avere una visione di preveggenza lucidità. Credo che ci portiamo con la forza di una consapevolezza che è legata alla forza della rappresentanza della società sarda che abbiamo la presunzione di avere e nella consapevolezza che di fronte al nuovo sono necessari atti di coraggio. Questi mesi che abbiamo attraversato sono stati

lunghissimi, sono stati, come diceva Testori in un editoriale ieri sul *Corriere della Sera*, anni rispetto alle tradizioni della nostra esperienza politica. In Italia e in Sardegna abbiamo vissuto una serie di trasformazioni del sistema politico rispetto al quale io credo che ancora non ci sia interamente chiaro il percorso compiuto, neanche quello compiuto in quest'Aula che è stato un lungo percorso non sempre lineare. D'altra parte le novità non seguono di solito linee assolutamente rette e si portano dietro spesso un carico di ambiguità che vanno poi decifrate, ma credo che in questi mesi abbiamo percorso una strada di novità che tanto più contano se si pensa che in Sardegna per troppo tempo, ai mutamenti delle coordinate della geopolitica, dell'economia, delle coordinate etico-culturali del mondo non è corrisposto da parte di tutti noi un impegno di ripensamento e di nuova elaborazione, perché la nostra autonomia in larga misura si è consumata, si è quasi esaurita nella mediazione di corto respiro, nella gestione del quotidiano, di un quotidiano fatto di emergenze, di omologazione a modelli estranei ai fondamenti culturali e storici della nostra esperienza. Qui risiede il fatto principale e da domani noi ci dovremo misurare non più su temi del dibattito politico ma misurarci con le emergenze della Sardegna, dovremo misurarci sul terreno inesplorato nel quale tutti noi possiamo arretrare o avanzare nella competizione per il consenso. Ma nessuno di noi avrà rendite scontate, la coerenza tra i nostri comportamenti e l'aspirazione dichiarata fra il contenuto della nostra politica sarà il parametro vincente sul quale misurare la nostra dislocazione per il progresso e per la conservazione, per gli interessi forti e garantiti o per la nuova domanda di solidarietà che esiste in una parte sempre più crescente dei sardi. Sarà il contenuto della nostra politica a dislocarci nel senso della difesa vera dei valori della nostra autonomia. Saranno le prossime settimane, i prossimi cento giorni a decidere nel percorso difficile del bilancio, delle riforme, della vertenza dura, durissima, per difendere il nostro sistema industriale nell'approccio che sapremo dare sui temi dell'agricoltura per il riequilibrio del territorio, per l'approvazione

di piani paesistici che siano coerenti con l'aspirazione che abbiamo trasferito nella legge 45. Su questi temi si giocherà la scommessa. Noi per quanto ci riguarda, signor Presidente, ci sentiremo impegnati a vincere questa sfida.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ortu. Ne ha facoltà.

ORTU (P.S.d'Az.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, non c'è alcun dubbio che i cambiamenti profondi, radicali, non di breve momento, da qualche tempo stanno mutando la società contemporanea, con rapido ed imprevedibile procedere sono cadute ideologie che hanno improntato il pensiero e la vita di tante generazioni. Sono caduti miti, sogni, speranze di palingenesi, sono stati abbattuti steccati e muri spessi di divisione tra uomini e popoli, culture, aspirazioni e sentimenti di libertà conculcati che si pensavano oramai sepolti per sempre sono riemersi impetuosi, con forza dalla coscienza profonda. I valori delle etnie, delle nazionalità, si sono riproposti, la geografia politica si va ridisegnando in Europa e nel mondo. Nuovi soggetti politici e istituzionali si affermano determinando nuovi equilibri, nuove linee e tensioni nel quadro internazionale. Novità si colgono e si preannunciano sempre più forti e vicine anche nel contesto della Repubblica italiana. La crisi della politica e delle istituzioni in Italia è oggi un fatto inoppugnabile; la società è cambiata, la sua cultura e i suoi valori sono diversi, è cambiato il suo modo di pensare e di vivere.

La dirigenza invece che adeguare le istituzioni, il sistema e i modi di fare politica alla nuova realtà, ha preferito caparbiamente conservare e continuare sui binari consueti del vecchio e non più attuale sistema, divenuto un relitto anacronistico di un passato ormai superato. Anzi ha fatto di peggio: i partiti, espressione sempre più palese di ristrette oligarchie di potere, hanno assalito, conquistato, depredato la dirigenza dello Stato, uniti o in ordine sparso hanno dato, e stanno dando, triste spettacolo di malcostume ormai ampiamente dilagante; singoli o gruppi si accaniscono nel saccheggio di

quanto resta della *res publica*. La decadenza morale, culturale e politica è ormai tanto avanzata da caratterizzare ed assimilare il presente a tempi da basso impero. La crisi morale e socioeconomica conseguente è devastante; gli strumenti della politica e delle istituzioni sono ormai inadeguati a rigenerare la vita pubblica. Sono inadeguati alla società di oggi, sono ferri vecchi e arrugginiti di cui è urgente ormai disfarsi perché totalmente inefficienti. Ogni intervento che si compia usando ancora questa vecchia strumentazione registrerà ineluttabilmente altri e rovinosi fallimenti precipitando la società nel degrado morale e nel sottosviluppo. Siamo, l'ho affermato altre volte e lo ripeto con sempre maggiore convinzione e fermezza, al fallimento di un sistema politico e della sua nomenclatura. Si può anche sorridere a tutto questo, ma i fatti, le macerie e le ceneri sono lì sotto i nostri occhi a confermarlo senza tema di smentite solo verbali, non confermate da niente di concreto. A pagare questo fallimento sono chiamati, primi tutti fra tutti, i ceti più deboli, le regioni più deboli ed emarginate, la Sardegna in prima fila.

Per una chiara e netta inversione di tendenza che conduca partiti, istituzioni, il sistema politico e la società fuori dalla palude dove rischia di affogare nella melma putrescente non sono più sufficienti interventi epidermici capaci di incidere e di estirpare il male più profondo. Con interventi a macchia di leopardo non avremo mai il leopardo, qualche modifica elettorale potrà puntellare per breve tempo e dare maggiori garanzie di conservazione del sistema canceroso del potere, ma certamente non garantisce né consente il rinnovamento. L'agonia tuttavia continua: il nostro sistema è in coma irreversibile, prima finirà e meglio sarà per tutti. La libertà, la democrazia, l'ordine sociale sono valori da difendere, salvaguardare per renderli più forti e saldi; il sistema, il regime li sta demolendo.

Operazioni coraggiose che incidano profondamente sono necessarie a tutti i livelli politici e istituzionali, non sono sufficienti a tal fine le riforme di scarso e basso profilo e di dubbia finalità ed efficacia. Fin dall'inizio della legi-

slatura noi sardisti abbiamo proposto al Consiglio due leggi strettamente collegate e coerenti fra loro, finalizzate entrambe alla costituzione di nuovi istituti di libertà e di democrazia compiuta: la legge a tutela e valorizzazione della lingua e della cultura sarda per dare razionalità, ordine e strumenti di difesa, di rafforzamento e di crescita ai valori etnici dell'identità, per dare coscienza storica di popolo ai sardi tutti. Questa coscienza è necessario che si affermi perché la gente senta le istituzioni dell'altro governo come cosa propria, come elemento necessario e irrinunciabile della propria vita, del proprio divenire, perché non consideri e senta il palazzo come qualcosa di avulso ed estraneo alla propria vita in contrasto con il realizzarsi dei propri interessi esistenziali. Alla fine della precedente legislatura con sacro furore, in quest'Aula, *killer* del centralismo e del colonialismo culturale italiano hanno fermato quest'ansia di libertà e di rinnovamento e oggi, dopo quattro anni, i congiurati di ieri costituiti in maggioranza tornano sul luogo del delitto. Quasi accattivante per una sorta di *captatio benevolentiae* dei sardisti, forse per questo il Presidente propone la difesa e la valorizzazione della lingua sarda: "*Timeo Danaos et dona ferentes*". Dati i precedenti ci permettiamo di dubitare, ci permettiamo di diffidare, di stare attenti e vigilanti. Nel primo documento programmatico non vi era traccia né riferimento alcuno alla questione, dopo il nostro incontro con il Presidente è divenuto problema non più trascurabile. Ci chiediamo se davvero è stato interiorizzato o soltanto è divenuto dolce e suadente nota per catturare il consenso dei sardisti, utile nel momento contingente, utile per strane alchimie politiche. Il problema della cultura e dell'etnia non può essere ridotto e usato come vischio, o si è convinti del suo alto valore culturale, umano e politico o è molto meglio non trattarlo. Ancora oggi, dopo tre anni, le proposte di legge sulla materia presentate in questa legislatura giacciono in Commissione, nella celebrazione di un rito funebre che una sacerdotessa dello stesso ordine politico del Presidente recita puntigliosamente nel suo ruolo di Presidente di Commissione.

Intanto e frattanto le altre minoranze linguistiche in Italia hanno da decenni ottenuto giustizia, ma nonostante i richiami e le direttive comunitarie il Governo italiano trascura la minoranza linguistica sarda e non la riconosce. Noi siamo qui a sollecitare, e pronti a fare la nostra parte se ce ne darete l'opportunità, o per nostra autonoma proposta. Così scarsamente questi pensieri e questa cultura vivono in tanti nella maggioranza e tanto poco ne siete compenetrati, tanto scarsa ed epidermica è la vostra sensibilità in materia, tanto recente e dubbia la vostra conversione a questa grande fede da non cogliere un problema politico culturale di grande rilevanza proprio in questi ultimi tempi esploso clamorosamente: la soppressione dell'emittente Rai in Sardegna e la crisi de *La Nuova Sardegna*. Il Presidente non se n'è accorto o ritiene il problema tanto marginale da non dedicargli almeno un breve, fuggevole riferimento? Tutto ciò la dice lunga sui propositi della maggioranza e sui progetti culturali a difesa dell'identità, conseguenti allo spirito e funzionale alla legge di cui ho trattato.

Lo Stato unitario a cui lei, onorevole Cabras, si richiama, per quanto ci riguarda va superato nello scenario storico dell'ordinamento politico-istituzionale. Centotrentadue anni di vita, ahimè per noi sardi ancora molto di più, sono troppi per uno Stato nato come l'Italia con l'inganno e la violenza realizzata attraverso una soluzione diplomatica, militare, che ha umiliato e represso alti ideali di libertà, di democrazia, di giustizia, di grandi personalità della cultura e della politica e ha bruciato sentimenti diffusi di autonomia di popoli. L'onda forte del riscatto e del rinnovamento è giunta e va sommergendo i ruderi cadenti di un sistema condannato dalla storia, ma soprattutto dalla coscienza e dalla volontà di rinnovamento della società civile di oggi. Resistere si può ma farete uno sforzo inutile. Ogni trasformismo dichiarato o mascherato è destinato a sicuro fallimento, ogni tentativo di conservazione camuffato da riformismo gattopardesco non inganna più nessuno, la controriforma non convince e non trova consensi tra la gente. Ecco le confraternite politiche salmodianti, il verbo del federali-

smo! Aveva ammonito saggiamente quel tale: non tutti coloro che dicono "Signore, Signore" entreranno nel Regno dei cieli.

E' ora di discernere i veri dai falsi federalisti. Il documento programmatico della maggioranza individua e costituisce i nuovi rapporti tra Sardegna e Stato centrale entro la cornice di riferimento data dal processo di asserito cambiamento del sistema politico e istituzionale italiano in una visione riorganizzativa - così la maggioranza afferma - dello Stato regionale federale, nella pervicace difesa e conservazione dello Stato unitario. Qui a nostro parere vi sono stridenti contraddizioni; l'ordinamento regionale dello Stato si colloca su un piano di valenza istituzionale e di autogoverno diverso, meno rilevante in termini di poteri da quello proprio di uno Stato federale. Tra Stato federale e Stato unitario, così come storicamente questo si è costituito o consolidato e strutturato nel tempo, non possono insorgere equivoci di sorta: si contrappongono nei loro principi ispiratori, nelle loro filosofie politiche e istituzionali senza possibilità alcuna di conciliazione. Una cosa è l'unità della Repubblica che si struttura in nazionalità e in Stati federati, altro è il concetto espresso dalla maggioranza, di Stato regionale federale che non solo è lontano dalla concezione federalista sardista, ma che noi riteniamo un pasticcio in materia di ordinamento istituzionale.

Succede, penso, quando - come ieri diceva Luigi Cogodi - si tende a imitare il Giano bifronte per affrontare tutto e il contrario di tutto, ma con ciò si finisce non con l'accontentare tutti, ma con l'ingannare tutti, con l'ingannarci a vicenda. Nel momento stesso in cui volete fare intendere di accettare la proposta sardista di un rapporto di tipo federale tra Sardegna e Repubblica italiana, è così che noi ci esprimiamo, caro Baroschi, affermate anche che l'Italia delle Regioni è l'unica Italia possibile nell'Europa delle diversità. Siamo, a noi pare, su due sponde diverse. In una Repubblica federale alla Sardegna andrebbero riconosciuti poteri non derivanti da poteri sovrastanti senza i limiti del cosiddetto interesse generale, delle linee direttive della programmazione economica genera-

le, o delle norme di leggi-quadro della Repubblica. Sussisterebbe il solo limite delle competenze molto limitate e costituzionalmente individuate e attribuite al potere federale centrale.

I vostri partiti ieri in Commissione bicamerale hanno gettato la maschera, hanno parlato e votato anche a nome vostro, amici socialisti e democristiani sardi. Qualche vostro deputato ha parlato ancora più chiaro dicendo che non si riconosce nel federalismo. Mentre in Sardegna si continuano ad usare parole in libertà e ci si trastulla nel vecchio gioco delle tre carte di autonomia, autogoverno e federalismo per carpire la buona fede degli sprovveduti, a Roma si scoprono finalmente le carte e si respinge financo la proposta di mediazione del P.D.S. di andare a realizzare un modello regionale non federalista ma di semplice ispirazione federalista. Abbiamo dunque visto bene? Avevamo ragione di diffidare? I fatti confermano le nostre diffidenze. Che farete voi democristiani e socialisti? Reciderete adesso, se nel federalismo credete, il cordone ombelicale che vi lega alle vostre centrali romane per essere veramente autonomi e autonomisti e combattere con noi, e noi con voi, la battaglia per le riforme istituzionali aventi come obiettivo la costruzione di un rapporto federale tra Sardegna e Repubblica italiana? Si tratta di portare avanti la lotta politica che fu dei più prestigiosi *leader* delle forze politiche del progresso, da Tuveri ad Asproni, a Deffenu, Gramsci, Bellieni e Lussu. Il Partito sardo senza contorcimenti, con coerenza e fedeltà, crede ancora in questo grande ideale, nel solco della grande tradizione culturale, politica e democratica dell'autonomismo sardo.

Se questo nodo fondamentale non si scioglie, a poco gioveranno le leggi proposte in materia di elezione del Presidente, di forme di governo, di ineleggibilità e di incompatibilità. Innanzitutto si progetti e si costruisca la casa comune dell'autonomia del popolo sardo; l'arredo, la distribuzione delle mansioni per accedervi e per convivervi saranno conseguenti. Pensare di resistere e di vincere la crisi devastante che oggi sconvolge e disseta la tanto fragile economia sarda con poteri e strumenti inadeguati e inefficienti, è velleitario ed illusorio.

Si tratta di perdere inutilmente del tempo prezioso. L'esperienza ce lo conferma. Questa esperienza l'avete vissuta soprattutto voi che a lungo avete governato questa Regione, oggi ancora più di ieri. Cinici e rigorosi tagli del bilancio regionale vengono operati dal Governo, si rallenta il trasferimento delle risorse dal Ministero del tesoro alle casse regionali, si opera lo scippo dei fondi già attribuiti per la realizzazione di opere, di servizi e di investimenti produttivi, abbiamo oggi ogni settore produttivo, le istituzioni, gli operatori economici, i lavoratori, un popolo, una Regione tutta allo sbando. Non il governo della Repubblica si farà carico di rappresentare, onorevole Cabras, gli interessi della Sardegna nelle sedi comunitarie! Lo chieda ai nostri agricoltori, ai nostri allevatori, chieda come i Ministri della Repubblica li hanno rappresentati e difesi in sede comunitaria! Il governo della Sardegna dovrà assumere ed esercitare in proprio questi poteri, altri non lo faranno mai.

La legge di rinascita è ormai parcheggiata su un binario morto. Agganciare ad un treno, destinato ad una lunga sosta, di cui non si prevede neanche l'orario di partenza, l'istituzione della zona franca è lo stesso che dire che non se ne farà nulla. Avete tanti deputati e senatori in Parlamento, ministri e sottosegretari, presidenti: se vogliono possono rimuovere le montagne!

Non abbiamo trovato nel programma un richiamo responsabile ai pericoli che incombono sui nostri valori ambientali con la prossima scadenza dei vincoli urbanistici per la mancata approvazione dei piani paesistici entro i termini previsti. Questo ci preoccupa molto, non conosciamo che cosa intendano fare a questo proposito la Giunta e la maggioranza, una Giunta che ancora una volta nasce nella confusione, nello scontro concitato dell'arrembaggio alle poltrone, un vascello non molto attrezzato e destinato a procedere per rotte incerte e insicure che difficilmente potrà toccare porti sicuri; una Giunta che ha già dato per due volte e ancora offre la sensazione di un elemento di materia labile in stato di scarsa coesione, direi gelatinosa, destinata a sciogliersi vischiosa fra le mani.

Si è tanto parlato di nuova stagione co-

stituente; il fine è alto ed esaltante, ma questa maggioranza non ha in sé la tensione politica necessaria al fine, né potrà tanto meno, pertanto, mobilitare un popolo per questa grande lotta. Sbagliato il tempo non marcerà sicura verso gli orizzonti sperati che invece vanno sempre più sfuggendo nel tempo e nello spazio. E' questa un'aggregazione di potere, non una forza che dà speranza.

Nella società, nella base sociale dovranno maturare intese e aggregazioni diverse e forti per quei mutamenti che la gente invoca ed attende. Noi lavoreremo in questo senso, non disserteremo l'impegno che il consenso popolare ci ha affidato; siamo qui a lavorare, a costruire anche con la maggioranza e la Giunta quanto nelle possibili convergenze volta per volta riporteremo rispondente ed utile agli interessi del popolo sardo. Abbiamo in tutta la vicenda della crisi, come sempre nel nostro costume, privilegiato il confronto e dato il nostro contributo alla elaborazione del programma di governo. Non abbiamo privilegiato strategie elettorali-stiche né possibili rendite di posizione. Avete recepito nel vostro programma qualcosa di quanto da noi proposto ma ci pare senza troppa convinzione ed entusiasmo, forse non l'avete ancora sufficientemente interiorizzato.

Queste motivazioni, frutto di maturazione e di convinzione comune, di partito e gruppo consiliare, ci convincono ad esprimere pertanto un no cosciente e senza incertezze non frutto, però, di preconconcetto alcuno.

PRESIDENTE. Per consentire al Presidente della Giunta di riordinare le carte prima della replica sospendo i lavori del Consiglio per quindici minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 20 e 53, viene ripresa alle ore 21 e 16.)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

CABRAS (P.S.I.), *Presidente della Giunta regionale*. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, siamo giunti alla conclusione di

una vicenda politica che è stata ampiamente e in profondità dibattuta durante la discussione delle dichiarazioni programmatiche, ma è stata anche dibattuta e approfondita fuori da questa Aula nelle scorse settimane tra tutte le forze politiche di questa regione. Sicuramente non può esserci nessuna forma di trionfalismo, come ha detto qualche collega, nel momento nel quale ci accingiamo a concludere e ad esprimere il giudizio definitivo con il voto finale, però consentitemi di fare alcune considerazioni.

Io credo che, proprio perché il percorso è stato così difficile e complicato e proprio perché siamo appena all'inizio, come è stato ricordato, dobbiamo esprimere la soddisfazione per avere avuto tutti la pazienza e la costanza di attendere – come diceva felicemente un nostro collega qualche giorno fa – un minuto oltre. Abbiamo cioè aspettato un minuto oltre, abbiamo avuto la pazienza di aspettare un minuto oltre perché anche l'ultima difficoltà potesse essere superata. Sono convinto che il travaglio è stato un travaglio reale e traggio da questo un auspicio positivo per il futuro. Devo dire che francamente mi sarei forse preoccupato un po' di più se con troppa facilità fossimo arrivati a concludere un'iniziativa che avviava una fase nuova, perché mi sarebbe venuto il dubbio che tutti quanti noi non avessimo esattamente compreso qual era l'intento di chi affacciava questa proposta e soprattutto quali erano le difficoltà e quali gli obiettivi che sono necessari e che credo siano stati efficacemente sottolineati anche da coloro i quali nel dibattito hanno portato sottolineature critiche alle proposte che sono state sottoposte all'attenzione dell'Assemblea.

Io credo che il sistema politico attuale non sia più rappresentativo della situazione reale della Sardegna e del Paese, credo che ci siano delle regole vecchie che non sono più in grado di regolare i processi veri che animano la nostra società, e questa è la ragione prima della crisi politica, istituzionale, di rapporti, di ruolo dei partiti, che noi stiamo vivendo in questa fase e non capisco perché la dobbiamo esorcizzare. Dobbiamo confrontarci con questa realtà, con questa crisi, dobbiamo discutere, dividerci, scontrarci, come è avvenuto nei partiti

e come probabilmente avverrà in questa aula, io spero da dopodomani, quando cominceremo ad affrontare le questioni che sono all'ordine del giorno in questa materia per arrivare poi ad assumere una decisione. Io non credo che il dibattito che in sede nazionale si sta sviluppando nella Commissione bicamerale sia un dibattito di poca importanza e che dietro questo dibattito ci siano soltanto questioni riconducibili a un vecchio modo di concepire lo schematicismo degli schieramenti delle forze politiche. Non è così, tanto è vero che anche a livello nazionale tutte le forze politiche che tradizionalmente hanno rappresentato il sistema politico in questo Paese sono divise, portatrici di opinioni al loro interno che confliggono e che stanno cercando un componimento. Mi sarei stupito se, affrontando una materia come questa, noi non avessimo trovato un terreno diverso da quello che si è sperimentato in altre realtà. Io non so se questa è stata una iniziativa che probabilmente aveva bisogno, come è stato detto da alcune parti, di un grande sforzo culturale nella premessa, io sono convinto che nella società ci sia un problema di emergenza politica, e aspettare troppo a lungo che ci fosse questa grande preparazione per arrivare all'appuntamento di oggi, forse sarebbe stato inopportuno. Noi abbiamo cercato, senza aspettare un *referendum*, e questo vorrei sottolinearlo, di fare un primo passo in direzione della riforma elettorale, che era uno dei punti qualificanti del programma della Giunta precedente. Lo abbiamo posto come primo punto del programma di quella Giunta, tanto è vero che la legge elettorale è stata varata dal Consiglio appena otto mesi dopo la costituzione di quella Giunta. Questo è un elemento dal quale siamo partiti, dal quale molti sono partiti, io credo ciascuno dando un'interpretazione propria, un significato politico proprio a quella iniziativa. Io credo e ho il dovere di dire che sicuramente è vero che quella legge segna solo un primo passo, che se non è seguito da altri, che possono anche costituire un perfezionamento di quella stessa legge, rischia di avere introdotto nel nostro sistema più elementi di contraddizione che elementi di sintesi.

Contemporaneamente a questa affermazione credo si debba dire che non si può dare di quella legge un'interpretazione limitata sottolineando il fatto che nella prossima legislatura ci saranno sicuramente due schieramenti che si contenderanno il consenso popolare e quindi il potere. Non è questa, non è solo questa, la ragione per la quale noi abbiamo lavorato per la riforma del sistema elettorale che ci stiamo proponendo di completare, e soprattutto non possiamo pensare di riproporre – per la crisi di cui ho parlato prima e della quale molti di voi hanno parlato – lo stesso schematicismo che ha caratterizzato la vita politica del Paese nel passato. Io credo che se noi pensiamo di varare regole nuove perché sono necessarie per rispondere positivamente a una società che si è profondamente modificata ma pensiamo a utilizzarle secondo uno schematicismo vecchio che consideriamo superato, noi non facciamo un'operazione positiva, o meglio rischiamo di dotare il sistema politico di strumenti che però pensiamo di utilizzare con una finalità e con una cultura che secondo me va superata.

Io non so se la contrapposizione di domani sarà quella tra progressisti e conservatori; altre volte mi sono permesso di cimentarmi con questa tematica e trovo più giusto dire che è possibile che ci siano due differenti progetti che concorrono tra di loro per risolvere i problemi della Sardegna. Non necessariamente questi due diversi progetti appartengono uno alla categoria del progresso e l'altro alla categoria della conservazione; può essere che questo accada ma non credo che necessariamente debba essere questo il nostro modo di guardare al futuro perché, se così fosse, saremo nuovamente dei Giani bifronte, come diceva Cogodi, che guardano al futuro e contemporaneamente stanno guardando al passato. Io penso che questo processo sia un processo in fase, è stato detto, di attuazione e che quello che accadrà sarà necessariamente determinato da quello che faremo oggi, domani, dopodomani, noi tutti. Non credo che si possa affermare che il futuro è già segnato, per nessuno di noi; non credo che contemporaneamente si possa affermare, io lo dico per prudenza, che la fase di transizione di cui tutti quanti abbiamo

parlato sia necessariamente collegata alla conclusione di questa legislatura. La fase di transizione non può essere che collegata a quelli che saranno i processi che determineranno l'evoluzione del sistema politico nella società. Stiamo facendo un progetto ancorato a dei tempi che potrebbero anche essere quelli che qualcuno ha ricordato, ma questo dipenderà molto anche da quella che sarà l'evoluzione nel sistema politico del Paese e nel sistema politico della nostra Regione e dell'assestamento che si determinerà proprio alla luce di quelli che sono gli argomenti del nostro ordine del giorno, gli argomenti che si propongono di modificare in modo radicale le regole che sino a questo momento sono state alla base della nostra democrazia.

Io non ho nessuna difficoltà a riconoscere che sarà difficile, se riusciremo, come ci proponiamo, ad adottare la modifica costituzionale dello Statuto che prevede l'elezione diretta del Presidente della Regione e quindi a fianco alla elezione diretta anche l'investitura diretta del governo della Regione, rivedere la legge elettorale che noi abbiamo recentemente approvato. Credo che sia sbagliato separare la forma del governo, il sistema, da quella che è la legge elettorale. Noi abbiamo fatto una legge elettorale ancorata a questo Statuto che prevede alcuni istituti dai quali non ci siamo potuti necessariamente discostare, ma credo di non dire niente di nuovo se ricordo gli interventi che sono stati sviluppati in quest'Aula che considerano proprio lo Statuto tutto sommato come un ostacolo al varo di una legge elettorale del tutto rispondente alla domanda proveniente dalla società.

Anche in materia di collegio uninominale, il dibattito è aperto e credo che siano stati fatti molti passi avanti in queste settimane e in questi mesi. Voglio ricordare soltanto un fatto: la posizione della Democrazia Cristiana in quella circostanza fu una posizione che ricordava le vecchie posizioni della Democrazia Cristiana in materia di collegio uninominale. Mi pare che il dibattito che si sta sviluppando anche a livello nazionale metta in evidenza che sotto questo profilo il problema non è tanto "collegio uninominale sì, collegio uninominale no" ma "sistema proporzionale corretto, o sistema mag-

gioritario". Il collegio uninominale ridiventa il terreno sul quale il confronto può svilupparsi senza gli steccati che dividevano in un periodo neanche tanto lontano le forze politiche. Quindi io penso che sarebbe sbagliato che noi guardassimo alla elezione diretta del Presidente della Giunta, all'investitura popolare del governo della Regione, quindi al ruolo profondamente diverso che avrà il Consiglio regionale in questa cornice, pensando che la legge elettorale che abbiamo varato non debba essere modificata. Un'ultima considerazione certamente non trascurabile è che difficilmente potremmo non essere influenzati dalle decisioni che in materia di legge elettorale prevarranno nel resto del Paese. Credo che molti di noi guarderanno anche a quello che accadrà nel resto del Paese per affrontare una fase eventuale di revisione della legge elettorale regionale, anche alla luce di quello che si svilupperà nel livello nazionale.

Vorrei anche fare due considerazioni su quello che è stato il tema che politicamente ha richiamato più di altri l'attenzione in queste ultime giornate che hanno preceduto il dibattito in Aula, cioè il tema istituzionale. Ci si chiede se le cose contenute nel documento programmatico condiviso da tutte le forze politiche e le enunciazioni che ho ritenuto opportuno di sottolineare nelle dichiarazioni programmatiche che ho reso ieri mattina siano finalizzate - non vorrei usare le parole del Segretario e del Capogruppo del Partito Sardo d'Azione - solo a captare la benevolenza dei sardisti. Io credo che esse meritino una considerazione diversa. Pensare che forze politiche come la Democrazia Cristiana, il Partito Democratico della Sinistra, il Partito Socialista, il Partito Repubblicano e il Partito Socialdemocratico che hanno una storia molto lunga alle loro spalle, inseriscano in un documento programmatico principi come questo soltanto perché vogliono captare la benevolenza di un partito, per quanto importante, per quanto rappresentativo, per quanto di lunga tradizione, è una cosa ingenerosa nei confronti di queste forze politiche e non ne apprezza in maniera sufficiente la storia, il travaglio, il dibattito interno e non è neanche generoso nei confronti della tradizione del Partito sardo.

Quando si registra – sia pure con tutte le distinzioni politiche che sono state fatte – una sostanziale convergenza di azione su alcuni temi importanti, che sono stati sempre alla base dell'azione politica, io credo che si possano fare distinzioni politiche, che si possa dubitare del fatto che quegli obiettivi possano essere raggiunti – e questo fa parte della dialettica politica – ma non si può mettere in dubbio la buona fede di chi sostiene quelle tesi e di chi responsabilmente sottoscrive documenti nei quali queste tesi sono richiamate.

Io ritengo che sia importante dire queste cose perché ha ragione chi ha sostenuto in quest'Aula che il voto della bicamerale di ieri non è un voto sul merito della riorganizzazione autonomista, regionalista o federalista dello Stato, ma è un voto contro Bossi, e noi non possiamo farci fuorviare da questo. Io non credo che chi dentro la Democrazia Cristiana professa una tesi, accompagnata anche da argomenti di grande spessore culturale in direzione della riorganizzazione dello Stato, abbia esaurito in quel voto tutto quanto. Quello è chiaramente un voto contro Bossi. Proprio da questo io faccio discendere la convinzione che la nostra posizione in una fase successiva – se sapremo sostenerla con gli argomenti che abbiamo la capacità di mettere in campo – potrà farsi valere e, sotto questo profilo, io credo che in quella sede verificheremo quanto noi sosteniamo queste tesi perché ci crediamo o quanto invece cerchiamo semplicemente di captare la benevolenza di una forza politica. Può darsi che non riusciamo a raggiungere totalmente i nostri obiettivi e siamo consapevoli delle difficoltà. Siamo convinti che oggi si discutono queste questioni non soltanto perché Bossi le ha poste all'ordine del giorno – io non sono convinto che sia questa la ragione, anche se sicuramente la Lega ha contribuito notevolmente a far emergere un problema di rapporto e di riorganizzazione fra parte dell'Italia e il resto dell'Europa – ma perché ciò che sta capitando in tutto il mondo sta facendo crescere la coscienza e l'attenzione attorno a queste problematiche.

Per questo non si può parlare di superficialità perché anche coloro i quali sono arrivati di recente a queste posizioni le hanno lungamente meditate e non possono essere respinti solo perché le hanno maturate di recente, anche perché queste battaglie si vincono con la forza del consenso. Noi abbiamo quindi il dovere di allargare sempre più il consenso attorno ai temi per i quali sviluppiamo la nostra iniziativa politica. Mi fermo qui; spero che l'attività del Consiglio e la discussione sul nuovo Statuto che inizierà nelle prossime settimane mettano in evidenza le opinioni che sono state espresse dai Gruppi: quanto il contenuto del programma concordato sia non il frutto di una operazione superficiale, così come è stata definita, ma del profondo convincimento che l'itinerario che è stato tracciato e che deve essere sicuramente perfezionato, e arricchito di altri contributi, è un itinerario obbligatorio, non soltanto per la nostra Regione ma per tutti.

Tornando alle questioni che riguardano gli aspetti di ordine così detto politico che, come era facile prevedere, hanno dominato il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche, vorrei richiamare un concetto che era anche presente nelle prime dichiarazioni. Credo che la fase di transizione segnerà inevitabilmente una linea di demarcazione, anche con un periodo nel quale, all'ombra di quelle che sono state definite le grandi ideologie, si sono mobilitati milioni di persone e si sono caratterizzati il conflitto e l'alleanza delle forze politiche. E' una linea di demarcazione che vale per tutti e che deve portarci certamente non a buttare dalla finestra tutto ciò in cui abbiamo creduto, ma a capire che sicuramente il sistema politico qui da noi non può più consentire rendite a nessuno. Dobbiamo tutti dimostrare di avere la forza di governare, di avere la cultura del governo e non può essere assegnato a nessuno il ruolo permanente dell'opposizione. Questo è uno degli elementi sui quali io credo dobbiamo riflettere e che caratterizza le regole nuove alle quali stiamo lavorando. Secondo me questo significa che anche il conflitto tra le maggioranze e le opposizioni che la contingenza politica determinerà non potrà più svilupparsi secondo i canoni che

abbiamo conosciuto nel passato per cui l'opposizione sapeva che sarebbe rimasta sempre opposizione, e la maggioranza confidava che per il modo in cui il sistema politico si era andato sviluppando avrebbe continuato ad essere sempre maggioranza.

Questo non vale solo per chi, come si è detto, ha esercitato il potere, vale anche per chi ha esercitato l'opposizione e su questo terreno dovremo avere la forza tutti quanti di accettare la sfida nuova che abbiamo di fronte a noi e dire che non possiamo più affrontare il problema della crisi industriale o i problemi del lavoro sapendo che tanto ci sarà qualcuno che li risolve, li dobbiamo risolvere noi, dobbiamo cimentarci noi con queste problematiche e avere la capacità di vincere o di perdere scendendo sul terreno delle proposte concrete. Io penso che questa sia una delle ragioni che ha contribuito a rendere il dibattito all'interno di tutte le componenti politiche che si sono cimentate in queste settimane acceso e difficile e in parte spiega le difficoltà che abbiamo dovuto affrontare. Non credo che tutto sia semplicemente riconducibile alla parte meno nobile della politica.

C'è stato chi ha contrastato a viso aperto questa ipotesi politica, e io credo che chi sceglie la strada del conflitto politico sceglie la strada giusta, perché chi ha il coraggio e la capacità di contrastare a viso aperto vuol dire che è anche pronto a cambiare opinione qualora i dubbi e le riserve che sono stati manifestati vengano smentiti dai fatti. Però non abbiamo avuto soltanto avversari di questo tipo. Io credo che, come qualcuno ha sottolineato nel dibattito, c'è stato anche chi non ha contrastato a viso aperto; e dobbiamo ritenere che chi ha contrastato non a viso aperto continuerà a contrastare perché ha un atteggiamento di tipo pregiudiziale. Noi dobbiamo riuscire ad eliminare gli atteggiamenti pregiudiziali dal dibattito politico, dal confronto fra di noi. Dobbiamo avere la forza tutti di accettare la sfida e quindi uscire in mare aperto e confrontarci, perdendo anche, se necessario, ma sempre a viso aperto. Noi abbiamo fatto una grande conquista nella legislatura passata riducendo al massimo l'istituto del voto segreto nell'attività del nostro Consiglio; io credo che dobbiamo fare passi ul-

teriori in questa direzione per riservare questo istituto soltanto a quelle questioni nelle quali è in gioco la coscienza individuale di ciascuno di noi, ma per eliminarlo totalmente quando sono in gioco questioni di ordine eminentemente politico. La gente deve essere messa nelle condizioni di giudicare quello che ciascuno di noi fa alla luce del sole, deve poter misurare la nostra attività perché siamo suoi rappresentanti dal giorno della nostra elezione sino all'ultimo giorno nel quale lasciamo quest'Aula. Credo che questo sia un altro elemento sul quale dovremo tornare nelle prossime settimane perché è parte importante della riforma.

E' stato detto che non ci sono delle priorità; io vorrei ricordarne soltanto due o tre per sottolinearne l'importanza. Ci siamo impegnati - l'ho ricordato in apertura - a varare immediatamente la proposta di legge di iniziativa del Consiglio regionale per rivendicare alla Regione la scelta della forma di governo, quindi per modificare lo Statuto, per trasferire una prerogativa direttamente al Consiglio regionale. Vorremmo fare questo nei prossimi due mesi per consentire la doppia lettura in Parlamento che ci consenta di arrivare alle prossime elezioni con questo risultato già in grado di dispiegare i suoi effetti. Ci siamo proposti di riformare la legge che oggi organizza l'attività dell'Esecutivo regionale e in quella sede io credo che possano essere superate alcune questioni di opportunità che sono state sollevate anche nella proposta di nomina ultima della Giunta regionale. Sono questioni di opportunità sulle quali io non voglio entrare nel merito e che possono essere oggetto di ulteriore approfondimento e che magari possono anche essere superate in quella sede perché io sono tra coloro che non ritengono che la modifica della legge numero 1 debba entrare in vigore nella prossima legislatura e noi dobbiamo fare riforme per cercare di farle entrare in vigore prima possibile, non riforme proiettate come questa. Abbiamo fatto entrare in vigore la separazione delle funzioni tra Giunta e Consiglio, non capisco perché dovremmo proiettare alla prossima legislatura questo tipo di riforma. Dobbiamo immediatamente impegnarci.

Per quanto riguarda la proposta contenuta nelle dichiarazioni programmatiche sul riordino degli enti strumentali della Regione, ho cercato di evitare di ripercorrere una strada che, come qualcuno ha ricordato, non ha portato risultati. Chiedo scusa se non l'ho spiegato bene, ma l'obiettivo è quello di predisporre un provvedimento nella prossima legge finanziaria che non sia un provvedimento di commissariamento degli enti ma che introduca da subito il principio che gli enti regionali non saranno più governati da consigli di amministrazione, e questo può essere fatto immediatamente con l'introduzione della figura del cosiddetto amministratore straordinario, mutuando un processo che è stato applicato in sede nazionale per le Unità sanitarie locali, un provvedimento cioè che serva sin da ora a segnare la direzione di marcia e che potrà poi essere perfezionato successivamente con l'introduzione della figura di un unico amministratore in quelli che saranno gli enti regionali nella fase conclusiva, e non di organi collegiali che derivano da leggi di venticinque, trenta anni fa e che hanno fatto il loro tempo e non sono più in grado di rispondere alle aspettative.

Un'altra priorità è costituita dalle problematiche relative all'applicazione della legge 142 e al trasferimento delle funzioni al sistema degli enti locali. Queste sono priorità che noi abbiamo assunto come tali e con le quali dobbiamo misurarci; credo che se non facessimo questo, avrebbe ragione chi sostiene che abbiamo iniziato una fase di transizione politica alla quale attribuiamo una grande importanza senza riuscire a essere concludenti e concreti, traducendo le cose scritte nel programma in atti del Consiglio regionale. Questo è il proposito di noi tutti nella fase che stiamo avviando. Così come non possiamo dimenticare che cosa c'è dentro e fuori di questo palazzo in materia di problemi del lavoro e del nostro apparato industriale. Proprio nella giornata di oggi, nello stabilimento occupato di Macchiareddu - che vive, come voi sapete, una fase di grande tensione - c'è stato addirittura un incendio; la tensione di carattere sociale sta raggiungendo limiti che forse non aveva raggiunto neanche alla fine degli anni '70, inizi anni '80, quando

subimmo la più grossa operazione di ristrutturazione del nostro apparato industriale. Siamo arrivati al nocciolo duro, perché quello che stanno attaccando in questa fase è quanto resta dell'apparato industriale, e questa è la ragione per la quale crescono la ribellione e la contestazione e controllare i lavoratori nelle fabbriche è diventata un'impresa ardua anche per il movimento sindacale. Io credo che questa sia l'altra frontiera sulla quale saremo impegnati da domani. Ho detto ai lavoratori del Sulcis, incontrandoli ieri subito dopo le dichiarazioni programmatiche, che il rapporto che noi abbiamo con il potere centrale sta per passare da una fase di confronto aspro ad una fase di serrato e duro conflitto di tipo istituzionale. Mi rendo conto che è un'affermazione pesante, ma io non ne conosco altre per riuscire a rappresentare la drammaticità e la difficoltà di una situazione economica e sociale come quella che stiamo vivendo in questi giorni. Noi non possiamo più discutere di economia in quei tavoli, non possiamo più ascoltare ragionamenti e discorsi che abbiamo sentito altre volte; sotto questo profilo noi dobbiamo mettere sul tavolo di un confronto politico che va sviluppato al massimo livello il nostro buon diritto non solo a conservare ciò che abbiamo in materia industriale ma ad allargare e sviluppare il nostro tessuto produttivo. Su questo terreno si gioca la scommessa, su questo, Presidente, secondo me si gioca la credibilità dell'istituzione regionale. Grazie.

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

SECHI, *Segretario*:

Ordine del giorno Soro - Dadea - Mannoni - Pusceddu - Tarquini sull'approvazione delle dichiarazioni programmatiche e sulla nomina dei componenti della Giunta regionale.

IL CONSIGLIO REGIONALE

UDITE le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale, on. Antonio Cabras, preso atto del dibattito,

le approva

e, in conformità alle sue proposte nomina componenti della Giunta medesima:

– Prof. Ugo Collu - Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione;

– Prof. Benedetto Barranu - Assessore della programmazione, bilancio, credito e assetto del territorio;

– Dott. Giuseppe Balia - Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica;

– Dott. Emanuele Sanna - Assessore della difesa dell'ambiente;

– Dott. Ugo Pirarba - Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale;

– Dott. Marco Marini - Assessore del turismo, artigianato e commercio;

– Dott. Franco Murtas - Assessore dei lavori pubblici;

– Prof. Antonio Catte - Assessore dell'industria;

– Rag. Pietro Pigliaru - Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale;

– Prof. Alberto Azzena - Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport;

– Prof. M. Giovanna Marrosu - Assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale;

– Ing. Rino Canalis - Assessore dei trasporti,

e accoglie altresì

ai sensi del secondo comma, dell'articolo 1, della legge regionale 27 agosto 1992, n. 16, le dimissioni presentate dai consiglieri Barranu, Emanuele Sanna e Catte. (1)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tarquini per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

Ricordo che il termine previsto dal Regolamento è di cinque minuti.

TARQUINI (Gruppo Laico Federalista). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, due parole per dire perché noi repubblicani siamo

favorevoli a questa Giunta, anzitutto perché come sardi riteniamo che la nostra Regione non possa più essere lasciata senza un governo, in secondo luogo perché il programma che il Presidente ha esposto ci convince. Certamente – il Presidente comprenderà questo paragone perché è un marinaio – durante la navigazione in un mare reso burrascoso dalla contingenza e dalla congiuntura economica difficile che il Paese attraversa, è possibile che si rendano necessari dei piccoli aggiustamenti di rotta. Il Presidente è timoniere esperto – interpretate come volete il termine timoniere – e pertanto non chiediamogli conto giorno per giorno di quel grado a manca o a dritta per cui sarà costretto a orzare questa barca difficile; lasciamolo operare serenamente, diamogli tutto l'apporto che merita senza disseminare di mine sommerse la rotta della barca.

Terzo motivo per cui voteremo a favore: questa Giunta è composta da persone di alto livello, le cui capacità operative saranno sicuramente coordinate e rese sinergiche dal Presidente, parlo di cose di cui io sono personalmente a conoscenza; vi garantisco ad esempio che è stata una scelta felicissima quella della professoressa Marrosu per l'Assessorato dell'igiene e sanità; una persona validissima e altamente qualificata che si confronterà certamente con dignità e competenza con la difficile realtà della sanità in Sardegna. I repubblicani in queste ore hanno ricevuto molte espressioni di solidarietà; vorrei quasi dire di condoglianza per lo spinosissimo compito che il nostro Assessore dovrà affrontare gestendo un Assessorato così difficile, ma noi repubblicani non lasceremo solo il nostro Assessore, lo aiuteremo nella sua battaglia e lo sosterranno tutti, per difendere quanto la Sardegna ha conquistato in tutti questi anni pagando spesso dei prezzi che a nessun'altra regione sono stati imposti. Per tutti questi motivi e soprattutto perché siamo convinti che questa Giunta possa ben operare, noi voteremo per essa.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Morittu per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

MORITTU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, il Gruppo sardista non può non esprimere un apprezzamento per le dichiarazioni politiche programmatiche del presidente Cabras, tanto che possiamo dire che se avessimo potuto dare dei voti separati alle sue dichiarazioni, probabilmente avremmo dato un voto di non opposizione. Dobbiamo registrare in tutta questa vicenda il riconoscimento venuto al nostro Gruppo non solo dal Presidente ma anche dal Gruppo della Democrazia Cristiana. Un riconoscimento ci è venuto anche da un incontro-confronto con il Partito Democratico della Sinistra che si muove su ispirazioni federaliste, però, signor Presidente, quello che dobbiamo registrare è che le altre forze politiche sulle nostre proposte non ci hanno dato risposta e non abbiamo avuto possibilità di confrontarci.

Quello che non ci convince - l'abbiamo già detto nei nostri interventi in Aula - è che la soluzione alla crisi è molto debole. Abbiamo detto che la struttura della Giunta a nostro parere, pur nel rispetto delle persone rispettabili, è debolissima; abbiamo detto che traspare chiaramente un disimpegno della Democrazia Cristiana e io capisco anche lo sforzo del Capogruppo democristiano a dare a questo un certo significato che, a nostro parere, non può avere nel momento in cui una compagine deve andare a difendere e sostenere non solo delle enunciazioni ma delle proposte così forti. Crediamo, signor Presidente, che ci sia una buona strategia ma la squadra non ci sembra all'altezza di mantenerla e attuarla.

Comunque il Gruppo sardista nelle battaglie istituzionali, nel confronto serrato con le forze politiche e con i governi che queste forze politiche esprimono, sarà in trincea. Noi non vogliamo e non creeremo sbarramento, non faremo una opposizione preconcepita ma baderemo ai fatti concreti. La nostra opposizione sarà ferma e decisa sulle proposte che non andranno nella direzione da noi indicata.

Per i limiti che abbiamo evidenziato, signor Presidente, il Gruppo del Partito Sardo d'Azione voterà contro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Scano per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

SCANO (P.D.S.). Ho espresso stamattina, signor Presidente, intervenendo nel dibattito, la mia valutazione politica sulle dichiarazioni programmatiche e sulla proposta di Giunta. Prendo ora la parola molto brevemente per una dichiarazione di voto che raccoglie il senso di una riflessione comune, di posizioni e sensibilità presenti anche nel Gruppo del P.D.S., espresse nel dibattito politico complessivo in Aula e nella stessa votazione per l'elezione del Presidente della Giunta. Nel Partito Democratico della Sinistra si è svolta una discussione travagliata in queste settimane; uno scontro politico alla luce del sole e si è determinata una posizione maggioritaria favorevole alla costituzione di una Giunta di larga intesa. E' anche emerso negli organi dirigenti e nel corpo del Partito un robusto e argomentato dissenso. Non si tratta di una posizione, ci tengo a chiarirlo, pregiudizialmente contraria alla assunzione di responsabilità di governo; l'opposizione, infatti, può essere una necessità o una scelta ma non può essere un principio o un programma. Si è trattato, invece, di una riflessione complessiva sulla possibilità effettiva di un governo di svolta, sulle posizioni reali presenti nei partiti, sul programma e sul personale di governo. Questa coalizione a mio giudizio ha basi politiche fragili e nelle condizioni date il Partito Democratico della Sinistra, a mio avviso, avrebbe dovuto fare una scelta limpida e netta di rottura con la vecchia politica e con la gestione dell'esistente. Nel Partito è prevalsa l'opinione che questi stessi obiettivi di cambiamento, di rinnovamento, possano essere meglio perseguiti in una posizione di governo con questo programma, con questa Giunta. Io e altri non abbiamo cambiato idea e tuttavia un partito non può essere un bailamme, non può essere un'anarchia. Una comunità politica si basa sulle regole democratiche e tra queste sulla regola di maggioranza; anche chi la pensa come me non può non prendere atto che la maggioranza del partito ha un'opinione diversa.

La disciplina di partito è un valore antico, nobile, forse oggi meno comprensibile di ieri, ma le regole democratiche costituiscono invece un valore permanente. Del resto questa

vicenda è durata anche troppo. Nella politica sarda si è aperta una lotta tra vecchio e nuovo; conservatori e riformatori ci sono sia tra i sostenitori che tra gli oppositori della Giunta. Bisogna guardarsi dalle semplificazioni; la partita è aperta. Il voto a favore della Giunta non è una cambiale in bianco. Se la Giunta poggerà sulla consociazione e sulla gestione dell'esistente non avrà il mio e il nostro consenso; se invece metterà mano con risolutezza all'attuazione del programma, allo smantellamento del sistema clientelare, alla costruzione del nuovo sistema politico, alla tutela rigorosa dell'ambiente entrerà in rotta di collisione con forze e uomini del vecchio sistema di potere ma avrà il nostro sostegno e il nostro impegno convinto. Su questa strada è possibile lavorare per allargare lo spazio di confronto e di dialogo col Partito Sardo d'Azione, col Gruppo Rinascita, con tutte le formazioni riformatrici vecchie e nuove.

Un giudizio critico, dunque, il mio, ma un voto, lo confesso, sofferto, travagliato, incerto fino all'ultimo, un voto favorevole in ossequio alla regola di maggioranza ma anche un voto che chiede al Presidente e alla Giunta, che esige, anzi, coraggio e determinazione per avviare l'opera di rifacimento delle regole di ricostruzione dell'autonomia, di costruzione di una strada di sviluppo per il nostro popolo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cadoni per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

CADONI (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, noi voteremo contro questa Giunta per i motivi espressi durante il dibattito, ma soprattutto perché gli assessori che andranno a sedersi in quei banchi, pur essendo persone degnissime, capaci, forse anche inconsapevoli fino a qualche giorno fa degli strani giochi di potere e meriti concorrentizi che li avrebbero portati ad occupare tale ruolo, non solo non rappresentano noi che per occupare questo seggio ci siamo sottoposti ad un giudizio elettorale, ma non rappresentano niente all'elettorato che non li ha votati e pertanto non li conosce.

Il Consiglio ha toccato il fondo approvando una legge che nessuno condivide e che oggi non può correggere anche se ci si rende conto dei danni che ha provocato. Sarete voi della maggioranza, sarà lei, signor Presidente, a spiegare alla gente perché degli estranei agli elettori stanno lì a gestire e decidere sui problemi della Sardegna. Come dicevo abbiamo toccato il fondo, ci siamo spogliati di un mandato sancito dalla volontà popolare. Grazie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Muledda per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

MULEDDA (P.D.S.). Onorevole Presidente, io non sono intervenuto nel dibattito sulle dichiarazioni programmatiche perché ritengo che gli interventi dei colleghi del mio Gruppo avessero, più che a sufficienza, dato l'opinione compiuta, anche il contributo di arricchimento da diverse angolature rispetto alle stesse dichiarazioni programmatiche e rispetto anche a quanto nel dibattito era emerso. Io intervengo per dichiarare il mio voto positivo, di totale comprensione delle dichiarazioni programmatiche, di totale adesione a queste dichiarazioni programmatiche e alle conclusioni del Presidente, alla Giunta proposta, non perché io sia per principio un governativo, ovviamente, ma perché ritengo che l'itinerario tracciato in estrema sintesi per un periodo di transizione che già da sé è di svolta, posto che si pone l'obiettivo di creare un nuovo modello di Regione, di dettare in comune per tutti noi, con quanta base più larga possibile, le regole del gioco per il futuro, questo soltanto mi consente di dire che sia una Giunta che governerà una transizione ed è contemporaneamente di svolta.

Io aderisco con convinta sofferenza, non tanto alla formula - le formule sono cose che passano, non hanno in sé valore - io concordo molto con quanto ha detto il presidente Cabras: il nostro futuro non sarà dato da schieramenti che abbiano oggi una etichetta e da qui la sofferenza perché manca la certezza per il futuro. E' molto semplice dire: "Domani noi saremo così collocati e voi sarete così collocati" non

sapendo chi siamo i noi e chi siete i voi. Ma una volta che si è costruito un nuovo modello di Regione e nuove regole da tutti accettate, si creeranno le condizioni perché i noi e i voi si possano determinare sulla base di progetti che all'interno di quel modello istituzionale possano esplicare pressoché in automatico un confronto che avrà come qualità non tanto sinistra e destra, poi parleremo anche di questo, ovviamente, nei prossimi giorni, e di chi è più vicino a me e di chi è più lontano da me, cercherò prima il più vicino probabilmente e andrò più tardi dal più lontano, quindi ci rivolgiamo ai compagni amici sardisti, ai compagni socialisti, ai socialdemocratici, ai repubblicani, ci rivolgeremo a tutti, a quel popolo sardo che non è catalogabile tutto per categorie di partiti e di gruppi; a un popolo sardo che ha bisogno di un progetto, di più progetti e questi progetti saranno alternativi fra loro. Allora, siccome questo periodo di transizione, che per oggi ha un limite temporale che è dato dalle elezioni e che per questa Giunta e questa maggioranza ha il limite politico del programma concordato al quale noi dichiariamo, e voglio dichiarare tutta la nostra lealtà fin d'ora, allora in questo periodo di transizione, che per me è già di svolta, ed è già nuovo oggi che questo si dica e in qualche misura si pratichi, per questo aderisco pienamente, soffrendo soltanto per l'incertezza del futuro. Ma per l'incertezza del futuro c'è tempo e di volta in volta io credo l'intelligenza di tutti, e anche la coesione di questo Consiglio regionale per la larga maggioranza che esprime, contribuirà a risolvere i nodi sperando che non si aggrovinolino. E io credo che la parcellizzazione, la suddivisione, i trasversalismi non siano la cosa migliore in questo momento per andare ad affrontare alla radice le questioni che sono alla base del programma che è stato messo in votazione stasera in questo Consiglio. Per questo aderisco alla proposta di votare la Giunta e il programma del Presidente.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cogodi per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

COGODI (Gruppo Misto). Le parole di circostanza in politica servono poco in genere, credo servano a nulla in questa situazione. Si tratta di dichiarare un voto su un programma e su una Giunta sulla base di considerazioni di ordine politico sostanziale e io stesso, personalmente e a nome del Gruppo Rinascita, dichiaro appunto questo voto fondato su considerazioni di ordine politico sostanziale. Noi vogliamo ancora una volta esprimere una preoccupazione e confermare un impegno, la preoccupazione credo sia comune a molti più di quanto le parole non diano ad intendere. Permane in questo Consiglio regionale, tra le forze politiche, un clima di sostanziale rassegnazione; il dibattito che si è svolto in questi giorni è stato sì un dibattito impegnato ma anche un dibattito rassegnato. Pare di cogliere nelle conclusioni di molti interventi la rassegnazione: si voti pure questa Giunta, così la facciamo finita, prima finisce questa penitenza e meglio è! Così, cari colleghi, non si elegge un governo. La Regione avrà, fra non molto, una Giunta, ma non avrà ancora un governo, avrà una Giunta che sarà frutto di un affastellamento di posizioni diverse e non di una sintesi politica, avrà una Giunta che sarà un insieme di persone ma non una squadra ben disposta in campo, non avrà un governo perché non è sostanzialmente condiviso un progetto politico.

Noi avremmo voluto avere nel corso del dibattito politico elementi che potessero convincerci che questa coalizione non è solo grande nei numeri. L'ho già detto e lo voglio ripetere: grande in politica non è sinonimo di numeroso. Si può essere numerosi e piccoli in politica. Purtroppo ognuno ha parlato e ha continuato a parlare la sua lingua, le manifestazioni di disimpegno sono evidenti, e non parlo di disimpegno dei partiti, i partiti sono anche fin troppo impegnati. Chi dice che la D.C. è poco visibile nella Giunta non ha occhi per vedere. A me preoccupa il contrario, che la Democrazia Cristiana è anche troppo presente nella Giunta, ne ha quasi la metà, è visibilissima. Il problema è un altro, il problema è che non è visibile il progetto politico d'insieme, che non è visibile il collante, il cemento, il tratto unificante dell'impegno comune che non c'è. Partiti

di questa coalizione se la sono cavata con una dichiarazione di voto, non sono intervenuti nel dibattito, segretari regionali dimissionari non sono venuti in Consiglio. Parlo di partiti che esprimono assessori, e non so se siano preoccupati perché hanno compiti superiori alle loro forze o perché ritengono che siano assessorati inferiori ai loro appetiti.

Non c'è coesione, non c'è convincimento, non c'è progetto politico d'insieme, e questo ci preoccupa. Per l'opposizione la debolezza del governo dovrebbe essere o potrebbe essere un vantaggio, e non è così perché un governo debole rende debole la politica. Forse, tra qualche minuto verrà levata la tenda che è in via Roma all'ingresso del Consiglio. Se quella è la tenda per la Giunta regionale la Giunta si avrà, ma se quella è la tenda per un governo vero io credo che tante altre tende e tanti altri accampamenti dovranno essere visitati, a partire da Macchiareddu dove non si è solo verificato un principio d'incendio, a Macchiareddu oggi si è verificato ben altro, cioè la mancanza della materia prima perché quello stabilimento possa continuare ad essere aperto, anche in autogestione, in forza della volontà dei lavoratori, degli operai e dei tecnici. E se quello stabilimento si fermerà, come si sta fermando, inesorabilmente accadrà che ci vorranno mesi, teoricamente, come tempi tecnici per rimmetterlo in marcia, e cioè avendo deciso che rimarrà fermo quello stabilimento sarà chiuso. Tanti accampamenti del malessere sociale dei disoccupati, tanti accampamenti del disagio morale che nella società civile dovranno esser visitati sicuramente. Ecco perché, in conclusione, a noi pare di poter dire che questa preoccupazione deve continuare ad essere presente, questa Giunta ha molti numeri ma ha pochi amici, gli avversari visibili sono visibili spesso solo quando le regole impongono che siano visibili (già in partenza ha avuto i suoi diciassette franchi tiratori). Gli avversari di questa Giunta sono molti di più di quanti non si presentino, questa Giunta è tutta dei partiti, è tutta delle correnti dei partiti, è tutta delle persone più forti dentro le correnti dei partiti. Questa Giunta è la peggiore Giunta sotto questo profilo, la meno aperta alla società civile che la Regione abbia mai conosciuto.

Ed è pura ipocrisia non dire questo. Si dica che si pensava di fare altro ma non siamo stati capaci, non abbiamo avuto il coraggio, però non si dica che i partiti, cioè questi partiti, sono da prendere a calci, che questi partiti sono superati, quando attraverso questi partiti si fa tutto e non si può fare nient'altro di diverso, anche di poco diverso. Noi avevamo avanzato una proposta che era quella di sorreggere questo programma, che ha spunti di novità vera, di cui abbiamo dato atto, con un governo nel quale il vincolo di lealtà delle persone capaci che lo costituiscono, fosse non solo verso i partiti, le correnti e gli uomini che li designavano ma fossero vincoli di lealtà verso l'istituzione autonomistica nel suo insieme. Questo non si è voluto fare da parte di nessuno, ecco perché chi ha scelto di non aver partito e quindi ha manifestato una coerenza, paga questa coerenza; possiamo dire che la coerenza è un bisogno ancora presente, che pur essendo merce rara però non deve essere così rara da non essere utilizzata.

Sono finiti i minuti consentiti per la dichiarazione di voto. Io voglio oltre che la preoccupazione sottolineare l'impegno che noi abbiamo assunto e che manteniamo. Non mancherà il nostro contributo, che non sarà importante per numero, sarà utile, speriamo, al processo che si è avviato, un processo nel quale l'autonomia non sia cosa distinta dall'economia. Se abbandonassimo il terreno del potenziamento dell'autonomia, se noi volessimo pensare che l'autonomia, o l'orizzonte, come si dice nelle dichiarazioni, ma noi diciamo il terreno del federalismo, è cosa che viene dopo la sconfitta di Bossi, io credo che tutti noi avremmo tanto tempo per essere sconfitti tutti insieme e uno a uno nel frattempo. Il terreno dell'autonomia e del federalismo è contro Bossi perché è contro la concezione di Bossi. E' la nostra autonomia che dobbiamo affermare subito, è il nostro concetto di federalismo che dobbiamo rivendicare e dobbiamo imporre perché insieme all'autonomia così intesa c'è il progetto di sviluppo nostro. Una Regione che non pensi come uno Stato, non è capace di pensare al suo sviluppo, una Regione che non pensi come se avesse i poteri per procedere a varare il progetto di sviluppo e

sostenerlo, è una Regione rinunciataria in politica e, come tale, rinunciataria in economia. Ma di questo sicuramente si potrà ancora parlare e su questo terreno avverrà il confronto, non sulle cosette, questa o quella. Questa Giunta avrà i suoi numeri e noi auguriamo che possa avere anche la forza per portare avanti almeno parte del suo progetto politico. Il nostro contributo in questo senso non mancherà ma per questa debolezza intrinseca, per questa rinuncia non necessaria, noi non possiamo che esprimere allo stato delle cose una valutazione negativa e quindi dare un voto contrario alla Giunta stessa.

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Indico la votazione sull'ordine del giorno che avverrà per appello nominale ai sensi dell'articolo 96 del Regolamento interno. Coloro i quali sono favorevoli risponderanno sì, coloro i quali sono contrari risponderanno no. Estraggo a sorte il nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale. *(E' estratto il numero 44 corrispondente al nome del consigliere Mulas Maria Giovanna.)*

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dal consigliere Mulas Maria Giovanna.

SECHI, *Segretario, procede all'appello.*

Rispondono sì i consiglieri: Muledda - Onida - Onnis - Oppi - Pes - Pili - Piras - Pubusa - Pusceddu - Ruggeri - Sanna Adalberto - Sanna Emanuele - Satta Antonio - Satta Gabriele - Scano - Sechi - Selis - Serra - Serri - Soro - Tamponi - Tarquini - Tidu - Usai Sandro - Zucca - Zurru - Atzori - Baghino - Baroschi - Barranu - Cabras - Carusillo - Casu - Catte - Cocco - Corda - Cuccu - Dadea - Degortes - Deiana - Desini - Dettori - Fadda Antonio - Fadda Fausto - Fadda Paolo - Fantola - Ferrari - Giagu - Ladu Leonardo - Lombardo - Lorelli - Loretto - Manca - Manchinu - Mannoni - Manunza - Marteddu - Mereu Orazio - Mereu Salvatoreangelo - Mulas Franco.

Rispondono no i consiglieri: Murgia -

Ortu - Planetta - Porcu - Salis - Serrenti - Ur-raci - Usai Edoardo - Cadoni - Cogodi - Melis - Meloni - Morittu.

Si è astenuto: il Presidente Floris.

(Risultato della votazione)

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	74
votanti	73
astenuti	1
maggioranza	37
favorevoli	60
contrari	13

(Il Consiglio approva).

(Applausi)

Giuramento di Assessori

PRESIDENTE. Ricordo che ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge regionale 27 agosto 1992, numero 16, con l'approvazione dell'ordine del giorno devono intendersi accolte le dimissioni dei consiglieri Barranu, Catte ed Emanuele Sanna e che pertanto tutti gli assessori nominati con il citato ordine del giorno devo prestare giuramento ai sensi dell'articolo 5 del D.P.R. 19 maggio 1949, numero 250.

Invito quindi gli Assessori a presentarsi in aula di fronte al banco della Presidenza. Do lettura della formula del giuramento prevista dall'articolo 3 del citato D.P.R. Al termine ciascuno risponderà "Giuro":

"Giuro di essere fedele alla Repubblica e di esercitare il mio ufficio al solo scopo del bene inseparabile dello Stato e della Regione Autonoma della Sardegna".

(Chiamati a prestare giuramento uno alla volta, rispondono "Giuro", nell'ordine, gli Assessori: Ugo Collu, Benedetto Barranu, Giuseppe Balia, Emanuele Sanna, Ugo Pirarba, Marco Marini, Franco Murtas, Antonio Catte, Pietro Pigliaru, Alberto Azzena, Maria Giovan-

na Marrosu, Salvatore Canalis.)

Interpretando i sentimenti del Consiglio, formulo al Presidente della Giunta e agli Assessori gli auguri più cari per un fecondo lavoro nell'interesse della Sardegna.

I lavori del Consiglio saranno riconvocati a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 22 e 32.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pietro Collari
